

Henrik Ibsen

L'anatra selvatica

PERSONAGGI

WERLE, industriale, proprietario di officine

GREGOR WERLE, suo figlio

Il vecchio EKDAL

HJALMAR EKDAL, figlio del vecchio, fotografo

GINA EKDAL, moglie di Hjalmar

EDVIG, loro figlia, di 14 anni

Signora BERTA SÖRBY, amministratrice della casa dell'industriale

RELLING, medico

MOLVIK, già studente di teologia

GRAABERG, contabile

PETTERSEN, domestico dell'industriale

JENSEN, servitore aggiunto

Un signore grasso e pallido

Un signore calvo

Un signore miope

Altri sei signori, invitati in casa dell'industriale

Servitori aggiunti

Il primo atto in casa dell'industriale Werle, i quattro successivi in casa del fotografo Ekdal.

ATTO PRIMO

In casa dell'industriale Werle. Studio arredato con lusso e con ogni comodità; scansie con libri, e mobili; scrivania con carte e registri, in mezzo alla stanza, lampade accese con paralumi verdi rischiarano debolmente la stanza. Porta a due battenti aperta con le portiere rialzate ai lati. All'interno si vede un salone elegante, molto illuminato da lampade.

Davanti, a destra dello studio, una porticina in tappezzeria conduce agli uffici. Davanti a sinistra un caminetto con carboni accesi, e, più in fondo, una porta a due battenti conduce in sala da pranzo.

Il servitore dell'industriale, Pettersen, in livrea, e il servitore aggiunto Jensen, in abito nero, mettono ordine nello studio. Nel salone altri due o tre servi si danno attorno per disporre e accendere candele. Dall'interno della sala da pranzo rumorose conversazioni e risa; si batte con un coltello su un bicchiere; segue un silenzio; si fa un brindisi; grida di approvazione e di nuovo ronzio di conversazioni.

PETTERSEN (*accende una lampada sul caminetto e vi pone sopra il paralume*)

Ecco, ascoltate, Jensen; il vecchio ora in piedi presso la tavola propina un lungo brindisi alla signora Sörby.

JENSEN (*spinge avanti una poltrona*)

È forse vero quel che si dice, che c'è qualcosa tra loro?

PETTERSEN

Lo sa il diavolo.

JENSEN

Perché è stato anche un gran libertino ai suoi tempi.

PETTERSEN

Forse.

JENSEN

È proprio per il figlio che dà questo pranzo, dicono.

PETTERSEN

Sì. Il figlio è ritornato ieri.

JENSEN

Non avevo mai saputo che l'industriale Werle avesse un figlio.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

3

PETTERSEN

Sicuro, ha un figlio. Ma egli se ne sta costantemente confinato lassù nelle officine del Hödal. Non è mai venuto in città durante tutti gli anni che ho servito in questa casa.

UN SERVITORE AGGIUNTO (*sulla porta del salone*)

Pettersen, c'è un vecchietto, che...

PETTERSEN (*borbottando*)

Chi diavolo viene adesso!

(*Si scorge il vecchio Ekdal nel salone a destra. Veste una redingote sdrucita con colletto alto; guanti di lana; in mano un bastone e un berretto di pelliccia; sotto il braccio un pacchetto avvolto in carta grigia. Parrucca di colore rossobruno, sudicia, e baffetti grigi*)

PETTERSEN (*gli va incontro*)

Diamine... cosa venite a fare qui?

EKDAL (*sulla porta*)

Devo andare assolutamente negli uffici, Pettersen.

PETTERSEN

Gli uffici son chiusi da un ora, e...

EKDAL

Me l'han detto alla porta, caro mio. Ma Graaberg c'è ancora. Siate buono, Pettersen, lasciatemi infilare quella porta.

(*indica la porticina segreta*) Conosco la strada.

PETTERSEN

Bene, allora potete andare. (*apre la porta*) Ma almeno fate attenzione ad uscire dalla porta principale; perché abbiamo invitati.

EKDAL

Lo so... hm! Grazie, papà Pettersen! Vecchio buon amico. Grazie. (*brontola a voce bassa*) Bell'individuo! (*entra negli uffici; Pettersen richiude la porta*)

JENSEN

È anche lui un impiegato?

PETTERSEN

No, soltanto uno che fa le copie quando ce n'è bisogno. Ma in verità ai suoi tempi è stato un uomo coraggioso, il vecchio Ekdal.

JENSEN

Già, ha l'aria di essere qualcuno.

PETTERSEN

Sicuro; è stato tenente, capirete bene.

JENSEN

Diamine... tenente.

PETTERSEN

Già, proprio così. Ma poi si dette al commercio del legno o a qualcosa di simile. Dicono che una volta abbia giocato un tiro birbone all'industriale. Perché allora i due erano insieme nelle officine di Hödal, vedete. Oh, io conosco bene il vecchio Ekdal, sapete. Più volte abbiamo bevuto insieme un amaro o una bottiglia di birra in casa di madama Eriksen.

JENSEN

Non deve avere gran che da offrire, costui.

PETTERSEN

Perbacco, Jensen, dovete però pensare che son io che offro. Bisogna esser generosi verso le persone perbene, cui gli affari sono andati male.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

4

JENSEN

Ha dunque fatto bancarotta?

PETTERSEN

Macché, peggio assai. È stato in prigione.

JENSEN

In prigione!

PETTERSEN

Oppure, forse, in gattabuia... (*in ascolto*) Zitto, ora si alzan da tavola.

(*Un paio di servitori dall'interno aprono la porta della sala da pranzo. La signora Sörby entra conversando con un paio di signori. A poco a poco seguono tutti i invitati, tra cui l'industriale Werle. Per ultimi vengono Ekdal e Gregor Werle.*)

SIGNORA SÖRBY (*nel passare, ai servitori*)

Pettersen, volete far servire il caffè nella sala di musica?

PETTERSEN

Sta bene, signora Sörby. (*essa e i due signori entrano nel salone e quindi escono da destra. Pettersen e il servitore*)

aggiunto Jensen escono per la stessa via)

UN SIGNORE GRASSO E PALLIDO (*a uno calvo*)

Uff... questo pranzo... è stato un lavoro lungo e pesante!

IL CALVO

Oh, con un po' di buona volontà in tre ore si posson fare cose assolutamente incredibili.

IL SIGNORE GRASSO

Sì, ma poi, poi, mio caro ciambellano!

UN TERZO SIGNORE

Sento, che il moka e il maraschino saranno serviti nella sala di musica.

IL SIGNORE GRASSO

Bravo! Forse così la signora Sörby ci suonerà un pezzo

IL CALVO (*piano*)

Non si sa mai quel che ci può suonare la signora Sörby, sai.

IL SIGNORE GRASSO

No davvero; Berta non molla i suoi vecchi amici.

INDUSTRIALE WERLE (*piano e sospettoso*)

Suppongo che non se ne siano accorti, Gregor.

GREGOR (*lo guarda*)

Di che cosa?

WERLE

Neppure tu lo hai notato?

GREGOR

Che cosa avrei dovuto notare?

WERLE

Eravamo tredici a tavola.

GREGOR

Davvero? Eravamo tredici?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

5

WERLE (*con un'occhiata a Hjalmar Ekdal*)

Abbiamo l'abitudine del resto d'esser sempre in dodici. (*agli altri*) Favorite signori miei!

(*Egli con gli altri rimasti indietro, fuorché Hjalmar e Gregor, escono dal fondo a destra*)

HJALMAR (*che ha udito la conversazione*)

Non avresti dovuto mandarmi l'invito, Gregor.

GREGOR

Come! Si dice che il pranzo è stato dato per me. E allora non avrei dovuto invitare il mio unico amico.

HJALMAR

Non credo però che abbia fatto piacere a tuo padre. Del resto, non vengo mai in questa casa!

GREGOR

Già, l'ho sentito dire. Ma io dovevo vederti e parlarti; perché ben presto sicuramente ripartirò... Sì, noi due, vecchi compagni di scuola, ci eravamo proprio perduti di vista, allontanati uno dall'altro; non ci siamo più veduti da sediciassette

anni.

HJALMAR

Da tanto tempo?

GREGOR

Sì, senza dubbio. Ebbene, come stai? Hai un buon aspetto. Ti sei fatto un po' più pieno, grasso.

HJALMAR

Hm, veramente grasso non mi si può chiamare; ma probabilmente ho l'aspetto un po' più virile di allora.

GREGOR

Sì, dici bene; il tuo aspetto non ne ha sofferto.

HJALMAR (*con tono fosco*)

Ma il morale, sapessi! Credi pure, è ben diverso! Sai bene, come tutto è terribilmente crollato per me e i miei da quando ci siamo visti l'ultima volta.

GREGOR (*più piano*)

Come sta ora tuo padre?

HJALMAR

Caro, non me ne parlare. Il mio povero padre sfortunato vive naturalmente in casa con me. Non ha nessun altro al mondo con cui stare. Ma vedi, è duro, opprimente per me parlar di tutto questo... Dimmi, piuttosto, come te la sei passata laggiù alle officine.

GREGOR

Me ne sono stato in una deliziosa solitudine... ho avuto una buona occasione per riflettere su tante e tante cose... Vieni qua; saremo a nostro agio per parlare (*si siede su una poltrona presso il caminetto ed obbliga Hjalmar a sedersi in un'altra al suo fianco*)

HJALMAR (*con dolcezza*)

Ti devo proprio ringraziare, Gregor, per avermi invitato alla tavola di tuo padre; perché ora comprendo finalmente che tu non l'hai più con me.

GREGOR (*sorpreso*)

Come mai ti può venire in mente che io l'abbia con te?

HJALMAR

Nei primi anni però era così.

GREGOR

Quali primi anni?

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

6

Dopo che accadde la grande disgrazia. Ed era naturale che fosse così. Ci mancò un capello che anche tuo padre non fosse coinvolto in queste... oh, in queste orribili storie!

GREGOR

E perché avrei dovuto averla con te? Chi te lo ha potuto far credere?

HJALMAR

Lo so, Gregor, tu me ne volevi; è stato proprio tuo padre, che me l'ha detto.

GREGOR (*con un sussulto*)

Mio padre! Sta bene. Hm... è per questo, che da allora non mi hai più dato tue notizie... neppure una parola.

HJALMAR

Sì.

GREGOR

Neppure una volta durante tutto il tempo che hai impiegato a diventar fotografo?

HJALMAR

Tuo padre mi diceva che non valeva la pena che ti scrivessi di tali cose.

GREGOR (*guarda davanti a sé*)

Già, già, forse poteva aver ragione in questo... Ma dimmi ora, Hjalmar... sei dunque contento della tua situazione?

HJALMAR (*con un leggero sospiro*)

Oh sì, certo; non potrei in realtà dire diversamente. In principio, comprenderai bene, era tutto un po' strano per me. Passavo ad una posizione completamente diversa. Ma d'altronde anche il resto era intieramente cambiato. Il grande, rovinoso disastro di mio padre... il disonore e l'obbrobrio, Gregor...

GREGOR (*scosso*)

Sicuro, già. Sicuro.

HJALMAR

Non potevo più pensare a continuare i miei studi; non era rimasto più neppure uno scellino; tutti ostili; debiti; soprattutto verso tuo padre, suppongo...

GREGOR

Hm...

HJALMAR

Ebbene, allora mi parve fosse meglio... così d'un colpo, vedi... uscire da tutte le vecchie abitudini e relazioni. Fu specialmente tuo padre, che mi consigliò; e allora egli mi venne davvero in aiuto...

GREGOR

Mio padre ti venne in aiuto?

HJALMAR

Sì, ma non lo sapevi? Dove avrei potuto prendere il danaro per imparare il mestiere di fotografo e per mettere su uno studio e farmi una posizione? Tutto ciò costa, puoi ben immaginarlo.

GREGOR

E tutto questo te lo ha pagato mio padre?

HJALMAR

Sì, caro, non lo sai? Mi parve di aver capito che te lo avesse scritto.

GREGOR

Neppure una parola sul fatto che era lui. Lo avrà dimenticato. Non ci siamo scambiati altro che lettere d'affari. Mio padre era...

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

7

Sì, è stato proprio lui. Non ha mai voluto che la gente lo venisse a sapere; ma è stato lui. E sempre lui mi ha messo in condizioni di sposarmi. Ma forse... non sai neppure questo?

GREGOR

No, non sapevo neppure questo. *(gli scuote il braccio)* Ma, caro Hjalmar, non ti so dire quanto tutto ciò mi faccia piacere... e mi rattristi. Sono stato ingiusto però verso mio padre... in certo qual modo. Già, perché tutto questo mostra del cuore, vedi. C'è come una specie di coscienza...

HJALMAR

Coscienza?

GREGOR

Sì, sì, o come vuoi chiamare tutto ciò. Ah, non ho parole per dire quanto son contento di udire simili cose sul conto di mio padre... Ecco, tu sei sposato, tu Hjalmar. Non potrò mai dire altrettanto di me. Dunque, spero bene che tu sia uno sposo felice?

HJALMAR

Sì, davvero felice. Essa è una donna abile e brava, come la si può desiderare. E poi non è del tutto priva di istruzione.

GREGOR *(un po' sorpreso)*

No, davvero.

HJALMAR

Eh, la vita educa, vedi. La quotidiana convivenza con me...; e poi vengono costantemente da noi un paio di persone di spirito. Ti assicuro che non riconosceresti Gina.

GREGOR

Gina?

HJALMAR

Sì, caro mio, non ti ricordi che si chiamava Gina ?

GREGOR

Chi si chiamava Gina? Non so proprio...

HJALMAR

Ma non ti ricordi dunque che una volta è stata a servizio in questa casa?

GREGOR *(lo guarda)*

Gina Hansen...?

HJALMAR

Già, naturalmente, Gina Hansen.

GREGOR

Che ha governato la nostra casa l'ultimo anno che la mamma fu malata?

HJALMAR

Appunto, proprio così . Ma, caro amico, so di certo che tuo padre ti ha scritto che m'ero sposato.

GREGOR *(che s'è alzato)*

Sì, senza dubbio l'avrà fatto; ma non mi disse che... *(va su e già per la stanza)* Ecco, aspetta un po'... forse però... quando ci ripenso. Ma mio padre mi scrive sempre così poco. *(si siede a metà sul braccio di una poltrona)* Ascolta, dimmi dunque, Hjalmar... questo è strano... come hai fatto a far la conoscenza di Gina... di tua moglie?

HJALMAR

Ma nel modo più semplice. Gina non rimase in questa casa; perché in quel tempo qui c'era una gran confusione; la malattia di tua madre... Gina non poteva più starci; e così si licenziò e se ne andò via. Fu l'anno prima che tua madre morisse... o forse l'anno stesso.

GREGOR

Fu lo stesso anno. Io ero allora lassù alle officine. Ma, e poi?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

8

HJALMAR

Già, così Gina ritornò a casa sua, da sua madre, la signora Hansen, una donna abile ed attiva, che teneva una piccola trattoria. E poi aveva anche una camera da affittare; una camera graziosa e comoda.

GREGOR

E tu avesti la fortuna di frequentarla?

HJALMAR

Sì, fu in verità tuo padre, che me ne dette l'idea. E là... vedi... fu proprio là che cominciai a conoscere Gina.

GREGOR

E così si giunse al fidanzamento?

HJALMAR

Sì! I giovani fan così presto a innamorarsi... hm...

GREGOR (*si alza e passeggia un po'*)

Dimmi... dopo che ti fosti fidanzato... fu allora, che mio padre ti consigliò... voglio dire... fu allora, che ti mettesti a fare il fotografo?

HJALMAR

Esattamente. Perché volevo senz'altro mettermi a posto e metter su casa al più presto. E così trovammo ambedue tanto tuo padre quanto io, che l'arte fotografica era la più adatta allo scopo. E anche Gina la pensò così. Già, e c'era poi un altro motivo; si dava la fortunata combinazione che Gina s'era occupata di ritocchi.

GREGOR

Andava meravigliosamente bene.

HJALMAR (*soddisfatto si alza*)

Sì, non è vero, caro? Non ti sembra che andasse proprio a meraviglia?

GREGOR

Sì, bisogna convenirne. Mio padre è stato dunque quasi una specie di provvidenza per te, lui.

HJALMAR (*commosso*)

Non ha abbandonato il figlio del suo vecchio amico nei giorni del bisogno. Perché è un uomo di cuore, vedi.

SIGNORA SÖRBY (*entra, sottobraccio all'industriale Werle*)

Niente chiacchiere, caro signor Werle; non dovete più entrar là dentro e stare a guardare tutte quelle lampade; non vi fa bene.

WERLE (*lascia il braccio e porta la mano davanti agli occhi*)

Credo quasi che in questo abbiate ragione.

(*Pettersen e il servitore aggiunto Jensen entrano con vassoi*)

SIGNORA SÖRBY (*agli ospiti dell'altra stanza*)

Favorite, signori miei, se qualcuno vuole un bicchiere di ponce, si scomodi a venir qui.

IL SIGNORE GRASSO (*si avvicina alla signora Sörby*)

Ma Signore Iddio, è vero che avete soppresso la benedetta libertà di fumare?

SIGNORA SÖRBY

Sì, qui, nei domini dell'industriale, è proibito, signor ciambellano.

IL SIGNORE CALVO

Quando avete promulgato questa dura ordinanza sulla legge dei sigari, signora Sörby?

SIGNORA SÖRBY

Dopo l'ultimo pranzo, signor ciambellano; perché ci furono certe persone che si permisero di trascendere.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

9

IL CALVO

E non è permesso concedersi una piccola licenza, signora Berta? Assolutamente no?

SIGNORA SÖRBY

Per nessuna considerazione, ciambellano Balle.

(*La maggior parte degli ospiti è radunata nello studio dell'industriale; i servitori offrono bicchieri di ponce*)

WERLE (*a Hjalmar, che sta appartato presso un tavolino*)

Che mai state studiando, Ekdal?

HJALMAR

Soltanto un album, signor Werle.

IL CALVO (*che va attorno*)

Ah, fotografie! Già, a dire il vero è qualcosa per voi.

IL SIGNORE GRASSO (*in una poltrona*)

Non ne avete portate di vostre?

HJALMAR

No, non ne ho.

IL SIGNORE GRASSO

Avreste dovuto portarle; fa così bene alla digestione starsene seduti e guardare delle immagini.

IL CALVO

E poi serve ad alimentare un po' la conversazione, vedete.

UN SIGNORE MIOPE

E ogni contributo viene accettato con ringraziamenti.

SIGNORA SÖRBY

I ciambellani vogliono dire, che se si è invitati a pranzo, si deve anche lavorare per meritarselo, signor Ekdal.

IL SIGNORE GRASSO

Un buon pranzo è un vero piacere.

IL CALVO

Signore Iddio, quando si tratta della lotta per l'esistenza allora...

SIGNORA SÖRBY

In questo avete ragione! (*continuano tra risa e facezie*)

GREGOR (*piano*)

Tu devi parlare con loro, Hjalmar.

HJALMAR (*con un'alzata di spalle*)

E di che cosa dovrei parlare?

IL SIGNORE GRASSO

Non siete del parere voi, signor Werle, che il Tokay può essere considerato come una bevanda relativamente sana per lo stomaco?

WERLE (*presso il caminetto*)

In ogni caso posso rispondere a pieno del Tokay, che oggi avete bevuto; è di una delle migliori annate. Già, del resto lo avete gustato.

IL SIGNORE GRASSO

Sì, aveva un sapore squisito.

HJALMAR (*incerto*)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

10

C'è qualche differenza tra le annate?

IL SIGNORE GRASSO (*ride*)

Ah, quanto siete buono!

WERLE (*sorride*)

Non val la pena davvero offrirvi del vino nobile.

IL SIGNORE CALVO

Capita al Tokay proprio come alle fotografie, signor Ekdal. Ci vuole la luce del sole. O forse non è così?

HJALMAR

Certamente la luce ha la sua parte.

SIGNORA SÖRBY

Ma questo è precisamente il caso dei ciambellani; poiché anch'essi hanno assoluto bisogno della luce del sole, come si dice.

IL CALVO

Ahi, ah; ecco un motto pungente, a proposito!

IL SIGNORE MIOPE

La signora si esibisce...

IL SIGNORE GRASSO

... e a nostre spese. (*minaccia*) Signora Berta, signora Berta!

SIGNORA SÖRBY

Già, dunque è proprio vero, vi è una grandissima differenza tra un'annata e l'altra. Le vecchie sono migliori.

IL SIGNORE MIOPE

Voi mi annoverate tra i vecchi!

SIGNORA SÖRBY

Ne son ben lontana.

IL CALVO

Guardate un po'! Ed io allora, amabile signora Sörby?

IL SIGNORE GRASSO

Già, ed io? Quante annate ci attribuite?

SIGNORA SÖRBY

Vi annovero tra le annate dolci, signori miei. *(essa beve a sorsi un bicchiere di ponce; i ciambellani ridono e scherzano con lei)*

WERLE

La signora Sörby trova sempre una via d'uscita... quando vuole. Prendete i bicchieri, signori miei!... Pettersen, su, abbiate cura di... Gregor, vorrei bere un bicchiere con te. *(Gregor non si muove)* Non volete partecipare, Ekdal? Non ho avuto occasione di ricordarvi nel brindisi a tavola.

(Il contabile Graaberg schiude la porticina in tappezzeria)

GRAABERG

Scusatemi, signor Werle, ma io non posso uscir fuori.

WERLE

Ebbene, siete di nuovo rimasto chiuso dentro?

GRAABERG

Sì, e Flakstød se n'è andato con le chiavi...

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

11

WERLE

Sta bene, passate pure di qua.

GRAABERG

Ma c'è anche un altro...

WERLE

Via passate, passate tutt'e due; fate pure.

(Graaberg e il vecchio Ekdal escono dall'ufficio)

WERLE *(a malincuore)*

Ahi!

(Risa e celie cessano tra gli ospiti. Hjalmar trasalisce alla vista di suo padre, posa il bicchiere e si volge verso il caminetto)

EKDAL *(non alza lo sguardo, ma fa dei piccoli inchini a destra e a sinistra mentre cammina e mormora)*

Chiedo scusa. Ho sbagliato strada. La porta chiusa... la porta chiusa. Chiedo scusa. *(egli e Graaberg escono dal fondo a destra)*

WERLE *(tra i denti)*

Questo maledetto Graaber!

GREGOR *(a bocca aperta e con gli occhi sbarrati, a Hjalmar)*

Ma dunque non era forse...

IL SIGNORE GRASSO

Che cos'è? Chi era?

GREGOR

Oh; nessuno; soltanto il contabile ed un altro.

IL SIGNORE MIOPE *(a Hjalmar)*

Conoscevatte quell'uomo?

HJALMAR

Non so... non ci ho fatto caso...

IL SIGNORE GRASSO *(si alza)*

Che diavolo dunque sta succedendo? *(va vicino ad altri, che parlano sottovoce)*

SIGNORA SÖRBY *(sussurra al servitore)*

Dategli qualche cosa là fuori; qualcosa di buono.

PETTERSEN *(con un cenno di assenso)*

Sarà fatto. *(esce)*

GREGOR *(a voce bassa e tremante, a Hjalmar)*

Così, era proprio lui!

HJALMAR

Sì.

GREGOR

Eppure tu eri qui e hai detto di non conoscerlo...

HJALMAR *(sussurra con forza)*

Ma potevo dunque...!

GREGOR

... esser conosciuto da tuo padre?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

12

HJALMAR (*Con dolore*)

Oh, se tu fossi stato al mio posto, allora...

(La conversazione tra gli ospiti, sinora a bassa voce, vien condotta ora ad alta voce con affettazione)

IL CALVO (*si avvicina a Hjalmar e Gregor, affabilmente*)

Oh, si rinfrescano insieme i vecchi ricordi degli anni di scuola? Come? Voi non fumate, signor Ekdal? Volete un fiammifero? Già, è vero, non possiamo...

HJALMAR

Grazie, no...

IL SIGNORE GRASSO

Non avete una bella poesia da declamarci, signor Ekdal? Ai vostri tempi declamavate tanto bene.

HJALMAR

Mi rincresce di non ricordar nulla.

IL SIGNORE GRASSO

Oh, è un vero peccato. Sì, che cosa dovremmo pensarne, Balle?

(I due signori attraversano la stanza ed escono nella sala attigua)

HJALMAR (*rabbuiato*)

Gregor, voglio andarmene! Quando s'è sentito il colpo di grazia del destino sul capo, vedi che... Saluta tuo padre da parte mia.

GREGOR

Sì, sì. Te ne vai a casa?

HJALMAR

Sì. E perché?

GREGOR

Ecco, perché poi forse verrò da te.

HJALMAR

No, non venire. Non venire a casa mia. La mia dimora è triste, Gregor... specialmente dopo una festa splendida, come questa. Caso mai potremo incontrarci in qualche posto fuori, in città.

SIGNORA SÖRBY

Ve ne andate, Ekdal?

HJALMAR

Sì.

SIGNORA SÖRBY

Salutate Gina.

HJALMAR

Grazie.

SIGNORA SÖRBY

E ditele che verrò a trovarla uno di questi giorni.

HJALMAR

Sì, grazie. (*a Gregor*) Rimani qui. Voglio sparire senza esser notato. (*egli attraversa la stanza, poi entra nell'altra sala ed esce da destra*)

SIGNORA SÖRBY (*piano, al servitore che è tornato indietro*)

Ebbene, il vecchio ha avuto qualche cosa?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

13

PETTERSEN

Sicuro; gli ho dato una bottiglia di cognac.

SIGNORA SÖRBY

Oh, avreste anche potuto trovare qualche cosa di meglio.

PETTERSEN

Ma no, signora Sörby: il cognac è quanto di meglio io conosca.

IL SIGNORE GRASSO (*sulla porta con un libro di musica in mano*)

Non suoneremmo un poco insieme, signora Sörby?

SIGNORA SÖRBY

Ma certo; senz'altro.

GLI OSPITI

Bravo, bravo!

(Essa e tutti gli invitati attraversano la stanza ed escono da destra. Gregor rimane in piedi presso il caminetto. L'industriale Werle cerca qualcosa sulla scrivania e sembra desiderare che Gregor se ne vada; poiché questi non si muove, l'industriale si avvia alla porta di uscita)

GREGOR

Babbo, non puoi trattenerti un momento?

WERLE *(si ferma)*

Che c'è?

GREGOR

Devo dirti qualcosa.

WERLE

Non puoi aspettare che siamo soli?

GREGOR

No, non posso; perché potrebbe forse non capitare di essere soli.

WERLE *(si avvicina)*

Che cosa vuoi dire?

(Durante la scena seguente si ode il suono del pianoforte dalla sala di musica)

GREGOR

Come mai s'è potuto far scendere tanto in basso quella famiglia?

WERLE

Intendi parlare degli Ekdal, suppongo.

GREGOR

Sì, intendo parlare degli Ekdal. Una volta il tenente Ekdal ti era tanto vicino.

WERLE

Già, sfortunatamente, egli mi stava anche troppo vicino. L'ho sentito e ne ho sofferto per molti anni. È stato per colpa sua, e di questo posso ringraziarlo, se una specie di fango s'è posato sul mio buon nome e sulla mia reputazione.

GREGOR *(piano)*

Era realmente il solo colpevole?

WERLE

Ma di chi intendi parlare?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

14

GREGOR

Egli e tu eravate pure insieme, tutt'e due, nel grande acquisto di foreste...

WERLE

Ma non fu Ekdal, che rilevò la carta del terreno... quella carta inesatta? Fu lui che fece tagliare contro la legge tutti quei boschi sui terreni dello Stato. Fu ben lui, che rimase lassù per l'intero periodo del taglio dei boschi. Io non avevo alcuna notizia di ciò che il tenente Ekdal stava facendo.

GREGOR

Il tenente Ekdal stesso non sapeva bene quel che faceva.

WERLE

Può darsi. Ma un argomento decisivo è che lui fu condannato ed io assolto.

GREGOR

Sì, so bene che non c'era alcuna prova.

WERLE

Una assoluzione è una assoluzione. Perché vai a rimescolare queste vecchie cose noiose, che prima del tempo mi hanno dato i capelli bianchi? E durante tutti questi anni lassù ci hai ripensato, hai sofisticato su simili cose? Ti posso assicurare, Gregor... qui in città tutte queste storie son dimenticate da lungo tempo... per quel che mi riguarda.

GREGOR

E la disgraziata famiglia Ekdal, dunque?

WERLE

Ma che cosa volevi che io facessi per quella gente? Quando Ekdal ritornò a piede libero, era un uomo finito, cui proprio non si poteva dare aiuto. Ci son degli uomini nel mondo, che vanno a fondo quando si ritrovano nel corpo un paio di pallini di piombo, e poi non ritornano più a galla. Credi alle mie parole, Gregor; mi sono spinto lontano quanto mi era possibile, senza però espormi e alimentare sospetti di qualsiasi specie e le chiacchiere della gente...

GREGOR

Sospetti...? Ecco, sì.

WERLE

Ho procurato ad Ekdal del lavoro per l'ufficio e per questo lo pago molto, ma molto più di quello che il suo lavoro non meriti...

GREGOR (*senza guardarlo*)

Hm; non ne dubito.

WERLE

Tu sorridi? Forse non credi che sia vero quel che dico? Nei miei libri ad ogni modo non c'è nulla di ciò; non registro mai simili spese.

GREGOR (*sorride freddamente*)

Ecco, ci son delle spese, che è meglio non segnare.

WERLE (*si riscuote*)

Che intendi dire con questo?

GREGOR (*con coraggio*)

Hai segnato quanto t'è costato fare imparare a Hjalmar Ekdal l'arte del fotografo?

WERLE

Io? Come registrarle?

GREGOR

Adesso io so che sei tu che hai fatto questa spesa. E so pure che sei stato tu a metterlo in condizione di potersi sposare.

WERLE

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

15

Lo vedi; e si dice ancora che non ho fatto nulla per gli Ekdal! Ti posso assicurare che quella gente m'ha procurato davvero parecchie spese.

GREGOR

Ne hai registrata qualcuna, di queste spese?

WERLE

Perché me lo chiedi?

GREGOR

Oh, ci son buone ragioni. Senti, dimmi un po'... quel periodo in cui con tanto calore ti interessavi del figlio del tuo amico... non era proprio quando egli stava per sposarsi?

WERLE

Sì, come mai, diamine... come mai dopo che tanti anni sono passati...?

GREGOR

Tu allora mi scrivesti una lettera... una lettera d'affari naturalmente; e in un poscritto dicevi, in forma brevissima, che Hjalmar Ekdal si era fidanzato con una signorina Hansen.

WERLE

Già, proprio esatto; essa si chiamava così.

GREGOR

Ma tu non mi scrivevi nella lettera che questa signorina Hansen era Gina Hansen... la nostra antica cameriera.

WERLE (*con riso ironico, ma forzato*)

No, perché in verità non pensavo che ti interessasse tanto la nostra antica cameriera.

GREGOR

Non m'interessava davvero. Ma... (*abbassa la voce*) c'era pur qualcuno qui in casa, cui interessava molto.

WERLE

Che intendi dire con questo? (*sbuffa verso di lui*) Non pensi mica a me, nevvvero?

GREGOR (*piano ma con fermezza*)

Sì, penso a te.

WERLE

E questo tu osi...! Tanto ti permetti...! Come può lui, l'ingrato, lui, il fotografo... come osa, come presume fare simili insinuazioni!

GREGOR

Hjalmar non ha detto una sola parola su tutto ciò. Non credo che abbia neppure il sospetto di qualcosa di simile.

WERLE

Ma allora come ti viene questa idea? Chi ha potuto dire una cosa simile?

GREGOR

L'ha detto la mia povera madre infelice. Proprio l'ultima volta che l'ho veduta.

WERLE

Tua madre! Già, dovevo quasi immaginarmelo! Voi due stavate sempre insieme. Fu lei che sin da principio allontanò da me il tuo cuore.

GREGOR

No, fu piuttosto tutto quello che essa dovette soffrire e sopportare, sino a che finì per soccombere.

WERLE

Oh, essa non ha dovuto soffrire e sopportare un bel nulla; non più di tante altre, in ogni caso! Ma con i malati, gli esaltati non c'è nulla da fare. L'ho ben provato... E così eccoti a nascondere un simile sospetto... eccoti a dar retta a

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

16

vecchie chiacchiere d'ogni specie e a calunnie contro il tuo proprio padre. Ascolta ora, Gregor, mi sembra in verità che alla tua età potresti dedicarti a qualche cosa di più utile.

GREGOR

Sì, dovrebbe infatti essere tempo.

WERLE

Allora forse ti sentiresti il cuore più leggero di quanto ora non sia. Dove ti può condurre l'asserragliarti lassù nelle officine, lo sgobbare a tavolino come un semplice impiegato, senza voler ricevere uno scellino di più del mensile ordinario? Questa è pura follia da parte tua.

GREGOR

Sì, se ne fossi completamente sicuro.

WERLE

Ti comprendo bene. Tu vuoi essere indipendente, non vuoi essermi debitore di nulla. Ma ora c'è un'occasione per te di diventare indipendente, padrone di te stesso in tutto e per tutto.

GREGOR

Davvero? E in qual modo...?

WERLE

Quando ti ho scritto che assolutamente dovevi venire subito in città... hm...

GREGOR

Già, che cos'è dunque che vuoi da me? Tutto il giorno sono stato ad aspettare di poterlo sapere.

WERLE

Voglio proporti di entrare come socio della Società.

GREGOR

Io? Della tua Società? Come socio?

WERLE

Sì. Non è necessario perciò che restiamo insieme. Tu potresti dirigere gli affari qui in città, ed io andarmene lassù alle officine.

GREGOR

Davvero?

WERLE

Sì, vedi, io non posso più lavorare come prima. Mi trovo nella necessità di curare gli occhi, Gregor; perché hanno cominciato a indebolirsi un po'.

GREGOR

Ma lo sono stati un po' sempre.

WERLE

Non come ora. E inoltre... le circostanze potrebbero forse rendere desiderabile per me d'andarmi a stabilire lassù... almeno per un certo tempo.

GREGOR

Non avrei mai immaginato una cosa simile.

WERLE

Ascolta ora, Gregor; ci son tante e tante cose, che ci separano. Comunque siamo pure padre e figlio. Mi sembra che dovremmo poter arrivare a una specie d'intesa tra noi.

GREGOR

Apparente, vuoi dire, nevvvero?

WERLE

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

17

Sta bene, sarà in ogni caso qualcosa. Pensaci, Gregor. Non ti sembra che dovrebbe essere possibile? No?

GREGOR (*lo guarda con occhi freddi*)

Qui c'è sotto qualcosa.

WERLE

Come dici?

GREGOR

Ci dev'esser qualcosa, per cui hai bisogno di me.

WERLE

In rapporti così intimi come i nostri, l'uno ha pur sempre bisogno dell'altro.

GREGOR

Già, così si dice.

WERLE

Con piacere ti tratterei adesso per un certo tempo a casa con me. Sono solo, Gregor; mi sono sempre sentito solo... per tutta la mia vita; ma ora soprattutto, che comincio ad andare avanti con gli anni. Ho bisogno di avere qualcuno vicino.

GREGOR

Hai pure la signora Sörby.

WERLE

Sì, è vero, ed essa è divenuta per me, diciamo così, quasi indispensabile. È vivace, ha un umore sempre uguale; rianima la casa... e di tutto questo io ho bisogno.

GREGOR

Ma allora: tu hai quel che desideri.

WERLE

Sì, ma temo che non possa continuare. Una donna in queste condizioni facilmente viene a trovarsi in una falsa posizione per il mondo. Già, ho detto poco fa che neppure un uomo ci guadagna.

GREGOR

Oh, quando un uomo dà pranzi simili, come fai tu, può ben permettersi parecchie cose.

WERLE

Già, ma e lei, Gregor? Temo che essa non voglia più oltre trovarsi in tale condizione. Ed anche se essa, per affetto verso di me, si esponesse alle chiacchiere della gente e ad altre simili cose...? Non ti sembra, Gregor, secondo il tuo spiccatissimo senso di giustizia...

GREGOR (*l'interrompe*)

Dimmi un po'. Pensi di sposarla?

WERLE

E se ora pensassi qualcosa di simile? Ebbene, allora?

GREGOR

Già, anch'io ti chiedo. E allora?

WERLE

Ti riuscirebbe proprio tanto sgradito?

GREGOR

No, niente affatto. Assolutamente.

WERLE

Ecco, non sapevo, se per un riguardo alla memoria della tua mamma defunta...

GREGOR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

18

Io non sono un esaltato.

WERLE

Bene, che tu lo sia o no, in ogni caso mi hai alleggerito il petto da un gran peso. Mi è sommamente caro di poter fare assegnamento sul tuo consenso.

GREGOR (*lo guarda fisso*)

Ora comprendo in che cosa volevi servirti di me.

WERLE

Servirmi di te? Che espressione!

GREGOR

Oh, non preoccupiamoci troppo nella scelta delle parole... almeno quando siamo soli. (*sogghigna*) Bene, dunque! In conseguenza di ciò, io, morto e seppellito, dovevo comparire in città proprio di persona. A causa della signora Sörby bisognava sistemare la vita della famiglia in questa casa. Quadro tra padre e figlio! È qualcosa di nuovo, tutto questo!

WERLE

Come osi parlare con questo tono!

GREGOR

Quando c'è stata mai qui una vita di famiglia? Mai, per quanto mi ricordi. Ma oggi, starei per dire, se ne sente un po' il bisogno. Per questo, innegabilmente, sarebbe così bene se si potesse dire che il figlio - sulle ali della pietà filiale - è volato a casa per la festa delle nozze del vecchio padre. Che cosa resterebbe così di tante voci circa tutto quel che ha dovuto soffrire e sopportare la povera defunta? Neppure un'ombra. Suo figlio le ha dissipate.

WERLE

Gregor... non credo vi sia persona al mondo a cui tu sia tanto ostile quanto a me.

GREGOR (*piano*)

Ti ho veduto troppo da vicino.

WERLE

Mi hai veduto con gli occhi di tua madre. (*abbassa un po' la voce*) Ma dovresti ricordare che quegli occhi erano... ogni tanto, un po' annebbiati.

GREGOR (*tremando*)

Comprendo a che alludi. Ma chi porta la colpa di questa infelice debolezza della mamma? Tu e tutte queste...! L'ultima di costoro è stata quella cameriera, con cui s'è sposato Hjalmar Ekdal, quando tu non hai voluto più saperne... oh!

WERLE (*alza le spalle*)

Una parola dopo l'altra, come se udissi tua madre.

GREGOR (*senza badargli*)

... ed egli se ne sta, qui, con il suo animo di fanciullo pieno di fiducia in mezzo agli inganni... vive sotto lo stesso tetto insieme con una donna simile, e non sa che questa che egli chiama la sua casa, è costruita su una menzogna! (*un passo più vicino*) Quando guardo indietro su tutta la tua vita, allora mi sembra di vedere un grande campo e dappertutto destini umani infranti.

WERLE

Ho l'impressione che tra noi vi sia un abisso troppo grande.

GREGOR (*si china dominandosi*)

Me ne sono accorto; e perciò prendo il cappello e me ne vado.

WERLE

Te ne vai? Via da casa?

GREGOR

Sì. Perché adesso finalmente, una buona volta, vedo uno scopo per cui vivere.

WERLE

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

19

E qual è mai questo scopo?

GREGOR

Tu non faresti che ridere, se lo udissi.

WERLE

Un solitario non ride tanto facilmente, Gregor.

GREGOR (*addita il retroscena*)

Vedi, babbo... ecco là i ciambellani che giocano a moscacieca con la signora Sörby... Buonanotte e addio.

(*Esce dal fondo a destra. Si sentono risa e facezie degli invitati, che compaiono nella sala esterna*)

WERLE (*mormora con ironia dietro a Gregor*)

Ah... Poverino... e poi dice di non essere un esaltato.

ATTO SECONDO

Lo studio di Hjalmar Ekdal. L'interno piuttosto ampio, ha un po' l'aspetto di una soffitta. A destra, tetto obliquo con grandi vetrate per metà coperte da tendine blu. Nell'angolo a destra la porta d'ingresso; più avanti, dallo stesso lato, una porta che dà nel salotto. Sulla parete di sinistra due porte e tra esse una stufa di ferro. Sulla parete di fondo un'ampia porta a due battenti, che si può spingere di lato. Lo studio è sistemato e mobiliato con decorosa semplicità. A destra tra le porte, discosto dalla parete, un sofà con un tavolo e sedie; sul tavolo una lampada accesa con paralume; di fianco alla stufa una vecchia poltrona. Un po' dappertutto sono sparsi apparecchi e strumenti fotografici. A sinistra della porta a due battenti, sulla parete di fondo, c'è uno scaffale su cui stanno libri, scatole e bottiglie di sostanze chimiche, varie specie di strumenti, utensili e altri oggetti. Sul tavolo, fotografie e piccoli oggetti come pennelli, carte e cose simili.

Gina Ekdal è seduta presso il tavolo e cuce. Edvig, seduta sul sofà con le mani davanti agli occhi e i pollici nelle orecchie, legge un libro.

GINA (*la guarda un paio di volte, con contenuta preoccupazione; poi dice*)

Edvig!

EDVIG (*non la sente*)

GINA (*più forte*)

Edvig!

EDVIG (*scosta le mani e solleva gli occhi*)

Eh, mamma?

GINA

Cara Edvig, non dovresti legger tanto.

EDVIG

Oh, mamma; ma non posso leggere ancora un po'? Solo un pochino!

GINA

No, no, ora dovresti metter via il libro. Il babbo non vuole; neppure lui legge mai di sera.

EDVIG (*chiude il libro*)

Già, perché il babbo non ci tiene tanto a leggere, lui.

GINA (*mette da parte il cucito e prende una matita e un quadernetto sul tavolo*)

Riesci a ricordarti quanto abbiamo speso per il burro oggi?

EDVIG

Una corona e settantacinque.

GINA

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

20

Esatto. (*annota*) Si spende tanto per il burro in questa casa. E poi ci sono le salsicce e il formaggio... fammi vedere...

(*annota*) ... e poi il prosciutto... hm... (*fa la somma*) Già, ecco abbiamo subito...

EDVIG

E poi la birra.

GINA

Già, si capisce. (*annota*) Il conto cresce; ma non ci si può far nulla.

EDVIG

E poi, siccome il babbo era fuori, abbiamo potuto fare a meno di qualcosa di caldo a pranzo.

GINA

Sì, per fortuna. Bene, e poi ho incassato anche otto corone e cinquanta per fotografie.

EDVIG

Pensa... tanto!

GINA

Proprio otto corone e cinquanta.

(*Silenzio. Gina riprende il suo lavoro. Edvig prende carta e matita e si mette a disegnare qualcosa, facendosi ombra con la sinistra davanti agli occhi*)

EDVIG

Non è simpatico pensare che il babbo è stato invitato a un gran pranzo in casa dell'industriale Werle?

GINA

Non puoi dire che sia in casa dell'industriale. È stato il figlio a mandargli l'invito. (*un po' dopo*) Noi non abbiamo nulla a che fare con l'industriale.

EDVIG

Mi rallegro tutta nell'attesa che il babbo ritorni a casa. Perché mi ha promesso di chiedere alla signora Sorby qualcosa di buono per me.

GINA

Sì, ci son tante cose buone in quella casa, puoi immaginartelo.

EDVIG (*intenta ora a disegnare*)

E poi, ho quasi un po' fame.

(*Il vecchio Ekdal, con un pacco di carte sotto il braccio e un altro pacco nella tasca della giacca, entra passando dalla porta d'ingresso*)

GINA

Come ritorna a casa tardi oggi il nonno.

EKDAL

Avevano chiuso l'ufficio. Ho dovuto attendere da Graaberg. E poi son dovuto passare per... hm.

EDVIG

Ti hanno dato altre cose da scrivere, nonno?

EKDAL

Tutto questo pacco. Guarda un po'.

GINA

Benone.

EDVIG

E in tasca hai un altro pacco.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

21

EKDAL

Come? Sciocchezze; non c'è. nulla. (*posa il bastone in un angolo*) Ci sarà lavoro per un bel po', tutto questo, Gina. (*schiude un po' un battente della porta sulla parete di fondo*) Zitti! (*guarda un momento nell'interno della stanza e richiude la porta con precauzione*) Ah... ah! Dormono tutti insieme. E da sé s'è messa nella cesta. Ah... ah!

EDVIG

Sei sicuro che non abbia freddo nella cesta, nonno?

EKDAL

Che idee! Freddo? Con tutta quella paglia? (*egli si dirige verso l'altra porta a sinistra*) Troverò i fiammiferi?

GINA

I fiammiferi sono sul comò.

(*Ekdal entra in camera sua*)

EDVIG

È proprio una fortuna, che il nonno abbia da scrivere ancora tutta quella roba.

GINA

Già, povero vecchio; potrà guadagnarsi così qualche spicciolo.

EDVIG

E potrà anche fare a meno di stare tutta la mattina laggiù in quell'odioso ristorante di madama Eriksen.

GINA

Anche, davvero. (*breve silenzio*)

EDVIG

Credi che siano ancora a tavola?

GINA

Dio lo sa; certo, può darsi.

EDVIG

Pensa, quante buone vivande il babbo avrà mangiato. Sono sicura che sarà felice e contento quando ritornerà. Non lo credi anche tu, mamma?

GINA

Sì; ma se ora potessimo annunciargli di avere affittato la camera.

EDVIG

Non è necessario però stasera.

GINA

Oh, potrebbe esserne contento, sai. La stanza non ci serve a nulla.

EDVIG

Voglio dire che non è necessario, perché stasera il babbo sarà certo di buon umore. È meglio tenere la notizia della camera per un'altra volta.

GINA (*la guarda*)

Tu sei contenta se hai qualche buona notizia da raccontare al babbo quando la sera ritorna a casa?

EDVIG

Sì, perché allora qui tutto diventa più gaio.

GINA (*riflettendo*)

Ah sì, questo è vero.

(*Il vecchio Ekdal rientra e vuole uscire dalla prima porta a sinistra*)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

22

GINA (*si volge a metà sulla sedia*)

Nonno, ha bisogno di qualche cosa in cucina?

EKDAL

Sì, vorrei qualcosa. Ma rimani seduta. (*esce*)

GINA

Non andrà mica a frugare tra i carboni? (*aspetta un po'*) Edvig, guarda un po' che cosa fa.

(Ekdal rientra con un piccolo boccale)

EDVIG

Sei andato a cercar dell'acqua calda, nonno?

EKDAL

Sì, infatti. Ne ho bisogno. Devo scrivere; e l'inchiostro s'è fatto denso come fango... hm.

GINA

Ma il nonno dovrebbe prima cenare. La cena è stata riposta.

EKDAL

Non fa niente per la cena, Gina. Ho molto lavoro, dico. Non voglio nessuno in camera mia. Nessuno... hm. *(entra in camera sua. Gina e Edvig si guardano)*

GINA *(piano)*

Sai capire, dimmi, dove s'è procurato del denaro?

EDVIG

L'avrà sicuramente avuto da Graaberg.

GINA

Ma no. Graaberg manda il denaro sempre a me.

EDVIG

E allora avrà preso in qualche posto una bottiglia a credito.

GINA

Povero nonno, a credito non gli darebbero proprio nulla.

(Hjalmar Ekdal, con il soprabito e un cappello di feltro grigio, entra da destra)

GINA *(mette via il lavoro e si alza)*

Ma come, Ekdal, sei già di ritorno!

EDVIG *(contemporaneamente, salta su)*

Pensa, torni già, babbo!

HJALMAR *(si toglie il cappello)*

Sì, quasi tutti se n'erano andati.

EDVIG

Così presto?

HJALMAR

Sì, era soltanto un pranzo. *(vuol togliersi il soprabito)*

GINA

Lascia che ti aiuti.

EDVIG

Anch'io (gli fanno togliere il soprabito; Gina lo appende alla parete di fondo)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

23

EDVIG

C'erano molte persone, babbo?

HJALMAR

Ma no, non molte. Eravamo in dodici-quattordici persone a tavola.

GINA

E tu hai potuto parlare con tutti?

HJALMAR

Oh sì, un po'; ma poi specialmente Gregor mi ha sequestrato.

GINA

Gregor è sempre così brutto.

HJALMAR

Già, continua a non avere un bell'aspetto... Il vecchio non è ritornato a casa?

EDVIG

Sì, il nonno è là dentro a scrivere.

HJALMAR

Non ha detto nulla?

GINA

No, cos'avrebbe dovuto dire?

HJALMAR

Non ha accennato a...? Mi sembra di aver udito che è stato da Graaberg. Voglio andare un po' da lui.

GINA

No, no, non ne vale la pena...

HJALMAR

Perché no? Ha detto che non voleva vedermi?

GINA

Non vuole che nessuno vada là dentro stasera...

EDVIG (*fa un cenno*)

Hm... hm!

GINA (*non lo nota*)

... è stato qui ed è andato a procurarsi dell'acqua calda...

HJALMAR

Aha, sta...?

GINA

Sì, probabilmente.

HJALMAR

Signore Iddio... povero vecchio padre dai capelli bianchi...! Sì, lasciamo stare e lasciamolo divertire quanto vuole.

(*Il vecchio Ekdal, in abito da casa e con una pipa accesa, entra venendo dalla sua camera*)

EKDAL

Ritornato a casa? Mi sembrava bene d'aver sentito che eri tu che parlavi.

HJALMAR

Sono ritornato proprio adesso.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

24

EKDAL

Non mi hai veduto, di'?

HJALMAR

No, ma dicevano che eri passato per... e allora ho voluto seguirti.

EKDAL

Hm, gentile da parte tua, Hjalmar... E chi erano mai tutte quelle persone?

HJALMAR

Oh, ce n'erano diverse. C'era il ciambellano Flor e il ciambellano Balle e il ciambellano Kaspersen e il ciambellano... il tale; non so...

EKDAL (*fa un cenno con la testa*)

Lo senti, Gina. È stato insieme con tanti ciambellani.

GINA

Sì, ci sarà stata dunque molta eleganza.

EDVIG

Hanno cantato i ciambellani, babbo? Oppure hanno declamato qualche cosa?

HJALMAR

Non hanno fatto che chiacchierare. Poi avrebbero voluto che io declamassi davanti a loro; ma non ci sono riusciti.

EKDAL

Non ci sono riusciti, dici?

GINA

Lo avresti anche potuto fare.

HJALMAR

No; non bisogna mettersi, così su due piedi, a disposizione di chiunque. (*passeggia per la stanza*) In ogni caso, io non mi ci presto.

EKDAL

No, no; Hjalmar non è uomo da far questo, lui.

HJALMAR

Non capisco, perché proprio io dovrei darmi la pena di divertire gli altri, una volta tanto che vado in società. Sgobbino gli altri. Questi individui vanno da una casa all'altra e mangiano e bevono ininterrottamente un giorno qua e un altro là. Siano dunque tanto gentili da rendersi utili, in cambio dei buoni pranzi che vengono loro offerti.

GINA

Ma questo non l'avrai detto, nevrero?

HJALMAR (*canticchia*)

Ha... ha... ha... in verità hanno avuto modo di sentirselo dire, un po' su tutti i toni.

EKDAL

Pur trattandosi di ciambellani!

HJALMAR

Ma non è servito a nulla. (*cambiando tono*) Poi abbiamo avuto una piccola discussione sul vino del Tokay.

EKDAL

Vino del Tokay, dici? È un vino fino.

HJALMAR (*fermandosi*)

Può essere fino. Ma ti dirò, che non è ugualmente buono in ogni annata; tutto dipende da quanto sole hanno preso gli acini dell'uva.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

25

GINA

Oh, tu sai proprio tutto, vedi, Ekdal.

EKDAL

E si sono messi a discutere?

HJALMAR

Ci si sono provati; ma poi ho risposto che capitava proprio la stessa cosa con i ciambellani. Neppure per loro tutte le annate sono ugualmente buone... ho detto.

GINA

Ecco, tu sai cogliere nel segno.

EKDAL

Eh... eh! E l'hanno mandata giù?

HJALMAR

In pieno.

EKDAL

Senti, Gina, l'ha cantata sul viso a tutti quei ciambellani.

GINA

Ma pensa, proprio sul viso.

HJALMAR

Sì, non voglio però che se ne parli. Simili cose non si raccontano. Tutto poi s'è svolto in un tono amichevole, naturalmente. Erano persone calme, cordiali, perché avrei dovuto poi ferirle? No!

EKDAL

Ah, proprio sul viso...

EDVIG (*insinuante*)

Quant'è divertente vederti in marsina. Stai bene in abito da sera, babbo!

HJALMAR

Già, non ti pare? E questa in realtà è impeccabile. Si direbbe quasi che sia stata cucita per me... un pochino stretta sotto le ascelle, forse... aiutami, Edvig. (*si toglie la marsina*) Mi metto piuttosto la giacca. Dove hai messo la giacca, Gina?

GINA

Eccola. (*gli porta la giacca e lo aiuta*)

HJALMAR

A proposito! Ricordati però di restituire a Molvik la marsina domani, subito e per tempo.

GINA (*la pone da parte*)

Sarà mia cura.

HJALMAR (*si stira*)

Ah, così ci si sente più a casa propria. E poi quest'abito di casa, libero e trasandato, si adatta meglio a tutto il mio tenore di vita. Non ti pare, Edvig?

EDVIG

Sì, babbo!

HJALMAR

E se facessi sventolare i due capi della cravatta così ... Ecco qua! Come sta?

EDVIG

Sì; sta tanto bene col tuo pizzo e con la massa dei tuoi capelli crespi.

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

26

Crespi proprio non li chiamerei; piuttosto direi ricci.

EDVIG

Sì , veramente sono molto mossi.

HJALMAR

Proprio ricci.

EDVIG (*un po' dopo, tirandogli la giacca*)

Babbo!

HJALMAR

Ebbene, che c'è?

EDVIG

Ah, sai bene, quel che c'è.

HJALMAR

No, proprio non lo so.

EDVIG (*sorride e piagnucola*)

Ma sì , babbo; non mi devi dunque far soffrire tanto.

HJALMAR

Ma che c'è dunque?

EDVIG (*scuotendolo*)

Sciocchezze; tu me le darai ora, babbo! Lo sai, le buone cose che m'hai promesse.

HJALMAR

Oh... ma guarda, me ne dovevo dimenticare!

EDVIG

No, vuoi soltanto ingannarmi, babbo! Oh, è una vergogna da parte tua! Dove le hai?

HJALMAR

Sì , davvero, me ne son dimenticato. Ma aspetta un po'. Ho qualcosa per te, Edvig.

(*Si allontana e cerca nelle tasche della marsina*)

EDVIG (*salta e batte le mani*)

Oh, mamma, mamma!

GINA

Vedi; se dai tempo, allora...

HJALMAR (*con un foglio di carta*)

Vedi, ecco qua.

EDVIG

Questo qui? Non è che un foglio di carta.

HJALMAR

È la lista del pranzo, vedi, tutta la lista. Qui c'è il «menu»; significa lista.

EDVIG

Non hai qualcos'altro?

HJALMAR

L'ho proprio dimenticato, l'altro, vedi. Ma puoi credere alle mie parole: son tanto divertenti queste ghiottonerie. Mettiti a sedere ora là vicino alla tavola e leggi la lista, e io ti descriverò poi il gusto dei piatti. Su, via, Edvig.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

27

EDVIG (*inghiotte le lacrime*)

Grazie.

(*Essa si siede, ma senza leggere; Gina le fa un cenno; Hjalmar lo nota*)

HJALMAR (*passeggia per la stanza*)

È proprio incredibile di quante cose si deve ricordare un padre di famiglia; e se ci si dimentica soltanto di un'inezia... si devon subito vedere dei musi. Ebbene, ci si abitua anche a questo. (*si ferma presso la stufa vicino al vecchio*) Hai dato un'occhiata là dentro, stasera, babbo?

EKDAL

Sì , puoi immaginarlo. È andata nella cesta.

HJALMAR

No, è andata nella cesta! Comincia dunque ad abituarci.

EKDAL

Già, vedi; era appunto quello che io prevedevo. Ma ora, vedi, ora ci sono alcune cosucce per...

HJALMAR

... qualche miglioramento, sì .

EKDAL

Ma bisogna farlo, sai.

HJALMAR

Sì, parliamo un po' di questi miglioramenti, babbo. Vieni qua, e mettiamoci a sedere sul sofà.

EKDAL

Sicuro! Hm, ecco, voglio prima caricare la pipa... devo anche un po' ripulirla. Hm. (*entra in camera sua*)

GINA (*sorride a Hjalmar*)

Pulire la pipa, sai.

HJALMAR

Sì, sì, Gina, lascialo stare... povero vecchio naufrago... Già, i miglioramenti... è meglio metterci mano da domani.

GINA

Domani non avrai tempo, Ekdal...

EDVIG (*interrompendo*)

Ma certo, mamma!

GINA

... perché devi pensare alle copie, che bisogna ritoccare; ce le hanno più volte richieste.

HJALMAR

Sta bene; di nuovo ora le copie? Saranno pronte. Son venute forse ancora nuove ordinazioni?

GINA

No, purtroppo; domani non ho altro da fare che i due ritratti che sai.

HJALMAR

Nient'altro? Ma no, se non ci si dà da fare allora...

GINA

E cosa posso dunque fare? Metto sui giornali tutto quel che posso, mi sembra.

HJALMAR

Già, i giornali, i giornali; lo vedi a che servono. E non sarà neppure venuto nessuno a vedere la camera!

GINA

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

28

No, non ancora.

HJALMAR

Era da aspettarselo. Quando non si sa fare, allora... Bisogna darsi da fare, Gina!

EDVIG (*va verso di lui*)

Non ti devo prendere il flauto, babbo?

HJALMAR

No, niente flauto; non ho bisogno di alcuna gioia in questo mondo. (*passeggia*) Sì, domani mi metterò proprio a lavorare; ci si può contare. Lavorerò di certo sino a che me lo permetteranno le forze.

GINA

Ma, caro Ekdal, non è questo che volevo dire.

EDVIG

Babbo, non devo portare una bottiglia di birra?

HJALMAR

No, proprio no. Non mi serve nulla... (*si ferma*) Birra?... Parlavi della birra, nevvro?

EDVIG (*con vivacità*)

Sì, babbo; birra deliziosamente fresca.

HJALMAR

Ebbene... dal momento che proprio lo vuoi, portane una bottiglia.

GINA

Sì, portala; ci daremo bel tempo.

(*Edivig corre verso la porta della cucina*)

HJALMAR (*presso la stufa, la ferma, la guarda, le prende il capo e se lo stringe al petto*)

Edivig! Edivig!

EDVIG (*felice e in lacrime*)

Oh, babbo mio caro!

HJALMAR

No, non chiamarmi così. Mi sono seduto alla tavola di gente ricca... mi sono seduto e ho mangiato a una mensa stracarica...! Eppure dovevo almeno...!

GINA (*sorride presso la tavola*)

Oh sciocchezze, sciocchezze, Ekdal.

HJALMAR

Sì ! Ma voi non dovete tenerne troppo conto. Sapete bene che ciononostante vi voglio bene.

EDVIG (*gli getta le braccia al collo*)

E noi ti vogliamo bene senza misura, babbo!

HJALMAR

E se talvolta sono lunatico, allora... Signore Iddio... ricordatevi che io sono un uomo tormentato dalle preoccupazioni.

Via! (*si asciuga gli occhi*) Non birra in questo momento. Dammi il flauto.

(*Edvig corre allo scaffaletto e lo prende*)

HJALMAR

Grazie. Sì , così . Con il flauto in mano, e con voi due vicino a me... oh!

(*Edvig si mette a sedere presso il tavolo vicino a Gina; Hjalmar passeggia in su e in giù, attacca a suonare con forza ed esegue una danza popolare boema, ma a tempo lento ed elegiaco e con tono sentimentale*)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

29

HJALMAR (*interrompe la melodia, tende a Gina la mano sinistra e dice commosso*)

Si ha un bell'essere nelle strettezze sotto il nostro povero tetto, Gina. È pur sempre la nostra casa. Ed io dico: qui si sta bene. (*comincia a suonare di nuovo; subito dopo si picchia alla porta d'ingresso*)

GINA (*si alza*)

Zitto, Ekdal... penso che venga qualcuno.

HJALMAR (*posa il flauto nello scaffaletto*)

Ecco, di nuovo! (*Gina va ad aprire la porta*)

GREGOR WERLE (*fuori dalla porta*)

Scusate!

GINA (*arretrando un po'*)

Oh!

GREGOR

Non è qui che abita il fotografo Ekdal?

GINA

Sì , è qui.

HJALMAR (*si avvicina alla porta*)

Gregor! Sei venuto, malgrado tutto! Bene, entra allora.

GREGOR (*entra*)

Ti ho pur detto, che sarei venuto a vederti.

HJALMAR

Ma stasera...? Hai lasciato la comitiva?

GREGOR

La comitiva e la casa paterna, tutte due. Buonasera, signora Ekdal. Non so, se potete riconoscermi.

GINA

Ma sì ; non è tanto difficile riconoscere il giovane signor Werle.

GREGOR

No, io somiglio a mia madre; e voi la ricorderete bene.

HJALMAR

Sei venuto via da casa tua, hai detto?

GREGOR

Sì , me ne sono andato in albergo.

HJALMAR

Davvero? Ebbene, giacché sei venuto, togliti il cappotto e mettiti a sedere.

GREGOR

Grazie.

(*Si toglie il cappotto. Ora è vestito di un semplice abito grigio di foggia campagnola*)

HJALMAR

Là, sul sofà. Accomodati.

(*Gregor si siede sul sofà, Hjalmar su una seggiola presso il tavolo*)

GREGOR (*si guarda intorno*)

Qui dunque te la passi, Hjalmar. E ci abiti pure.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

30

HJALMAR

Questo è lo studio, come vedi bene...

GINA

Ma qui c'è spazio; e per questo viviamo qui di preferenza.

HJALMAR

Prima avevamo una casa migliore; ma questo alloggio ha un grande vantaggio: ci sono tante magnifiche camere per gli impicci...

GINA

E poi dall'altra parte del pianerottolo abbiamo una camera, che possiamo affittare.

GREGOR (*a Hjalmar*)

Guarda, guarda... tu hai anche degli inquilini .

HJALMAR

No, non ancora. Non è tanto facile, vedi; bisogna darsi da fare. (*a Edvig*) Ma, e questa birra, di'?

EDVIG (*fa un cenno di assenso e va in cucina*)

GREGOR

è dunque tua figlia?

HJALMAR

Sì , è Edvig.

GREGOR

Ed è l'unica figliola?

HJALMAR

Sì , è figlia unica. È la nostra più grande gioia al mondo, e... (*abbassa la voce*) è anche la più grave preoccupazione, Gregor.

GREGOR

Che dici, mai!

HJALMAR

Sì , sai; perché c'è pericolo che stia per perdere la vista.

GREGOR

Diventar cieca!

HJALMAR

Sì . Sinora non si possono scorgere che i primi sintomi; e ciò può durare ancora qualche tempo. Ma il medico ci ha prevenuti. È inevitabile.

GREGOR

Questa è proprio una disgrazia terribile. Come le è venuta questa malattia?

HJALMAR (*sospira*)

Ereditaria, probabilmente.

GREGOR

Ereditaria?

GINA

La mamma di Ekdal pure aveva la vista debole.

HJALMAR

Sì , lo dice il babbo; io non posso ricordarlo.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

31

GREGOR

Povera figliola. Ed essa come lo sopporta?

HJALMAR

Oh, puoi immaginartelo, non abbiamo il cuore di dirle una cosa simile. Non sospetta il pericolo. Felice e spensierata, e cinguettando come un uccellino, volando, entra nella eterna notte della vita. (*accasciato*) Oh, è una dura oppressione per me, Gregor. (*Edvig porta un vassoio con birra e bicchieri, che posa sul tavolo*)

HJALMAR (*le carezza il capo*)

Grazie, grazie, Edvig.

EDVIG (*gli pone il braccio attorno al collo e gli sussurra qualche parola all'orecchio*)

HJALMAR

No. Non pane e burro ora. (*guarda Gregor*) Già, forse Gregor ne vorrà un po'?

GREGOR (*rifutando*)

No, no, grazie.

HJALMAR (*di nuovo melanconico*)

Ebbene, ce ne puoi portare un pochino ugualmente. Se puoi trovare una crosta, tanto meglio. E poi mettici sopra abbondante burro, sai.

EDVIG (*assente, contenta e ritorna in cucina*)

GREGOR (*che l'ha seguita con gli occhi*)

Ma ha l'aspetto così fresco e sano, mi sembra.

GINA

Sì, del resto non le manca nulla, grazie a Dio.

GREGOR

Essa col tempo vi rassomiglierà, signora Ekdal. Che età può avere?

GINA

Edvig tra breve avrà appunto quattordici anni; dopodomani sarà il suo compleanno.

GREGOR

Abbastanza grande per la sua età.

GINA

Sì, è molto cresciuta l'anno scorso.

GREGOR

Guardando i figlioli che crescono si vede bene quanto si invecchi... Quant'è che siete sposati?

GINA

Ci siamo sposati dunque da... già, tra poco saranno quindici anni.

GREGOR

Ma, pensa, tanto!

GINA (*si fa attenta; lo guarda*)

Sì, proprio così.

HJALMAR

Già, certo, è così. Quindici anni, tra qualche mese. (*cambia tono*) Devono essere stati degli anni lunghi per te, tutti questi, lassù alle officine, Gregor.

GREGOR

Furono lunghi, mentre li vissi... adesso, che son trascorsi, quasi non so come sia passato il tempo.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

32

(Il vecchio Ekdal viene dalla sua camera, senza pipa, ma con un logoro berretto della sua uniforme sul capo; l'andatura è un po' vacillante)

EKDAL

Vedi dunque, Hjalmar, ora possiamo metterci a sedere e chiacchierare... hm. Di che si trattava?

HJALMAR (*gli va incontro*)

Babbo, c'è qualcuno, Gregor Werle... Non so se ti ricordi di lui.

EKDAL (*guarda Gregor, che s'è alzato*)

Werle? È il figlio, no? Che vuole da me?

HJALMAR

Nulla; è venuto da me.

EKDAL

Bene, così non c'è nulla di nuovo?

HJALMAR

No di certo, no.

EKDAL (*agita le braccia*)

Non per questo vedi; non ho paura, ma...

GREGOR (*gli va incontro*)

Vorrei soltanto salutarvi da parte degli antichi luoghi di caccia, tenente Ekdal.

EKDAL

Luoghi di caccia?

GREGOR

Sì, lassù tutt'intorno alle officine di Höjdal.

EKDAL

Già, lassù. Sì, mi conoscevano bene a quel tempo.

GREGOR

Allora eravate un gran cacciatore.

EKDAL

Lo ero, sì. Può darsi. Voi guardate l'uniforme. Non chiedo a nessuno il permesso di portarla qui dentro. Purché non vada per la strada...

(Edvig porta un vassoio di fette di pane imburrate, che posa sulla tavola)

HJALMAR

Ora mettiti a sedere, babbo, e prenditi un bicchiere di birra. Favorisci, Gregor.

(Ekdal brontolando e barcollando raggiunge il sofà. Gregor si siede su una sedia molto vicino a lui, Hjalmar dall'altra parte di Gregor, Gina siede un po' lontano dal tavolo e cuce; Edvig in piedi vicino a suo padre)

GREGOR

Vi ricordate, tenente Ekdal, quando Hjalmar ed io eravamo lassù e vi venivamo a trovare d'estate e a Natale?

EKDAL

Voi? No, no, no, non mi ricordo. Ma oserei dire di essere stato un cacciatore impenitente, io. Ho anche abbattuto degli orsi. Ne ho abbattuti nove in tutto.

GREGOR *(lo guarda con passione)*

Ed ora non andate più a caccia?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

33

EKDAL

Oh, non dovete dirlo, caro mio. Vado ancora a caccia, ogni tanto. Sì, ma non come allora. Perché la foresta, vedete... la foresta, la foresta...! *(beve)* Sta bene adesso la foresta, lassù?

GREGOR

Non è più come al tempo vostro. Si sono fatti molti tagli.

EKDAL

Dei tagli? *(più piano e quasi con paura)* È una azione pericolosa, questa. Porta delle conseguenze. La foresta si vendica.

HJALMAR *(gli riempie il bicchiere)*

Favorisci: ancora un pochino, babbo.

GREGOR

Come può un uomo come voi... un uomo abituato all'aria aperta... vivere in una città piena di fumo, qui dentro tra quattro pareti?

EKDAL *(sorridente e strizza l'occhio a Hjalmar)*

Oh, qui non si sta poi tanto male. Affatto male.

GREGOR

Ma tutto quell'insieme di cose tra cui la vostra anima è cresciuta? Quell'aria fresca carezzante, quella vita libera nella foresta e sugli altipiani, tra fiere ed uccelli...?

EKDAL *(sorridente)*

Hjalmar, dobbiamo mostrarglielo?

HJALMAR *(con vivacità e un po' contrariato)*

Ma no, no, babbo, non questa sera.

GREGOR

Che cosa vuoi mostrarmi?

HJALMAR

Oh, è soltanto qualcosa come... lo potrai vedere un'altra volta.

GREGOR *(si rivolge al vecchio)*

Già, era questo che volevo dire, tenente Ekdal: ora voi potreste venire con me alle officine; poiché io riparto subito.

Anche lassù facilmente potranno trovar per voi da fare delle ricopiature. E qui non avete nulla al mondo, che possa attrarvi o interessarvi.

EKDAL *(lo guarda con stupore)*

Non ho nulla, che...!

GREGOR

Sì, avete Hjalmar; ma egli alla sua volta ha i suoi. E un uomo come voi, che sempre s'è sentito tanto attratto verso tutto ciò che è libero e selvaggio...

EKDAL *(dà un pugno sul tavolo)*

Hjalmar, adesso deve vederlo!

HJALMAR

Ma no, babbo, ora non ne val la pena. È tutto buio...

EKDAL

Sciocchezze; c'è chiar di luna. *(si alza)* Lo deve vedere, dico. Fammi passare. Vieni ad aiutarmi, Hjalmar!

EDVIG

Ma sì , mostralo, babbo!

HJALMAR *(si alza)*

Sì , e sia dunque.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

34

GREGOR *(a Gina)*

Che cos'è mai?

GINA

Oh, in verità non dovete credere che sia qualche cosa di straordinario.

(Ekdal e Hjalmar vanno alla parete di fondo e scostano ciascuno un battente della porta; Edvig aiuta il vecchio; Gregor rimane in piedi presso il sofà; Gina rimane tranquillamente seduta e cuce. Attraverso il vano della porta si vede un'ampia lunga soffitta di forma irregolare con delle travi e un paio di tubi da stufa. Ci sono abbaini da cui un luminoso chiaro di luna penetra nell'interno in certe parti della vasta stanza; altre restano in profonda oscurità)

EKDAL *(a Gregor)*

Dovete venire senza esitare, voi.

GREGOR *(va verso di loro)*

Di che si tratta dunque?

EKDAL

Potete vedere. Hm.

HJALMAR *(un po' contrariato)*

Tutto questo appartiene a mio padre, comprendi.

GREGOR *(sulla porta, guarda nell'interno della soffitta)*

Voi allevate dei polli, tenente Ekdal!

EKDAL

Volete dire che alleviamo dei polli. Sono appollaiati, ora. Ma dovrete soltanto vederli alla luce del giorno, questi polli, voi!

EDVIG

E poi ci sono...

EKDAL

Zitta... zitta; non dir nulla ancora.

GREGOR

E avete anche dei piccioni, a quel che vedo.

EKDAL

Ma sì , potrebbe anche darsi che avessimo dei piccioni! Hanno i loro nidi lassù sotto il tetto, essi; perché i piccioni stanno volentieri in alto, capite bene.

HJALMAR

Non son altro che dei piccioni comuni.

EKDAL

Comuni! No, proprio non lo direi! Abbiamo i piccioni *culbutants*, e poi abbiamo anche un paio di *grands-goviers*. Ma venite un po' qui! Riuscite a vedere quella cassetina lassù sul muro?

GREGOR

Sì ; a che serve?

EKDAL

Là stanno di notte i conigli, caro mio.

GREGOR

Davvero; avete anche i conigli?

EKDAL

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

35

Sì , potete dunque anche pensare, corpo del diavolo, che abbiamo dei conigli! Chiede, se abbiamo conigli, senti, Hjalmar! Hm! Ma ora viene il bello, vedete! Ora viene il bello! Scansati, Edvig. Mettetevi là, così , ecco; e guardate poi laggiù... Non vedete una cesta con dentro della paglia?

GREGOR

Sì . E vedo che nella cesta c'è un uccello.

EKDAL

Hm... un «uccello»...

GREGOR

Non è un'anitra?

EKDAL

Già, evidentemente è un'anitra.

HJALMAR

Ma un'anitra di quale specie pensi mai che sia?

EDVIG

Non è un'anitra comune...

EKDAL

Zitta!

GREGOR

E neppure un'anitra turca.

EKDAL

No, signor Werle; non è un'anitra turca; ma è un'anitra selvatica.

GREGOR

Ma davvero? Un'anitra selvatica?

EKDAL

Sicuro, proprio così. L'«uccello», come voi dicevate... è un'anitra selvatica, proprio. È la nostra anitra selvatica, caro mio.

EDVIG

La mia anitra selvatica. Perché è mia.

GREGOR

E può vivere quassù in una soffitta? Ci sta bene?

EKDAL

Comprenderete bene che ha un mastello con l'acqua per sguazzarci.

HJALMAR

Acqua fresca ogni due giorni.

GINA (*si volta verso Hjalmar*)

Ma, caro Ekdal, ora comincia a fare un freddo glaciale qui, sai.

EKDAL

Hm, chiudiamo dunque. Non va bene neppure disturbarli nella quiete della notte. Aiutami, Edvig. (*Hjalmar e Edvig chiudono la porta della soffitta*)

EKDAL

Un'altra volta avrete modo di vedere meglio. (*si siede in una poltrona presso la stufa*) Oh, sono proprio interessanti, le anitre selvatiche, sapete?

GREGOR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

36

Ma come avete fatto a prenderla, tenente Ekdal?

EKDAL

Non l'ho presa mica io. C'è un uomo qui in città, che dobbiamo ringraziare per questo.

GREGOR (*si ferma un po'*)

Quest'uomo dunque non potrebbe essere per caso mio padre?

EKDAL

Sì, certamente. Proprio vostro padre. Hm.

HJALMAR

È strano davvero che tu l'abbia indovinato, Gregor.

GREGOR

M'hai detto poco fa che tu eri debitore di tante cose verso mio padre; e allora ho pensato che...

GINA

Ma non abbiamo ricevuto l'anitra direttamente dall'industriale...

EKDAL

Dobbiamo però ringraziare ugualmente Haaken Werle, Gina. (*a Gregor*) Egli era fuori in barca, vedete; e tirò sulla bestiola. Ma ci vede tanto male, vostro padre. Hm; non fece altro che storpiarla.

GREGOR

Avrà ricevuto un paio di pallini nel corpo.

HJALMAR

Già, ricevette due o tre pallini di piombo.

EDVIG

È stata colpita sotto l'ala, e così non poteva più volare.

GREGOR

Bene, e allora si sarà tuffata sino al fondo, naturalmente?

EKDAL (*mezzo assopito, con la lingua impacciata*)

Lo sapete bene. Fan sempre così le anitre selvatiche. Vanno sul fondo... tanto a fondo quanto possono, caro mio... si attaccano con tenacia alle alghe e ai fuchi... e a tutte le diavolerie, che si trovano laggiù. E così non ritornano mai a galla.

GREGOR

Ma, tenente Ekdal, la vostra anitra selvatica è ritornata a galla.

EKDAL

Aveva un cane incomparabilmente vorace, vostro padre... E quel cane... si tuffò e riportò l'anitra a galla.

GREGOR (*rivolto a Hjalmar*)

E così l'avete avuta?

HJALMAR

Non subito; prima andò a casa di tuo padre; ma là non si trovava bene; e così Pettersen ebbe ordine di farla finita con quella bestia...

EKDAL (*mezzo addormentato*)

Hm... già, Pettersen... quel bel tipo...

HJALMAR (*parla più piano*)

Fu in tal modo che la ottenemmo, vedi; poiché il babbo conosce un po' Pettersen; e quando udì della povera anitra, si dette da fare perché gli venisse ceduta.

GREGOR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

37

Ed ora, qui nella soffitta, si trova bene.

HJALMAR

Sì, proprio incredibilmente bene, sai. S'è ingrassata. Già, e poi è tanto che sta là dentro, che avrà dimenticato la vita selvatica; è tutto quel che ci vuole.

GREGOR

Hai perfettamente ragione, Hjalmar. Non farle però veder mai più cielo o mare... Ma non oso trattenermi ancora; mi pare che tuo padre dorma.

HJALMAR

Oh, se è per questo...

GREGOR

Ah, è vero... tu dicevi poco fa che avevi una camera da affittare... una camera libera?

HJALMAR

Sicuro; ebbene? Conosci forse qualcuno...?

GREGOR

Potrei averla questa camera?

HJALMAR

Tu?

GINA

Ma voi, signor Werle...?

GREGOR

Posso averla questa camera? Così trasloco subito domattina per tempo.

HJALMAR

Sì, con il più grande piacere.

GINA

Ma no, signor Werle, evidentemente non è una camera per Voi questa.

HJALMAR

Ma, Gina, come lo puoi dire?

GINA

Sì, perché la camera non è grande e neppure abbastanza luminosa e...

GREGOR

Non fa nulla, signora Ekdal.

HJALMAR

Mi sembra, in realtà, che sia una camera proprio carina; e neppure tanto male arredata.

GINA

Ma ricordati dei due che abitano di sotto.

GREGOR

Chi sono questi due?

GINA

Oh, c'è uno, che è stato precettore...

HJALMAR

È il candidato Molvik.

GINA

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

38

... e poi c'è un dottore, che si chiama Relling.

GREGOR

Relling? Lo conosco un pochino; ha esercitato un tempo lassù a Hödal.

GINA

Proprio una coppia di scioperati. Fan baldoria di sera; e poi tornano a casa molto tardi di notte, e non sono sempre tanto...

GREGOR

Ci si abitua presto a simili cose. Farò come l'anitra selvatica...

GINA

Hm, mi sembra che dovrete prima dormirci sopra.

GREGOR

Proprio tanto malvolentieri mi prendereste in casa, signora Ekdal.

GINA

Ma Santa Croce: come fate a pensar questo?

HJALMAR

Sì, è davvero strano da parte tua, Gina. (*a Gregor*) Ma dimmi, pensi di rimanere qui in città per il momento?

GREGOR (*si mette il soprabito*)

Sì, adesso penso di rimanere qui.

HJALMAR

E non in casa di tuo padre? Che cosa dunque pensi di fare?

GREGOR

Già, se soltanto lo sapessi, sai... non sarei tanto a mal partito. Ma quando si ha addosso la croce di chiamarsi Gregor...

«Gregor»... e poi anche «Werle»; hai mai sentito nulla di più brutto?

HJALMAR

Oh! non mi sembra affatto.

GREGOR

Uf! Che errore! Mi vien voglia di sputare su un individuo, che si chiami così. Quando dunque, ancora una volta, si ha la croce di esser Gregor... Werle a questo mondo, allora...

HJALMAR (*ride*)

Ah... ah, se tu non fossi Gregor Werle, che cosa vorresti essere?

GREGOR

Se potessi scegliere, vorrei essere piuttosto un cane intelligente.

GINA

Un cane!

EDVIG (*contrariata*)

Oh, ma no!

GREGOR

Sì, proprio un cane incomparabilmente intelligente; uno di quelli che vanno sul fondo dietro alle anitre selvatiche, quando si tuffano e si aggrappano alle alghe e ai fuchi giù nella mota.

HJALMAR

Sai, Gregor... non capisco neppure una parola di tutto questo discorso.

GREGOR

Henrik Ibsen *L'anatra selvatica*

39

Ma no, e a dire il vero l'idea non è neppure strana. Domani per tempo dunque... mi trasferirò qui. *(a Gina)* Non avrete alcun fastidio da parte mia; perché mi fo tutto da me. *(a Hjalmar)* Quanto al resto, ne ripareremo domani... Buonanotte, signora Ekdal *(fa un cenno a Edvig)* Buonanotte!

GINA

Buonanotte, signor Werle.

EDVIG

Buonanotte.

HJALMAR *(che ha acceso una candela)*

Aspetta un po'; ti farò luce; sarà certamente buio per le scale.

(Gregor e Hjalmar escono dalla porta d'ingresso)

GINA *(guarda davanti a sé, con il lavoro in grembo)*

... Non era una strana idea dire che preferiva essere un cane?

EDVIG

Ti dirò, mamma... mi pare che con questo intendesse dire un'altra cosa.

GINA

E che poteva essere?

EDVIG

Mah, io non lo so; aveva però l'aria di pensare ad altro, a cose diverse da quelle di cui parlava, in ogni momento.

GINA

Credi? Già, strano.

HJALMAR *(ritorna)*

La lampada era ancora accesa. *(spegne la candela e la posa da parte)* Ah, finalmente ci si potrà dunque procurare un boccone di pane nella vita. *(comincia a mangiare pane e burro)* Ebbene, lo vedi, Gina, quando ci si dà da fare, allora...

GINA

Come darsi da fare?

HJALMAR

Sì, perché è stata proprio una fortuna di poter finalmente una buona volta affittare la camera. E poi, pensa... a un uomo come Gregor... un vecchio buon amico.

GINA

Già, non so che dirne.

EDVIG

Oh mamma, vedrai, sarà tanto divertente!

HJALMAR

Sei proprio curiosa. Prima eri tanto impaziente di affittare la stanza; ed ora non ti va più a genio.

GINA

Sì, Ekdal; se si fosse soltanto affittata ad un altro, allora... Ma che cosa dirà l'industriale?

HJALMAR

Il vecchio Werle? Non lo riguarda.

GINA

Dovresti pur capire, che è accaduto qualcosa tra loro, dal momento che il giovane se ne va da casa. Sai bene quali siano i rapporti di quei due.

HJALMAR

Già, può anche darsi, ma...

Henrik Ibsen *L'anatra selvatica*

40

GINA

E adesso forse l'industriale crederà che sia tu, che gli sei stato dietro per...

HJALMAR

Ebbene, creda quel che vuole! L'industriale Werle ha fatto moltissimo per me; Dio me ne guardi... lo riconosco. Per questo però non posso eternamente dipendere da lui.

GINA

Ma, caro Ekdal, tutto finirà per ricadere sul nonno; forse ora il poveretto perderà il piccolo guadagno di Graaberg.

HJALMAR

Starei quasi per dire: tanto meglio! Non è un po' umiliante per un uomo come me vedere il proprio padre con i capelli grigi andare attorno come un proscritto? Ma verrà una buona volta, e presto un tempo felice, penso. *(prende un altro*

pezzo di pane imburrito) Io ho in verità un dovere nella vita, e lo adempirò.

EDVIG

Oh, sì babbo! Davvero!

GINA

Zitta; non svegliarlo!

HJALMAR (*più piano*)

Lo adempirò, dico. Verrà una buona volta il giorno, in cui... Ecco perché è bene che abbiamo potuto affittare la stanza, perché così sarò indipendente. E deve esserlo l'uomo che ha un compito nella vita. (*volgendosi alla poltrona, commosso*) Povero vecchio padre dai capelli grigi... Puoi aver fiducia nel tuo Hjalmar, sai... Ha le spalle larghe, spalle solide in ogni caso... Un bel giorno pure ti sveglierai e... (*a Gina*) Forse non ci credi?

GINA (*si alza*)

Certo che ci credo; ma prima vediamo di metterlo a letto.

HJALMAR

Sì, è vero.

(*Sollevano il vecchio con cautela*)

ATTO TERZO

Lo studio di Hjalmar; la luce del giorno scende dalle grandi finestre del tetto obliquo; le cortine sono alzate.

Hjalmar sta seduto presso il tavolo, intento a svolgere una fotografia; molte altre immagini gli stanno davanti. Poco dopo dalla porta di fondo entra Gina con cappello e mantello; ha in mano un cestino per le provviste.

HJALMAR

Già qui, Gina?

GINA

Oh, sì, bisogna spicciarsi. (*posa il cestino su una sedia e si toglie il mantello*)

HJALMAR

Hai dato un'occhiata di là da Gregor?

GINA

Ma certo che l'ho data. Sta proprio bene là dentro; ha messo subito tutto a posto appena entrato.

HJALMAR

Davvero?

GINA

Già, ha voluto far da sé la sua camera, ha detto. E poi ha dovuto pure metter legna nella stufa; e così ha chiuso lo sfiatatoio e la camera s'è tutta riempita di fumo. Uf, c'era un odore che...

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

41

HJALMAR

Ma no.

GINA

E poi viene il bello; perché ha voluto spegnere, ha gettato dentro la stufa tutta l'acqua della brocca, ed ha insudiciato tutto il pavimento.

HJALMAR

Proprio spiacevole.

GINA

Ora ho mandato la portinaia a pulire in camera di quel porco; ma non ci si potrà entrare prima del pomeriggio.

HJALMAR

E che farà intanto?

GINA

È andato un po' fuori, ha detto.

HJALMAR

Anch'io sono stato da lui un momento... dopo che eri uscita.

GINA

Ho udito. E lo hai invitato a colazione.

HJALMAR

Soltanto una piccola prima colazione, capisci. È il primo giorno... non potevamo farne a meno. Tu poi hai sempre roba in casa.

GINA

Vedrò di trovare qualcosa.

HJALMAR

Ma guarda però che non sia troppo poco. Perché anche Relling e Molvik verranno su, credo. Ho incontrato Relling per le scale, vedi, e così ho dovuto...

GINA

Come, anche quei due?

HJALMAR

Signore Iddio... un paio di più o di meno, questo non fa differenza.

IL VECCHIO EKDAL (*apre la porta e guarda dentro la stanza*)

enti, Hjalmar... (*nota Gina*) Bene.

GINA

Nonno, vuole qualche cosa?

EKDAL

Oh no; fa lo stesso. Hm! (*rientra*)

GINA (*prende il cestino*)

Sta' attento, che non esca.

HJALMAR

Sì, sì, ci baderò... Ascolta, Gina; un po' d'insalata con le aringhe ci starebbe proprio bene; perché Relling e Molvik sono stati fuori a far bisboccia anche stanotte.

GINA

Purché non mi capitino troppo spesso addosso...

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

42

HJALMAR

Ma no; prenditi pure il tempo necessario.

GINA

Ma sì, ma sì; e tu intanto cerca di lavorare un po'.

HJALMAR

Mi metterò a lavorare! Quanto potrò!

GINA

Perché io possa avere le mani libere, vedi. (*va con il cestino in cucina*)

HJALMAR (*rimane seduto un po' e fa ritocchi sulla fotografia; lavora con negligenza ed a malincuore*)

EKDAL (*fa capolino, guarda attorno nella stanza e dice a bassa voce*)

Hai da fare, tu?

HJALMAR

Sì, sto qui a rompermi la schiena con queste fotografie...

EKDAL

Già, già, Dio ce ne liberi... poiché hai tanto da fare, allora... (*ritorna in camera; la porta rimane socchiusa*)

HJALMAR (*continua a lavorare un po' in silenzio; poi posa il pennello e va verso la porta*)

S ei occupato, babbo?

EKDAL (*dall'interno borbotta*)

Se tu sei occupato, lo sono anch'io. Hm!

HJALMAR

Sì, sì, sta bene. (*ritorna al suo tavolo*)

EKDAL (*dopo un po', si presenta di nuovo alla porta*)

Hm; vedi, Hjalmar, non ho poi tanto da fare.

HJALMAR

Mi sembra che tu debba scrivere.

EKDAL

Diamine, non potrà aspettare, Graaberg, un giorno oppure due? Non si tratta della vita, ch'io sappia.

HJALMAR

No, e poi tu non sei mica uno schiavo.

EKDAL

E ci sarebbe da fare ben altro là dentro...

HJALMAR

Già, infatti. Forse vorresti entrare? Devo aprirti la porta?

EKDAL

Non sarebbe proprio a sproposito.

HJALMAR (*si alza*)

Eppoi sarà bell'e fatto.

EKDAL

Proprio così , già. Dev'esser pronto per domattina presto. Perché è per domani, nevvero? Hm?

HJALMAR

Sicuro, per domani.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

43

(Hjalmar e Ekdal tirano da parte ciascuno un battente della porta di fondo. Il sole mattutino rischiarava l'interno attraverso gli abbaini, alcuni piccioni volano avanti e indietro, altri camminano e tubano sulle impalcature; le galline schiamazzano di quando in quando più lontano, dall'interno della soffitta)

HJALMAR

Ecco, ora puoi entrare, babbo.

EKDAL *(entra)*

E tu non vieni con me?

HJALMAR

Sì , sai perché... credo quasi... *(vede Gina sulla porta di cucina)* Io? No, non ho tempo, devo lavorare... Ed ora il meccanismo... *(tira un cordone; scivola giù un telone, la parte inferiore è una striscia di vecchia tela, la parte superiore un pezzo di rete da pesca. In tal modo non è più visibile il pavimento della soffitta)*

HJALMAR *(si avvia al tavolo)*

Guarda; ecco, me ne potrò star seduto un po' in pace.

GINA

Ora starà là dentro a rimestare di nuovo?

HJALMAR

Era meglio, forse, che fosse sceso già da madama Eriksen? *(si siede)* Che vuoi? Dicevi appunto...

GINA

Volevo soltanto chiederti se credi che possiamo servire la colazione qui.

HJALMAR

Sì , nessuno verrà poi tanto presto.

GINA

No, non aspetto che i due fidanzati, devono posare insieme.

HJALMAR

Che diavolo, non potrebbero posare insieme un altro giorno!

GINA

No, caro Ekdal, ho dato l'appuntamento per dopo mezzogiorno, quando tu dormi.

HJALMAR

Bene, va proprio bene. Già, allora mangeremo qui.

GINA

Sì , sì ; ma non c'è fretta di apparecchiare ancora; ancora per un po' puoi servirti del tavolo.

HJALMAR

Oh, mi sembra, e tu lo vedi, che me ne sto qui e mi servo del tavolo quanto posso!

GINA

Dopo sarai libero, vedi. *(ritorna in cucina)*

(Breve pausa)

EKDAL *(sulla porta della soffitta, dall'altra parte della rete)*

Hjalmar!

HJALMAR

Ebbene?

EKDAL

Temo che finiremo col rimuovere il mastello.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

44

HJALMAR

Già, è appunto quello che io ho sempre detto.

EKDAL

Hm... hm... hm. *(si allontana di nuovo dalla porta)*

HJALMAR *(lavora un po', guarda il soffitto e si alza a metà. Edvig entra dalla cucina)*

HJALMAR *(in fretta si rimette a sedere)*

C he cosa vuoi?

EDVIG

Volevo soltanto venir da te, babbo.

HJALMAR (*dopo un po'*)

Mi sembra che tu vada spiando attorno. Fai la guardia, forse?

EDVIG

No, affatto.

HJALMAR

Che sta facendo la mamma ora là dentro?

EDVIG

Oh, la mamma sta preparando l'insalata con le aringhe, sai. (*va verso il tavolo*) Non potrei aiutarti, in qualche piccola cosa, babbo?

HJALMAR

Ma no. È meglio che faccia tutto da me... Sino a che le forze mi aiuteranno... Non c'è bisogno, Edvig; sinché tuo padre potrà aver salute...

EDVIG

Ma no, babbo; ora non devi dire brutte cose.

(*Essa va un po' attorno, si ferma presso il vano della porta, e guarda nell'interno della soffitta*)

HJALMAR

Che sta facendo, di'?

EDVIG

Certamente farà una nuova strada per salire sul mastello.

HJALMAR

Non riuscirà mai a farlo con le sue mani! Ed io che devo essere condannato a star seduto qui...!

EDVIG (*va verso di lui*)

Lasciami prendere il pennello, babbo; so fare abbastanza.

HJALMAR

Oh, sciocchezze; non faresti che rovinarti gli occhi.

EDVIG

Niente affatto. Dammi qua il pennello.

HJALMAR (*si alza*)

Sì, non sarebbe poi che per un minuto o due.

EDVIG

Beh, che cosa potrebbe farmi? (*prende il pennello*) Vedi, così. (*si siede*) E qui ho un modello.

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

45

Ma non rovinarti gli occhi! Lo comprendi? Io non voglio avere nessuna responsabilità; devi far ricadere su te la responsabilità... te lo dico io.

EDVIG (*ritocca*)

Sì, sì, sarà mia.

HJALMAR

Sei molto brava, Edvig. Solo un paio di minuti, comprendi. (*egli sguscia da un lato del telone nell'interno della soffitta.*

Edvig sta seduta al suo lavoro. Si senton discutere nell'interno Hjalmar e Ekdal)

HJALMAR (*si mostra dall'altra parte della rete*)

Edvig, dammi le tanaglie, che stanno sul palchetto. E poi il martello, sai. (*si volge all'interno*) Sì, ora vedrai, babbo.

Lasciami prima avere il permesso di mostrarti come l'intendo io!

EDVIG (*ha preso gli utensili dallo scaffale e glieli passa*)

HJALMAR

Così, grazie. Sì, era proprio necessario che venissi io. (*si allontana dal vano della porta; lavorano da falegname e chiacchierano nell'interno*)

(*Edvig rimane in piedi e li guarda. Un po' dopo si picchia alla porta d'ingresso; essa non ci fa caso*)

GREGOR WERLE (*a capo scoperto e senza soprabito, entra e si ferma un po' sulla porta*)

Hm...!

EDVIG (*si volta e va verso di lui*)

Buongiorno. Favorite, venite avanti.

GREGOR (*guarda verso la soffitta*)

Sembrerebbe che abbiate operai in casa.

EDVIG

No, sono il babbo e il nonno. Ora li avverto.

GREGOR

No, no, non avvertiteli; preferisco aspettare un po'. (*si siede sul sofà*)

EDVIG

Qui è tutto in disordine... (*vuol metter via le fotografie*)

GREGOR

Ma lasciate stare. Lavorate con le fotografie?

EDVIG

Sì, un pochino, devo aiutare il babbo.

GREGOR

Non bisogna però ch'io vi disturbi.

EDVIG

Oh no.

(*Essa attira a sé gli oggetti e si mette a lavorare; Gregor la guarda intanto in silenzio*)

GREGOR

Ha dormito bene stanotte l'anitra selvatica?

EDVIG

Sì, grazie, suppongo.

GREGOR (*rivolto verso la soffitta*)

Alla luce del giorno ha un aspetto completamente diverso da quello di iersera al chiaro di luna.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

46

EDVIG

Sì, ha un aspetto del tutto diverso. Di mattina è completamente diversa dalla sera; e quando piove da quando fa bel tempo.

GREGOR

Ve ne siete accorta?

EDVIG

Sì, lo si vede tanto bene.

GREGOR

E ci state volentieri là dentro vicino all'anitra selvatica?

EDVIG

Sì, quand'è possibile, allora...

GREGOR

Ma sicuramente non avrete tanto tempo libero; andrete pure a scuola.

EDVIG

No, ora non più; perché il babbo teme che mi faccia male agli occhi.

GREGOR

Bene, allora vi farà studiare lui.

EDVIG

Il babbo mi ha promesso di farmi studiare; ma non ne ha ancora avuto il tempo.

GREGOR

E non c'è nessun altro, che vi aiuti un pochino?

EDVIG

Sì, il candidato Molvik; ma non è sempre così normale... vero...

GREGOR

Si ubriaca, no?

EDVIG

Sicuro.

GREGOR

Bene, e così avrete del tempo libero. E là dentro dev'essere proprio un mondo a parte, nevvvero... suppongo?

EDVIG

Proprio un mondo a parte. E poi ci son tante cose meravigliose.

GREGOR

Davvero?

EDVIG

Sì , ci sono grandi scaffali con libri; e in molti libri ci sono illustrazioni.

GREGOR

Aha!

EDVIG

E c'è un antico mobiletto con tiretti e coperchi a cerniera, e un grande orologio con figure che escono fuori. Ma quell'orologio non cammina più.

GREGOR

Anche il tempo s'è fermato là dentro... dall'anitra selvatica.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

47

EDVIG

Sì . E poi ci son delle vecchie scatole colorate e altre cose; e poi tutti i libri.

GREGOR

E voi i libri li leggete?

EDVIG

Ma sì , quando posso andarci. Nella maggior parte però sono in inglese; e io non lo comprendo. Così ne guardo le figure... C'è un libro molto grosso, intitolato «*Harryson's History of London*»; avrà sicuramente cent'anni; e ci sono poi moltissime figure. Sul frontespizio è rappresentata la morte con un orologio a polvere, e una Vergine. Mi sembra brutta. Ma poi ci son tutte le altre figure con chiese e castelli e vie e grandi bastimenti, che veleggiano sul mare.

GREGOR

Ma ditemi, da chi avete avuto tutte queste cose straordinarie?

EDVIG

Oh, qui abitò una volta un vecchio capitano di mare, e se le portò a casa. Lo chiamavano «l'Olandese volante». Ed è strano; perché non era affatto olandese.

GREGOR

No?

EDVIG

No. Ma poi un bel giorno non tornò più; e tutto questo è rimasto qui.

GREGOR

Sentite, ditemi un po'... quando ve ne state là dentro a guardare le figure, non avreste voglia di andar fuori e di andare a vedere direttamente voi stessa il grande mondo?

EDVIG

Ma no! Io voglio rimaner sempre qui a casa e aiutare il babbo e la mamma.

GREGOR

A ritoccare fotografie?

EDVIG

Non questo soltanto. Vorrei soprattutto imparare a incidere immagini, come quelle che sono nei libri inglesi!

GREGOR

Hm; e che ne dice vostro padre?

EDVIG

Non credo che piaccia, al babbo; perché il babbo è tanto strano in questo. Pensate, dice che dovrei imparare a intrecciare ceste e impagliare! Ma non mi sembra che possa andare per me.

GREGOR

No, non sembra neppure a me.

EDVIG

Il babbo ha però ragione in questo: se io avessi imparato a intrecciare cestelli, ora avrei potuto fare la nuova cesta per l'anitra selvatica.

GREGOR

Davvero; e sarebbe proprio quel che ci vorrebbe.

EDVIG

Sì ; perché è mia l'anitra selvatica.

GREGOR

Sì ; certo.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

48

EDVIG

Sicuro; mi appartiene. Ma il babbo e il nonno possono prendermela quando vogliono.

GREGOR

Davvero; e che ne fanno?

EDVIG

Oh, se ne occupano loro, fabbricano oggetti per essa, e cose simili.

GREGOR

Me lo immagino; perché l'anitra selvatica è senz'altro la cosa più importante là dentro.

EDVIG

Sicuro, proprio così; perché è un vero uccello selvatico. E poi fa tanta compassione; non ha nessuno con cui stare, poverina.

GREGOR

Non ha famiglia come i conigli...

EDVIG

No. Di galline anche ce ne son parecchie, che sono cresciute insieme; ma essa è tanto lontana da tutti i suoi, sapete. E poi è una cosa proprio straordinaria, l'anitra selvatica. Non c'è nessuno, che la conosca; e nessuno sa neppure di dove sia venuta.

GREGOR

E poi essa è stata nel fondo dei mari.

EDVIG (*lo fissa, reprime un sorriso e chiede*)

Perché dite «il fondo dei mari»?

GREGOR

Come dovrei dire altrimenti?

EDVIG

Potreste dire «fondo del mare»... o «in fondo al mare».

GREGOR

Oh, e non posso ugualmente bene dire «fondo dei mari»?

EDVIG

Sì; ma mi suona tanto strano, quando altre persone dicono «fondo dei mari».

GREGOR

E perché? Ditemi perché.

EDVIG

No, non voglio; è una sciocchezza.

GREGOR

Oh, no davvero. Ditemi ora, perché avete sorriso.

EDVIG

Perché sempre, ogni volta che... a un dato momento... mi vien fatto di pensare a tutto quello che c'è là dentro, sempre mi sembra che la stanza e le altre cose insieme si debbano chiamare «fondo dei mari»... Ma è proprio una sciocchezza.

GREGOR

Non dovrete dire questo.

EDVIG

Sì, non è che una soffitta.

GREGOR (*la guarda fisso*)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

49

Ne siete proprio sicura?

EDVIG (*stupefatta*)

Che sia una soffitta?

GREGOR

Sì, lo sapete proprio con certezza?

EDVIG (*tace e lo guarda a bocca aperta*)

(*Gina viene dalla cucina con la tovaglia e le stoviglie*)

GREGOR (*si alza*)

Son venuto anche troppo presto da voi.

GINA

Oh, in qualche posto dovevate stare; ed ora tra poco sarà pronto. Sgombra la tavola Edvig.

(*Edvig sgombra; essa e Gina apparecchiano durante la scena seguente. Gregor si siede su una poltrona e sfoglia un album*)

GREGOR

Sento che voi sapete ritoccare, signora Ekdal.

GINA (*con un'occhiata di traverso*)

Già, difatti.

GREGOR

Proprio una fortunata coincidenza.

GINA

Come fortunata?

GREGOR

Dal momento che Ekdal è diventato fotografo, intendo.

EDVIG

La mamma sa anche far fotografie.

GINA

Oh sì, ho ben dovuto imparare questo mestiere.

GREGOR

E così siete voi forse che dirigete gli affari?

GINA

Sì, quando Ekdal non ha tempo, allora...

GREGOR

Il vecchio padre difatti deve tenerlo molto occupato, suppongo.

GINA

Sì, e poi non è cosa per un uomo come Ekdal andar di qua e di là a far ritratti a tutti.

GREGOR

Sembra anche a me; ma dal momento che una buona volta si è messo su questa strada, allora...

GINA

Il signor Werle deve ben immaginare che Ekdal non è uno dei soliti fotografi.

GREGOR

No, di certo! Ma...?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

50

(Un colpo d'arma da fuoco dall'interno della soffitta)

GREGOR (*trasalisce*)

Cos'è?

GINA

Uf, sparano di nuovo!

GREGOR

Sparano anche?

EDVIG

Vanno a caccia.

GREGOR

Come mai? (*verso la porta della soffitta*) Vai a caccia, Hjalmar?

HJALMAR (*dall'altra parte della rete*)

Sei arrivato? Non ne sapevo nulla; ero tanto occupato... (*a Edvig*) E tu, che non ci avverti! (*entra nello studio*)

GREGOR

Tu spari in soffitta?

HJALMAR (*mostra una pistola a doppia canna*)

Oh, è soltanto con questa.

GINA

Già, tu e il nonno finirete una buona volta per provocare qualche disgrazia con questa pistola.

HJALMAR (*adirato*)

Io credo di averti detto che una simile arma da fuoco si chiama *pistola*.

GINA

Oh, non è gran che di meglio, questo, mi sembra.

GREGOR

E così anche tu sei diventato cacciatore, Hjalmar.

HJALMAR

Soltanto un po' di caccia ai conigli, ogni tanto. E soltanto per colpa di mio padre, comprenderai bene.

GINA

Gli uomini son proprio strani, loro; devono aver sempre qualche cosa con cui distrarsi.

HJALMAR (*irritato*)

Sì, proprio, sì; dobbiamo avere sempre qualcosa con cui divertirci.

GINA

Ecco, è appunto quel che dico.

HJALMAR

Bene, hm! (*a Gregor*) Già, vedi, e fortunatamente la soffitta è situata in modo che nessuno ci può udire quando spariamo. (*posa la pistola sul più alto palchetto dello scaffale*) Non toccare la pistola, Edvig! Una canna è carica, ricordatelo.

GREGOR (*guarda nell'interno attraverso la rete*)

Hai anche un fucile da caccia, a quel che vedo.

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

51

È il vecchio fucile di mio padre. Non ci si può più sparare, perché è guasto il cane. È molto divertente comunque possederlo; possiamo smontarlo e pulirlo ogni tanto e ungerlo con grasso e poi rimontarlo... Sì, ci si diverte con cose del genere.

EDVIG (*avvicinandosi a Gregor*)

Adesso potete vedere bene l'anitra selvatica.

GREGOR

La sto appunto guardando. Trascina un po' un'ala, mi pare:

HJALMAR

Già, è naturale, è stata colpita.

GREGOR

E così zoppica un po' da un piede. O non è così?

HJALMAR

Forse, soltanto un tantino.

EDVIG

Sì, dal piede che le morse il cane.

HJALMAR

Ma del resto, essa non ha nessun difetto e nessuna imperfezione; ed è proprio straordinario perché ha preso una scarica di pallini nel corpo ed è stata tra i denti di un cane...

GREGOR (*con un'occhiata a Edvig*)

... ed è stata nel fondo dei mari... per tanto tempo.

EDVIG (*sorride*)

Sì.

GINA (*si mette accanto al tavolo*)

Questa benedetta anitra selvatica, già. Ce ne dà di fastidio.

HJALMAR

Hm... non è ancora apparecchiato?

GINA

Sì, presto, tra poco. Edvig, ora puoi venire ad aiutarmi.

(*Gina ed Edvig vanno in cucina*)

HJALMAR (*a mezza voce*)

Non credo che valga la pena di stare a guardare il babbo; non gli piace.

GREGOR (*si allontana dalla porta della soffitta*)

HJALMAR

E così sarà meglio che chiuda prima che vengano gli altri. (*batte le mani*) Scìò... scìò; volete andar via (*in questo momento solleva il telone e tira i battenti della porta*) Questo meccanismo è di mia invenzione. È realmente divertente doversi occupare di cose del genere e rimetterle a posto, quando si guastano. E poi è necessario, vedi; perché Gina non vuole avere conigli e galline qui dentro lo studio.

GREGOR

Già, già; e senza dubbio sarà tua moglie a stare al timone in questa casa?

HJALMAR

Le lascio in generale gli affari correnti; perché così io posso ritirarmi un po' nel salotto e pensare a cose che sono più importanti.

GREGOR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

52

E precisamente a quale sorta di cose, dimmi Hjalmar?

HJALMAR

Mi sorprende che tu non me l'abbia chiesto prima. O forse non hai sentito parlare dell'invenzione?

GREGOR

L'invenzione? No.

HJALMAR

Davvero? Non ne hai sentito parlare? Ma già, lassù tra le foreste e quei luoghi deserti...

GREGOR

Tu hai dunque fatto un'invenzione?

HJALMAR

Proprio fatta, non ancora; ma ci sto lavorando. Puoi ben pensare che se mi son deciso a darmi alla fotografia non è stato per andare di qua e di là a far ritratti alla gente.

GREGOR

No, no; anche tua moglie l'ha detto.

HJALMAR

Ma giurai che, dal momento in cui avrei dedicato le mie forze a questo mestiere, lo avrei anche elevato tanto in alto che sarebbe divenuto insieme un'arte e una scienza. E così mi diedi a questa notevole scoperta.

GREGOR

E in che consiste dunque questa scoperta? Che cosa riguarda?

HJALMAR

Ecco, caro mio, non devi ancora chiedermi i particolari. Ci vuol tempo, vedi. E poi non devi credere che io sia spinto dalla vanità. Non lavoro davvero proprio per me. Oh no, c'è uno scopo della mia vita che mi sta davanti notte e giorno.

GREGOR

Quale scopo della vita dunque?

HJALMAR

Dimentichi il vecchio con i capelli grigi?

GREGOR

Il tuo povero padre; sì, ma che cosa puoi fare per lui?

HJALMAR

Posso ridestare dalla tomba il suo amor proprio, restituendo al nome degli Ekdal l'onore e la dignità.

GREGOR

Questo è dunque lo scopo della tua vita?

HJALMAR

Sì. Voglio redimere quel naufrago. Perché egli naufragò quando la tempesta si abbatté su lui. Da quando son cominciate quelle terribili inchieste, non fu più lui. Quella pistola là, sai, ... quella che noi usiamo per sparare ai conigli... ha avuto la sua parte nella tragedia della famiglia Ekdal.

GREGOR

La pistola! Davvero?

HJALMAR

Quando fu pronunciata la condanna ed egli fu messo in prigione... prese tra le mani la pistola...

GREGOR

Prese...!

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

53

Sì; ma non osò. Fu vile. Già sin da allora la sua anima era del tutto intristita, rovinata. Oh, lo puoi comprendere? Egli, un militare, egli che aveva ucciso nove orsi e che discendeva da due tenenti colonnelli... sì, uno dopo l'altro, naturalmente... Lo puoi comprendere tu, Gregor.

GREGOR

Sì, capisco.

HJALMAR

Io no. E allora la pistola ebbe di nuovo parte nella tragedia della nostra famiglia. Quando vestì l'abito grigio e stette dietro le sbarre sotto catenaccio... oh, quello fu per me un periodo terribile, puoi immaginare. Restarono chiuse le persiane di tutt'e due le mie finestre. Quando gettavo un'occhiata furtiva al di fuori, vedevo che il sole splendeva come

al solito. Non comprendevo più nulla. Vedevo la gente andar per la strada e ridere e parlare di cose indifferenti. Non comprendevo più nulla. Mi sembrava che tutto ciò che esiste dovesse arrestarsi, come durante un'eclissi di sole.

GREGOR

Provavo lo stesso sentimento anch'io, dopo la morte della mamma.

HJALMAR

In una simile ora Hjalmar Ekdal ha puntato la pistola contro il proprio petto.

GREGOR

Anche tu pensavi di...

HJALMAR

Sì.

GREGOR

Ma non tirasti?

HJALMAR

No. Nel momento decisivo riportai la vittoria su me stesso. Rimasi in vita. Ma credimi, ci vuol coraggio a scegliere la vita in quelle circostanze.

GREGOR

Già, secondo i punti di vista.

HJALMAR

Sì, incondizionatamente, sai. Ma è stato meglio così; perché ora tra poco avrò fatto la mia invenzione; e il dottor Relling appunto crede, come me, che a mio padre verrà concesso di portare di nuovo l'uniforme. Chiederò questo come unico compenso.

GREGOR

È dunque per l'uniforme che egli...?

HJALMAR

Sì, questo soprattutto desidera, è la sua aspirazione. Tu non puoi immaginare come il mio cuore sanguini per lui. Ogni volta che celebriamo una piccola festa di famiglia... come l'anniversario delle mie nozze con Gina... oppure qualche altra cosa simile... allora il vecchio fa il suo ingresso qui dentro indossando la sua uniforme di tenente, quella dei bei tempi felici. Ma appena si picchia alla porta d'ingresso... perché egli non osa mostrarsi così davanti ad estranei, sai... allora corre di nuovo in camera, tanto presto quanto possono le sue vecchie gambe. Per il cuore d'un figlio è un dolore straziante veder tutto ciò, capisci!

GREGOR

Tra quanto tempo pressappoco credi che possa esser pronta questa invenzione?

HJALMAR

Ma, Signore Iddio, non devi chiedermi simili particolari circa il tempo. Una invenzione è qualche cosa, di cui non si è interamente ed esattamente padroni. Dipende in gran parte dall'ispirazione... dall'intuizione... ed è quasi impossibile calcolare in anticipo in quanto tempo questa si produce.

GREGOR

Ma tuttavia va avanti?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

54

HJALMAR

Sicuro, va avanti. Ogni santo giorno lavoro all'invenzione, essa mi prende tutto. Ogni dopopranzo, quand'ho mangiato, mi chiudo nel salotto, e posso meditare in pace. Ma non mi si deve metter fretta; perché non serve a nulla; lo dice anche Relling.

GREGOR

E non ti sembra che tutte quelle occupazioni della soffitta non ti sviino e ti distraggano troppo?

HJALMAR

No, no, no; anzi al contrario. Non devi dire una cosa simile. Io non posso continuamente andare e venire qua dentro, sempre preso dai medesimi ossessionanti pensieri. Devo avere pure qualcosa, che possa bene occupare la mia attesa. L'ispirazione, l'intuizione, vedi... quando deve venire, viene.

GREGOR

Mio caro Hjalmar, penso quasi che tu abbia in te un po' dell'anitra selvatica.

HJALMAR

Dell'anitra selvatica? Che intendi dire?

GREGOR

Ti sei tuffato e ti aggrappi tenacemente alle alghe.

HJALMAR

Vuoi forse alludere a quel colpo quasi mortale, che ha colpito mio padre nell'ala... e me pure?

GREGOR

Non proprio questo. Non voglio dire che tu sia storpiato; ma sei caduto in una palude avvelenata, Hjalmar; hai contratto una malattia che si cela nel tuo corpo e così sei andato a fondo per morire nell'oscurità.

HJALMAR

Io? Morire nell'oscurità? No, sai, Gregor, non devi dirmi mai simili sciocchezze.

GREGOR

Sta' tranquillo, però; vedrò di riportarti a galla. Perché anch'io adesso ho uno scopo nella vita, vedi, e sin da ieri.

HJALMAR

Sì, può essere possibile; ma devi lasciarmi al di fuori di tutto questo. Ti posso assicurare che... prescindendo dalla mia malinconia ben spiegabile del resto... mi trovo tanto bene quanto si può desiderare.

GREGOR

È un'altra conseguenza del veleno.

HJALMAR

No, caro Gregor mio, non parlar più di malattie e di veleni; non sono abituato a tali discorsi, a casa mia non mi si parla mai di cose sgradevoli.

GREGOR

Non ne dubito.

HJALMAR

No, perché non mi piace. E qui non c'è affatto aria di palude, come dici tu. Basso è il tetto della povera casa del fotografo, lo so bene... e modesta è la mia condizione. Ma io sono un inventore, sai... e sono insieme anche un padre di famiglia. E questo mi eleva al disopra delle mie modeste condizioni... Ah, ecco vengono con la colazione!

(Gina ed Edvig portano bottiglie di birra, un boccale di acquavite e bicchieri. Nello stesso momento entrano dall'uscio Relling e Molvik, tutti e due senza cappello e senza soprabito; Molvik è vestito di nero)

GINA *(posa gli oggetti sulla tavola)*

Bene, questi due giungono proprio al momento giusto.

RELLING

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

55

A Molvik è parso d'aver sentito odore d'insalata con aringhe, e allora non è stato più possibile tenerlo. Ancora una volta buongiorno, Ekdal.

HJALMAR

Gregor, posso presentarti il candidato Molvik; il dottor... già, ma Relling lo conosci, nevvvero?

GREGOR

Sì, di vista.

RELLING

Ah, è il signor Werle junior. Sì, noi due ci siamo acciuffati lassù alle officine di Hödal. E vi siete trasferito qui?

GREGOR

Mi ci son trasferito stamane.

RELLING

E di sotto abitiamo Molvik ed io, di modo che non avete lontano il dottore e il prete, nel caso voi abbiate bisogno di loro.

GREGOR

Grazie, può anche darsi; perché ieri eravamo in tredici a tavola.

HJALMAR

Oh, ma non ricominciare con questi discorsi noiosi.

RELLING

Tu puoi star tranquillo, Ekdal; perché questo non ti riguarda.

HJALMAR

Me lo auguro per il bene della mia famiglia. Ma ora metciamoci a sedere e mangiamo e beviamo e stiamo allegri.

GREGOR

Non aspettiamo tuo padre?

HJALMAR

No, egli mangerà dopo in camera sua. Cominciamo dunque!

(I signori si siedono a tavola, mangiano e bevono. Gina ed Edvig entrano ed escono e servono)

RELLING

Ieri Molvik s'è preso una bella sbornia, signora Ekdal.

GINA

Davvero? Ieri, un'altra volta?

RELLING

Non lo avete sentito stanotte, quando sono ritornato a casa con lui?

GINA

No, non posso dire d'averlo sentito.

RELLING

Meglio; perché stanotte Molvik era proprio disgustoso.

GINA

È vero, Molvik?

MOLVIK

Tiriamolo un frego sui fatti di stanotte. Cose simili non sono espressione davvero del mio migliore io.

RELLING (*a Gregor*)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

56

Lo prende come una suggestione; e allora devo andare a far baldoria con lui. Perché il candidato Molvik è un demoniaco, vedete.

GREGOR

Demoniaco?

RELLING

Molvik è un demoniaco, già.

GREGOR

Hm.

RELLING

E le nature demoniache non sono fatte per camminar diritte sulle gambe per il mondo; bisogna che vadano per vie traverse ogni tanto... Bene. E voi sopportate dunque ancora quassù questo brutto ceffo nero?

GREGOR

L'ho sopportato sino ad ora.

RELLING

E avete potuto riscuotere quel credito, di cui andavate in cerca?

GREGOR

Credito? (*lo comprende*) Sicuro.

HJALMAR

Hai riscosso crediti, Gregor?

GREGOR

Oh, sciocchezze.

RELLING

Ma certamente lo ha riscosso; egli andava attorno per tutte le capanne dei contadini e presentava qualcosa che chiamava il «credito dell'ideale».

GREGOR

Ero giovane allora.

RELLING

In questo avete ragione; eravate molto giovane. E il credito ideale... non è stato mai pagato sin tanto che io rimasi lassù.

GREGOR

E neppure dopo.

RELLING

Bene, allora devo ritenere che siate diventato tanto saggio da transigere un poco sull'importo.

GREGOR

Mai, quando mi trovo di fronte a un vero uomo, degno di tal nome.

HJALMAR

Già mi sembra perfettamente giusto. Un po' di burro, Gina.

RELLING

E poi un pezzo di lardo a Molvik.

MOLVIK

Oh, niente lardo!

(*Si picchia alla porta della soffitta*)

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

57

Apri, Edvig; il nonno vuole uscire.

(Edvig va e socchiude la porta; il vecchio Ekdal entra con la pelle di un coniglio scuoiato di fresco; quindi essa chiude la porta)

EKDAL

Buongiorno, signori miei! Abbiamo fatto buona caccia stamane. Ne ho ucciso uno grosso.

HJALMAR

E lo hai scuoiato prima ch'io venissi!

EKDAL

E l'ho anche salato. È buona, tenera, la carne di coniglio; e poi anche dolce; sa di zucchero. Buon appetito, signori miei!
(entra in camera sua)

MOLVIK *(si alza)*

Scusatemi... io non posso... devo scender giù in fretta...

RELLING

Bevete acqua di soda, caro mio!

MOLVIK *(sigaretta)*

Uh... uh! *(esce per la porta d'ingresso)*

RELLING *(a Hjalmar)*

Beviamo un bicchiere in onore del vecchio cacciatore.

HJALMAR *(brinda con lui)*

Per uno sportivo sulla soglia della tomba, sì .

RELLING

Per i suoi capelli grigi. *(beve)* Già, dimmi... sono grigi i tuoi capelli oppure bianchi?

HJALMAR

Qualcosa di mezzo, direi; del resto non ha poi troppi ciuffi di capelli sul cranio.

RELLING

Bene, anche senza capelli si riesce ad andare avanti per il mondo. Ecco, tu sei in fondo un uomo fortunato, sai, Ekdal; hai nella tua vita questa magnifica meta, cui aspirare...

HJALMAR

E quanto ci lavoro, immagina.

RELLING

E poi hai la tua brava moglie che deliziosamente scivola di qua e di là sulle sue pantofole di feltro e si dondola sulle anche e provvede a tutto per te.

HJALMAR

Sì , Gina... *(e le fa un cenno)* tu sei una brava compagna, con cui andare per la via della vita, sai.

GINA

Oh non stare a far chiacchiere sul mio conto.

RELLING

E poi la tua Edvig; nevvvero, Hjalmar?

HJALMAR *(commosso)*

La figliola, già! La figliola prima di tutto. Edvig, vieni qui da me. *(le carezza i capelli)* Che giorno è domani, di'!

EDVIG *(lo scuote)*

Ma no, non devi dir nulla, babbo!

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

58

HJALMAR

Mi sento un coltello fitto nel cuore quando penso che ci sarà tanto poco; una piccola festa soltanto nella soffitta.

EDVIG

Ma per questo sarà appunto tanto carino!

RELLING

Aspetta solo, Edvig, che la meravigliosa scoperta venga al mondo!

HJALMAR

Sì allora... allora vedrai! Edvig, ho stabilito di assicurare il tuo avvenire. Starai bene sino a che vivrai. Voglio chieder qualcosa per te... una qualunque cosa. Sarà l'unica ricompensa del povero inventore.

EDVIG *(gli parla sottovoce ponendogli il braccio attorno al collo)*

Oh caro, caro babbo mio!

RELLING (*a Gregor*)

Ebbene, non vi sorride l'idea, tanto per cambiare, di star seduto a una tavola ben servita, in seno a una famiglia felice?

HJALMAR

Sì, difatti apprezzo molto questi momenti trascorsi a tavola.

GREGOR

Io, per parte mia, non mi sento bene nell'aria di palude.

RELLING

Aria di palude?

HJALMAR

Oh; non ricominciare con questi discorsi!

GINA

Qui non c'è, lo sa Iddio, nessun'aria di palude, signor Werle; perché in verità do aria ogni santo giorno.

GREGOR (*se ne va da tavola*)

Il lezzo, di cui parlo, non riuscirete certamente a cacciarlo.

HJALMAR

Lezzo!

GINA

Già, che te ne pare. Ekdal?

RELLING

Scusate... non sareste per caso voi stesso, che portate con voi quaggiù il lezzo delle miniere?

GREGOR

Avreste il cattivo gusto di chiamare lezzo quel che io porto in questa casa?

RELLING (*va verso di lui*)

Ascoltate, signor Werle junior, sospetto sul serio che voi andiate con «il credito dell'ideale» ficcato in fondo alle vostre tasche.

GREGOR

Nel petto lo tengo.

RELLING

Già tenetelo dove diamine vi pare, non vi consiglio comunque di far la parte dell'esattore qui, sino a che ci sarò io.

GREGOR

E se invece lo facessi?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

59

RELLING

Allora scendereste le scale con la testa all'ingiù; ed ora lo sapete.

HJALMAR (*si alza*)

Ma no, Relling!

GREGOR

Sì, provate a cacciarmi via.

GINA (*si mette tra loro*)

Non vi si permetterà, Relling. Questo però devo dirvi, signor Werle: voi, che avete fatto tutto quel po' po' di sudiciume dentro alla vostra stufa, voi proprio non dovrete venirmi a parlare di fetore. (*si picchia alla porta d'ingresso*)

EDVIG

Mamma, c'è qualcuno che picchia.

HJALMAR

Guarda un po'; adesso comincerà anche la processione!

GINA

Lascia fare a me. (*va ad aprire la porta, si ferma, trasalisce e indietreggia*) Oh! Ma...!

(*L'industriale Werle, in pelliccia, fa un passo avanti*)

WERLE

Vi prego di scusarmi; ma mio figlio deve abitare in questa casa.

GINA (*soffocata*)

Sì.

HJALMAR (*si avvicina*)

Non vorreste, signor Werle, esser così gentile...?

WERLE

Grazie; desidero soltanto parlare con mio figlio.

GREGOR

Sì , che c'è di bello? Eccomi qua.

WERLE

Desidero parlare con te nella tua camera.

GREGOR

In camera mia... bene... (*vuole andar via*)

GINA

No, Dio sa in che stato si trova...

WERLE

Bene; allora di fuori sul pianerottolo; desidero un abboccamento a quattr'occhi.

HJALMAR

Potete restar qui, signor Werle. Vieni in salotto, Relling.

(*Hjalmar e Relling escono da destra; Gina conduce con sé Edvig in cucina*)

GREGOR (*dopo una breve pausa*)

Ecco, siamo a quattr'occhi.

WERLE

Tu hai lasciato cadere qualche insinuazione iersera... E siccome ora ti sei sistemato in casa degli Ekdal, così dovrei quasi supporre che tu abbia qualche cattiva intenzione nei miei riguardi.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

60

GREGOR

Io ho intenzione di aprire gli occhi a Hjalmar Ekdal. Egli deve vedere la sua situazione qual è... ecco tutto.

WERLE

È questo lo scopo della tua vita, di cui parlavi ieri?

GREGOR

Sì . Tu non me ne hai lasciato nessun altro.

WERLE

Son dunque io, che ti ho turbato l'anima, Gregor?

GREGOR

Tu mi hai guastato tutta la vita. Non penso a tutto quel che riguarda mia madre... Ma devo ringraziare proprio te, se mi sento perseguitato e morso da una coscienza carica di colpa.

WERLE

Aha, è la coscienza che zoppica.

GREGOR

Avrei dovuto agire contro di te allorché venne teso un laccio al tenente Ekdal. Avrei dovuto avvertirlo; perché avevo sospettato dove la cosa sarebbe andata a finire.

WERLE

Sì , allora avresti dovuto parlare.

GREGOR

Non osavo; ero tanto vile e pavido. Avevo una paura indicibile di te... tanto allora quanto dopo.

WERLE

Questa paura è passata adesso, a quel che sembra.

GREGOR

Fortunatamente è passata. Il male che è stato fatto al vecchio Ekdal, e da parte mia e da parte di... altri, non potrà mai essere espiato; ma Hjalmar potrò liberarlo da tutte le menzogne e finzioni in cui sta per cadere.

WERLE

Credi con questo di fare una buona azione?

GREGOR

Ne sono pienamente convinto.

WERLE

Ritieni forse che il fotografo Ekdal sia uomo da ringraziarti per una tale prova di amicizia?

GREGOR

Sì ! Lo credo.

WERLE

Hm... staremo a vedere.

GREGOR

E poi... io devo ancora continuare a vivere, e allora devo veder di trovare un rimedio per la mia coscienza malata.

WERLE

Essa non guarirà mai. La tua coscienza è stata malata sin dagli anni della tua infanzia. È una parte dell'eredità di tua madre, Gregor!... l'unica eredità, che ti abbia lasciato.

GREGOR (*con un mezzo sorriso ironico*)

Tu non hai ancora potuto digerire lo smacco che ricevesti credendo di poter acquistare ricchezze per mezzo suo?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

61

WERLE

Ma non divaghiamo con fatti estranei... Sei ancora irremovibile nel proposito di mettere il fotografo Ekdal sulla traccia che ritieni sia quella buona?

GREGOR

Sì, sono ben deciso.

WERLE

Bene, allora avrei potuto risparmiarmi questa visita. Perché in tal caso è inutile chiederti se vuoi ritornare a casa mia.

GREGOR

No.

WERLE

E neppure vuoi entrare nella Società?

GREGOR

No.

WERLE

Sta bene. Ma siccome ora ho intenzione di contrarre un nuovo matrimonio, vorrei regolare l'asse ereditario tra noi.

GREGOR (*con vivacità*)

No; non lo desidero.

WERLE

Non lo desideri?

GREGOR

No, non lo posso accettare a causa della mia coscienza.

WERLE (*un po' dopo*)

Ritornerai lassù alle officine?

GREGOR

No; mi considero uscito dal tuo servizio.

WERLE

Ma che cosa dunque vuoi fare?

GREGOR

Assolvere il compito della mia vita; nient'altro.

WERLE

Bene, e poi? Di che cosa vivrai poi?

GREGOR

Ho messo da parte un po' del mio stipendio.

WERLE

Già, e quanto ti basterà!

GREGOR

Penso che mi basterà per tutta la vita.

WERLE

Che vuoi dire?

GREGOR

Adesso non rispondo più.

WERLE

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

62

Allora addio, Gregor.

GREGOR

Addio.

(*L'industriale Werle esce*)

HJALMAR (*fa capolino*)

Se n'è dunque andato?

GREGOR

Sì .

(Hjalmar e Relling entrano. Vengono dalla cucina anche Gina e Edvig)

RELLING

La colazione è bell'e frita.

GREGOR

Vatti a vestire, Hjalmar! Devi venire a fare una lunga passeggiata con me.

HJALMAR

Volentieri. Che voleva tuo padre? Si trattava di me?

GREGOR

Ma vieni. Dobbiamo parlare un po' insieme. Vado di là a mettermi il soprabito. *(esce dalla porta d'ingresso)*

GINA

Non dovresti uscire con lui, Ekdal.

RELLING

No, non uscire, sai; rimani dove sei.

HJALMAR *(prende il cappello e il soprabito)*

Come! Quando un amico della mia giovinezza sente il bisogno di confidarsi con me a quattr'occhi...!

RELLING

Ma, per il diavolo... non comprendi dunque che quell'individuo è tocco, mezzo matto, pazzo!

GINA

Già, lo vedi. Anche sua madre aveva ogni tanto simili crisi.

HJALMAR

Tanto più avrà bisogno dell'occhio vigile di un amico. *(a Gina)* Infine, che il pranzo sia pronto all'ora giusta. Intanto addio. *(esce dalla porta d'ingresso)*

RELLING

È proprio un peccato che quest'uomo non se ne sia andato all'inferno in uno dei pozzi di Hojdal.

GINA

Gesù... perché dite così ?

RELLING *(brontola)*

Oh, sì , perché anch'io ho le mie idee.

GINA

Credete che il giovane Werle sia proprio pazzo?

RELLING

Purtroppo no; non è più pazzo di quanto lo siano gli altri. Ha comunque in corpo una malattia.

GINA

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

63

Che cosa gli manca dunque?

RELLING

Sì , ve lo dirò, signora Ekdal. Egli soffre di una acuta febbre di giustizia.

GINA

Una febbre di giustizia?

EDVIG

È una specie di malattia, questa?

RELLING

Sicuro; è una malattia nazionale; ma si rivela soltanto sporadicamente. *(fa un cenno a Gina)* Grazie per il pranzo! *(esce dalla porta d'ingresso)*

GINA *(passeggia inquieta per la stanza)*

Uf; questo Gregor Werle... è stato sempre un brutto originale.

EDVIG *(sta in piedi presso la tavola e la guarda scrutandola attentamente)*

Mi sembra che sia tutto strano.

ATTO QUARTO

Lo studio di Hjalmar Ekdal. Sono state fatte fotografie; in mezzo alla stanza un apparecchio coperto di stoffa scura, un treppiedi, un paio di sedie, una consolle e cose simili. Luce di pomeriggio; il sole sta per tramontare; più tardi comincia a imbrunire.

Gina è sulla porta d'ingresso. Ha in mano un piccolo astuccio e una negativa bagnata e parla con qualcuno che è di fuori.

GINA

Sì, siamo intesi. Quando prometto una cosa, mantengo la promessa. Lunedì sarà pronta la prima dozzina... Addio, addio!

(Si sente che qualcuno scende le scale. Gina chiude la porta, mette la negativa nell'astuccio e ficca questo nell'apparecchio coperto)

EDVIG *(entra dalla cucina)*

Se ne son dunque andati?

GINA *(rassettando)*

Sì, Dio sia lodato, finalmente me ne sono liberata.

EDVIG

Ma sai capire tu perché il babbo non sia ancora tornato a casa?

GINA

Sei certa, che non sia giù da Relling?

EDVIG

No, non c'è; proprio ora sono scesa per la scala di cucina e l'ho cercato.

GINA

E il pranzo è bell'e pronto e gli si raffredda.

EDVIG

Ma pensa... il babbo, che ci tiene tanto ad essere puntuale per l'ora di pranzo!

GINA

Oh! tra poco verrà, vedrai.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

64

EDVIG

Oh, venisse almeno; perché tutto mi sembra tanto strano.

GINA *(grida)*

Eccolo!

(Hjalmar Ekdal entra dalla porta d'ingresso)

EDVIG *(gli va incontro)*

Babbo! Oh, ma quanto ti abbiamo atteso!

GINA *(lo guarda)*

Sei stato tanto fuori, Ekdal.

HJALMAR *(senza guardarla)*

Sono stato un bel po' fuori, già. *(si toglie il soprabito; Gina ed Edvig vogliono aiutare; egli si scosta)*

GINA

Hai forse mangiato con Werle?

HJALMAR *(appende il soprabito)*

No.

GINA *(va verso la porta di cucina)*

E allora ti porterò il pranzo.

HJALMAR

No; lascia stare il pranzo. Ora non mangio.

EDVIG *(si avvicina)*

Non ti senti bene, babbo?

HJALMAR

Bene? Ma sì, passabilmente. Gregor ed io abbiamo fatto insieme una passeggiata, e mi sono stancato.

GINA

Non dovresti farlo, Ekdal; perché non ci sei abituato.

HJALMAR

Hm; ci sono tante e tante cose, a cui un uomo si deve abituare in questo mondo. *(passeggia un po' su e giù)* Non è venuto nessuno mentre ero fuori?

GINA

Nessuno fuorché i due fidanzati.

HJALMAR

Nessuna nuova ordinazione?

GINA

No, oggi no.

EDVIG

Vedrai però che domani verrà qualcuno, babbo.

HJALMAR

Dio lo voglia; perché domani penso di mettermi al lavoro proprio sul serio.

EDVIG

Domani! Ma non ti ricordi più, dunque, che giorno sia domani?

HJALMAR

Già, è vero... Sì, sarà dopodomani dunque. D'ora in poi voglio fare ogni cosa da me; voglio essere solo in ogni lavoro.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

65

GINA

Ma a che ti servirebbe, Ekdal? Soltanto ad amareggiarti la vita. Io posso bastare per le fotografie, vedi; e così tu potrai continuare ad occuparti dell'invenzione.

EDVIG

E poi dell'anitra selvatica, babbo... e di tutte le galline e dei conigli e...!

HJALMAR

Non mi parlare di queste grullerie! Da domani in poi non metterò più piede in quella soffitta.

EDVIG

Sì ma, babbo, tu mi hai pure promesso che domani ci sarebbe stata festa...

HJALMAR

Hm, è vero. Bene, sarà da dopodomani allora. A quella maledetta anitra selvatica avrei proprio voglia di tirarle il collo!

EDVIG (*manda un grido*)

All'anitra!

GINA

Si sono mai udite cose simili!

EDVIG (*lo scuote*)

Ma no, babbo... è mia l'anitra selvatica!

HJALMAR

E appunto per questo non le faccio nulla. Non ne ho il cuore... non ne ho il cuore per te, Edvig. Ma nel mio intimo sento che dovrei far così. Non dovrei tollerare sotto il mio tetto una creatura che è stata tra quelle mani.

GINA

Ma, Signore Iddio, siccome il nonno l'ha avuta da quel bel tipo di Pettersen, allora...

HJALMAR (*passeggia*)

Ci sono certi diritti... Come devo chiamarli questi diritti? Dirò... diritti dell'ideale... ci sono certe obbligazioni, che un uomo non può trascurare senza recar danno all'anima sua.

EDVIG (*gli va dietro*)

Ma pensa, l'anitra selvatica... la povera anitra selvatica!

HJALMAR (*si ferma*)

Lo senti bene, la risparmio... per te. Non le sarà torta neppure una piuma... bene, ho detto, la risparmierò. Perché ci son doveri più grandi di questi, da adempiere. Ma ora tu dovresti uscire un po' come al solito, Edvig; ora s'è fatto sufficientemente buio per te.

EDVIG

No, non mi va di uscire adesso.

HJALMAR

Sì, esci; mi sembra che tu socchiuda un po' gli occhi; non ti fanno bene tutte queste esalazioni qui dentro. C'è un'aria viziata sotto questo tetto.

EDVIG

Sì, ma sì, correrò giù per le scale della cucina e ritornerò tra un pochino. Il mantello e il cappello...? Oh, sono là in camera mia. Babbo... tu non devi però far male all'anitra, durante la mia assenza.

HJALMAR

Neppure una piuma le sarà strappata dal capo. (*se la stringe al petto*) Tu ed io, Edvig... noi due...! Bene, va' pure.

(*Edvig fa un cenno con il capo ai genitori ed esce dalla cucina*)

HJALMAR (*cammina per la stanza senza alzar gli occhi*)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

66

Gina.

GINA

Eh!

HJALMAR

Da domani in poi... oppure, diciamo pure da dopodomani in poi... avrei voglia di tenere io stesso il libro delle spese.

GINA

Vuoi ora tenere anche il libro delle spese?

HJALMAR

Sì, oppure verificare almeno le entrate.

GINA

Oh, Dio ci aiuti, è presto fatto.

HJALMAR

Non si crederebbe, mi sembra che tu faccia bastare i denari per un tempo abbastanza lungo. (*si ferma e la guarda*)

Come mai?

GINA

Abbiamo bisogno di tanto poco, Edvig ed io.

HJALMAR

È vero che il babbo viene pagato profumatamente dall'industriale Werle per il suo lavoro di copiatura?

GINA

Non so, se sia pagato profumatamente. Non conosco i prezzi per simili lavori.

HJALMAR

Bene, quanto gli danno press'a poco? Dimmi un po'!

GINA

Secondo i mesi; gli danno all'incirca quel che ci costa, e poi gli rimane qualche soldo in tasca.

HJALMAR

Quel che ci costa! Non me l'hai mai detto!

GINA

No, non potevo; eri tanto contento credendo che egli ricevesse tutto da te.

HJALMAR

E invece lo riceve dall'industriale Werle!

GINA

Ma sì, l'industriale ne ha tanti, sai.

HJALMAR

Accendi un po' la lampada!

GINA (*accende*)

E poi non possiamo sapere se sia proprio l'industriale; potrebbe anche essere Graaberg...

HJALMAR

Perché tiri fuori questa scusa di Graaberg?

GINA

Ma non so; pensavo solo...

HJALMAR

Hm?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

67

GINA

Del resto non sono stata io a procurare al nonno il lavoro di copiatura. Fu Berta, quando entrò in quella casa.

HJALMAR

Mi sembra che ti tremi la voce.

GINA (*mette il paralume*)

Davvero?

HJALMAR

E poi ti tremano le mani. Oppure non è così?

GINA (*risolutamente*)

Dimmi francamente, Ekdal. Che cosa mai t'è venuto a dire sul mio conto?

HJALMAR

È vero... può essere mai vero, che... che c'era una specie di relazione fra te e l'industriale Werle quando eri a servizio in quella casa?

GINA

Non è vero. Non allora, no. L'industriale mi stava appresso, questo è vero. E la signora credeva che ci fosse qualche

cosa; e così mise tutto sossopra e fece un baccano d'inferno, e mi picchiò e mi tirò i capelli; tutto questo fece... e allora me ne andai dal servizio.

HJALMAR

Ma più tardi dunque!

GINA

Sì, quando tornai a casa. E la mamma... non stava in realtà proprio come tu pensavi, Ekdal; ed essa mi faceva continuamente certi discorsi; perché l'industriale era già rimasto vedovo.

HJALMAR

Ebbene, e poi?

GINA

Sì, è meglio ormai che tu lo venga a sapere. Non la smise fin che ottenne quel che voleva.

HJALMAR (*congiunge le mani*)

E questa è la madre di mia figlia! E come hai potuto tacermi una cosa simile?

GINA

Sì, ho fatto male; avrei dovuto dirtelo da tanto.

HJALMAR

Avresti dovuto dirmelo subito... almeno così avrei saputo chi eri.

GINA

Ma mi avresti poi sposata ugualmente?

HJALMAR

Come puoi dubitarne?

GINA

Ecco; appunto per questo non ho osato dirti nulla allora. Perché m'ero innamorata pazzamente di te, e tu lo sai. E non potevo fare la mia infelicità...

HJALMAR (*passeggia*)

E questa è la madre della mia Edvig! E sapere poi che tutto quel ch'io vedo davanti ai miei occhi.. (*dà un calcio a una sedia*) ... tutta la mia casa, di tutto questo sono in debito verso un favorito predecessore! Oh, questo seduttore, l'industriale Werle!

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

68

GINA

Rimpiangi i quattordici-quindici anni, che noi abbiamo vissuti insieme?

HJALMAR (*si pone davanti a lei*)

Dimmi: ogni giorno, ogni ora non hai pianto su questa tela di menzogne, che tu, come un ragno, hai tessuto attorno a me? Rispondimi! Non sei vissuta qui tormentandoti nel dolore e nell'angoscia?

GINA

Oh caro Ekdal, ho avuto tanto da fare pensando alla casa e alla vita di ogni giorno...

HJALMAR

E non getti dunque mai un'occhiata purificatrice sul tuo passato?

GINA

Le avevo quasi dimenticate tutte queste vecchie relazioni, ormai.

HJALMAR

Oh, questa sorda, apatica calma! Ha in sé qualche cosa che mi rivolta il sangue. Pensa... neppure un pentimento!

GINA

Ma dimmi un po', Ekdal... che ne sarebbe stato di te, se non avessi trovato una donna come me?

HJALMAR

Una...!

GINA

Sì, perché dopo tutto io sono stata sempre un po' più disinvolta di te. Già, si capisce, sono anche di un paio d'anni più vecchia.

HJALMAR

Che ne sarebbe stato di me!

GINA

Perché ti stavi avviando su cattive strade quando mi incontrasti; questo non lo puoi negare.

HJALMAR

E tu le chiami cattive strade? Oh, tu non comprendi la condizione di un uomo che soffre e si dispera... specialmente un uomo dal temperamento focoso come il mio.

GINA

No, no; sarà così . E non voglio neppure speculare su questo, perché sei diventato un uomo profondamente buono appena hai avuto una casa e una famiglia... Ed ora si stava tanto bene, con tanta cordialità qui da noi; e poi Edvig ed io tra poco avremmo cominciato a costar meno per il vitto e per gli abiti.

HJALMAR

Nella palude della menzogna, già.

GINA

Uf, questo detestabile individuo che doveva venire a mettere piede in questa casa!

HJALMAR

Ed anche a me sembrava, che a casa ci si stesse bene. Era una illusione. Di dove attingerò lo slancio necessario per tradurre la mia invenzione nel mondo della realtà? Forse morrà con me; ed allora sarà il tuo passato, Gina, che l'avrà uccisa.

GINA (*sta per piangere*)

No, tu non devi dire simili cose, Ekdal. Io, che per tutta la mia vita non ho voluto che il tuo bene!

HJALMAR

Io chiedo... che ne sarà ora del mio sogno di padre di famiglia? Quando stavo seduto sul sofà e pensavo all'invenzione, allora avevo il presentimento che essa avrebbe assorbito le mie ultime forze vitali. Sentivo bene che il giorno in cui

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

69

avrei avuto il brevetto tra le mani... quel giorno sarebbe stato il mio... ultimo giorno. E tale era il mio sogno: che tu dovessi rimanere la onorata vedova del defunto inventore.

GINA (*si asciuga le lacrime*)

No, non devi parlar così , Ekdal. Nostro Signore non mi faccia vivere il giorno in cui dovessi rimaner vedova!

HJALMAR

Oh, non fa niente. Adesso tutto è irrimediabilmente finito. Tutto!

(*Gregor Werle apre prudentemente la porta e fa capolino*)

GREGOR

Posso entrare?

HJALMAR

Sì , vieni.

GREGOR (*s'avanza con il volto raggianti, lieto e vuol tender loro le mani*)

Bene, cari miei...! (*li guarda uno dopo l'altro, poi sussurra a Hjalmar*) Dunque non è ancora fatto?

HJALMAR (*con dolore*)

È fatto.

GREGOR

È fatto?

HJALMAR

Ho vissuto l'ora più amara della mia vita.

GREGOR

Ma anche la più solenne, ritengo.

HJALMAR

Bene, per il momento è finito, in ogni caso.

GINA

Dio vi perdoni, signor Werle.

GREGOR (*con grande sorpresa*)

Ma io non capisco.

HJALMAR

Che cosa non capisci?

GREGOR

Una liquidazione così grande... una liquidazione, su cui si sarebbe dovuta fondare una nuova esistenza... una nuova esistenza, una vita in comune, nella verità e senza menzogna...

HJALMAR

Sì , lo so; lo so bene.

GREGOR

Ero così intimamente convinto che quando sarei entrato dalla porta mi avrebbe colpito una luce di glorificazione da parte del marito e della moglie. E davanti a me, invece, vedo che tutto è cupo, pesante, triste.

GINA

Bene, così . (*toglie il paralume*)

GREGOR

Voi non mi volete comprendere, signora Ekdal. No, no; perché vi ci vorrà del tempo... Ma tu, Hjalmar? Dalla grande liquidazione avresti dovuto poi iniziarti a vedute più elevate.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

70

HJALMAR

Sì , naturalmente. Vuol dire... in certo qual modo.

GREGOR

Perché non c'è proprio nulla nel mondo che possa paragonarsi a questo: perdonare a una peccatrice ed elevarla sino a se stesso con l'amore.

HJALMAR

Credi tu che un uomo così facilmente digerisca l'amara bevanda che io poco fa ho inghiottita?

GREGOR

Un uomo comune, no; può darsi. Ma un uomo come te...!

HJALMAR

Già, Signore Iddio, lo so bene. Ma tu non devi forzarmi, Gregor. Ci vuol del tempo, vedi.

GREGOR

Tu hai molto dell'anitra selvatica, Hjalmar. (*Relling è entrato dalla porta d'ingresso*)

RELLING

Guardate un po', adesso è di nuovo in ballo l'anitra selvatica?

HJALMAR

Già, il trofeo di caccia colpito nell'ala dall'industriale Werle.

RELLING

Dall'industriale Werle? Ma parlate di lui?

HJALMAR

Di lui e di... noialtri.

RELLING (*a mezza voce a Gregor*)

Che il diavolo vi porti!

HJALMAR

Che dici?

RELLING

Esprimo l'intimo augurio che il ciarlatano si ritiri a casa sua. Se rimane qui, è un uomo capace di mandarvi alla malora tutt'e due.

GREGOR

Questi due non andranno alla malora, signor Relling. Di Hjalmar non voglio neppure parlare. Lo conosciamo. Ma anche lei ha nel suo intimo qualcosa di sincero, d'infallibile...

GINA (*sta per piangere*)

Allora avreste dovuto farmi passare per quella che sono.

RELLING (*a Gregor*)

È indiscreto chiedervi che cosa mai venite a fare in questa casa?

GREGOR

Voglio fondare una vera unione coniugale.

RELLING

Non vi sembra dunque che l'unione coniugale degli Ekdal sia abbastanza buona così com'è?

GREGOR

È in realtà un matrimonio buono come tanti altri, purtroppo. Ma non è ancora un vero matrimonio.

HJALMAR

Tu non hai mai considerato i diritti dell'ideale, Relling.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

71

RELLING

Sciocchezze, ragazzo mio!... Scusate, signor Werle; quante... approssimativamente... quante vere unioni coniugali avete veduto nella vostra vita?

GREGOR

Credo di non averne veduta neppure una.

RELLING

Neppure io.

GREGOR

Ma ho veduto innumerevoli matrimoni del tipo contrario. E ho avuto modo di vedere da vicino come simili unioni possono rovinare due creature.

HJALMAR

Tutti i principi morali d'un uomo gli possono crollare sotto i piedi; questo è terribile.

RELLING

Già io non sono mai stato sposato; quindi non posso darne un giudizio. So questo però, che del matrimonio fa parte anche la figlia. E la figlia dovrete lasciarla in pace.

HJALMAR

Oh... Edvig! La mia povera Edvig!

RELLING

Sì : Edvig; voi dovrete esser così saggi da tenerla lontana da tutto questo. Voi due siete persone mature; voi potete, in nome di Dio, frugare e pasticciare nei vostri rapporti, se ne avete voglia. Ma con Edvig dovete procedere con cautela, vi dico; altrimenti potreste finire per procurarle una disgrazia.

HJALMAR

Una disgrazia?

RELLING

Sì , essa potrebbe attirare su se stessa una disgrazia... e forse farla ricadere anche su altri.

GINA

Ma come potete dunque sapere simili cose, Relling?

HJALMAR

C'è dunque un pericolo imminente per gli occhi?

RELLING

Tutto ciò non ha niente a che fare con gli occhi. Ma Edvig è in un'età difficile. Essa potrebbe fare qualche pazzia.

GINA

Già, pensa... è proprio così ! Da qualche tempo ha cominciato a giocare col fuoco in modo strano di là in cucina. Lo chiama: attizzare un incendio. Ho paura che qualche volta non dia fuoco alla casa.

RELLING

Lo vedete: lo sapevo bene.

GREGOR (*a Relling*)

Ma come spiegate una cosa simile?

RELLING (*sgarbato*)

Essa è nell'età dello sviluppo, caro mio.

HJALMAR

Sino a che la figliola avrà me...! Sino a che io sarò al mondo...! (*si picchia alla porta*)

GINA

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

72

Zitto, Ekdal; c'è gente sul pianerottolo. (*grida*) Favorite! (*La signora Sörby, con mantello, entra*)

SIGNORA SÖRBY

Buonasera!

GINA (*le va incontro*)

Ah, sei tu, Berta!

SIGNORA SÖRBY

Sì , son proprio io. Ma forse vengo in un momento poco opportuno?

HJALMAR

No, affatto; un messo da quella casa...

SIGNORA SÖRBY (*a Gina*)

A dire il vero speravo di non trovare a quest'ora a casa i tuoi uomini; e allora ho fatto una scappatina quassù per far due chiacchiere con te e salutarti.

GINA

Davvero? Parti dunque?

SIGNORA SÖRBY

Sì , domani presto... per Höjdäl. L'industriale è partito nel pomeriggio. (*dando un'occhiata a Gregor*) Devo salutarti tanto da parte sua.

GINA

Ma pensa...!

HJALMAR

E così l'industriale Werle è partito? Ed ora voi lo seguite?

SIGNORA SÖRBY

Sì , che ne dite, Ekdal?

HJALMAR

State attenta, dico.

GREGOR

Ti spiegherò. Mio padre sposa la signora Sörby.

HJALMAR

La sposa!

GINA

Ma davvero, Berta; dunque sul serio?

RELLING (*con voce un po' tremante*)

Non può esser vero, no?

SIGNORA SÖRBY

Sì , caro Relling, è proprio vero.

RELLING

E ora vi sposerete di nuovo?

SIGNORA SÖRBY

Sì , sto per sposarmi. Werle ha preparato le carte, e poi faremo il viaggio di nozze in santa pace lassù alle officine.

GREGOR

E allora non mi resta, da bravo figliastro, che augurarvi felicità.

SIGNORA SÖRBY

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

73

Vi ringrazio, se con questo intendete dire qualche cosa. E spero per la felicità di Werle e per la mia.

RELLING

Speratelo pure e consolatevi. L'industriale Werle non beve mai troppo... per quanto io sappia; e non ha l'abitudine neppure di bastonare le sue mogli, come faceva il compianto veterinario.

SIGNORA SÖRBY

Ah, ma lasciatelo stare, dove sta. Aveva anche egli le sue buone qualità.

RELLING

L'industriale Werle ha però delle qualità, che sono migliori, devo sopporre.

SIGNORA SÖRBY

In ogni caso non ha dissipato quanto aveva di buono. L'uomo deve sopportare sempre le conseguenze di quello che fa.

RELLING

Stasera uscirò con Molvik.

SIGNORA SÖRBY

Non dovrete, Relling. Non uscite... fatelo per me.

RELLING

Non c'è altro da fare. (*a Hjalmar*) Se vuoi, vieni con noi.

GINA

No, grazie. Ekdal non va in case di quel genere.

HJALMAR (*adirato, a mezza voce*)

Ma sta' un po' zitta!

RELLING

Addio, signora... Werle. (*esce dalla porta d'ingresso*)

GREGOR (*alla signora Sörby*)

Sembra che voi e il dottor Relling vi conosciate parecchio da vicino.

SIGNORA SÖRBY

Sì , ci conosciamo da tanti anni. Un tempo saremmo anche potuti venire a capo di qualche cosa, noi due.

GREGOR

È stato proprio un bene per voi, che non se ne sia fatto niente.

SIGNORA SÖRBY

Sì , potete dirlo sul serio. Ma io sono stata sempre cauta nell'andar dietro alle ispirazioni. Una donna non può sacrificarsi del tutto.

GREGOR

E voi non avete il minimo timore che io possa far cenno a mio padre di questa vecchia conoscenza?

SIGNORA SÖRBY

Potete bene immaginare che io stessa gliene ho parlato.

GREGOR

Davvero?

SIGNORA SÖRBY

Vostro padre sa ogni più piccola cosa che si possa dire sul mio conto, con una certa veridicità. Gli ho detto tutto; è la prima cosa che ho fatto quando mi lasciò intendere che aveva serie intenzioni.

GREGOR

Allora voi siete di una franchezza non comune mi sembra.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

74

SIGNORA SÖRBY

Sono stata sempre franca. È quel che riesce meglio, a noi donne.

HJALMAR

Che ne dici, Gina?

GINA

Oh, noi donne siamo tanto diverse tra noi; sai. Chi fa in un modo, chi in un altro.

SIGNORA SÖRBY

Sì, Gina, io credo però che sia più saggio comportarsi come ho fatto io. E Werle neppure mi ha nascosto nulla da parte sua. Vedi, questo appunto è quel che ci ha più saldamente uniti. Adesso egli può starsene a chiacchierare con me con la franchezza di un bambino. Non ne ha mai avuto l'occasione sino ad ora. Egli, un uomo sano, pieno di vitalità, ridotto a trascorrere tutta la giovinezza e gli anni migliori della vita non ascoltando altro che ammonimenti. E molte volte poi queste prediche si riferivano a fatti del tutto immaginari... a quel che mi hanno detto.

GINA

Sì, è proprio vero.

GREGOR

Se le signore vogliono continuare su questo terreno, sarà meglio che me ne vada.

SIGNORA SÖRBY

Se è per questo potete pure rimanere. Non dirò più una parola. Ma volevo che voi sapeste che io non mi sono fatta strada a mezzo di menzogne o di sotterfugi. Potrà forse sembrare che mi capiti una grossa fortuna; ed è vero in certo qual modo. Mi sembra però di non ricevere più di quanto dia. Non lo abbandonerò mai, di certo. E potrò servirlo ed essergli utile quanto nessun altro, quando tra breve egli rimarrà privo di aiuto.

HJALMAR

Rimarrà privo di aiuto?

GREGOR (*alla signora Sörby*)

Sì, sì; non ne parlate.

SIGNORA SÖRBY

Non c'è bisogno di dissimulare più a lungo, sebbene egli lo desideri. Diverrà cieco.

HJALMAR (*trasalisce*)

Diverrà cieco? È strano. Diverrà cieco, lui pure?

GINA

Tanti lo diventano.

SIGNORA SÖRBY

E si può bene immaginare che cosa voglia dire per un uomo d'affari. Bene; mi proverò ad aiutarlo con i miei occhi come meglio potrò. Ma ora non posso restare di più, ho tanto da fare in questi momenti... Già, dovevo dire una cosa, Ekdal; se Werle potrà esservi utile in qualche cosa, dovrete rivolgervi direttamente a Graaberg.

GREGOR

Certamente Hjalmar Ekdal declinerà l'offerta.

SIGNORA SÖRBY

Davvero; non mi sembra che nei tempi passati egli...

GINA

Sì, Berta, ora Ekdal non ha più bisogno di ricevere nulla dal signor Werle.

HJALMAR (*lentamente e con forza*)

Vogliate salutare da parte mia il vostro futuro marito e dirgli che quanto prima conto di andare dal contabile Graaberg...

GREGOR

Come! Puoi accettare una simile offerta?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

75

HJALMAR

...andare dal contabile Graaberg, dico, e chiedere il conto della somma che devo al suo principale. Io voglio pagare questo debito d'onore... ah... ah... ah, questo dovrebbe chiamarsi un debito d'onore! Ma basta. Voglio pagar tutto, con l'interesse del cinque per cento.

GINA

Ma, caro Ekdal, pensaci, non abbiamo i denari!

HJALMAR

Vogliate dire al vostro fidanzato che lavorerò instancabilmente alla mia invenzione. Gli direte che il desiderio di liberarmi di una penosa obbligazione sosterrà le forze del mio spirito durante queste faticose ricerche. Per questo condurrò a termine l'invenzione. Tutto il ricavato sarà impiegato a riscattare le spese pecuniarie del vostro futuro sposo.

SIGNORA SÖRBY

Dev'essere successo qualche cosa in questa casa.

HJALMAR

Sì, proprio così.

SIGNORA SÖRBY

Bene, allora addio. Avrei avuto ancora da parlare un po' con te, Gina; ma sarà per un'altra volta. Addio. (*Hjalmar e Gregor salutano in silenzio; Gina accompagna la signora Sörby alla porta*)

HJALMAR

Non oltre la soglia, Gina!

(*La signora Sörby va via; Gina chiude la porta*)

HJALMAR

Ecco qua, Gregor; adesso mi son finalmente sbarazzato di questo opprimente debito.

GREGOR

In ogni caso, ben presto.

HJALMAR

Credo che la mia condotta può considerarsi irreprensibile.

GREGOR

Tu sei come ti avevo sempre creduto.

HJALMAR

In certi casi non è possibile sottrarsi alle esigenze dell'ideale. Come padre di famiglia dovrò gemere e penare per questo.

Perché tu puoi immaginare, non è una bazzecola per un uomo privo di fortuna doversi liberare di un debito di tanti anni che era stato sepolto, per dir così, sotto la polvere dell'oblio. Ma non fa niente; l'uomo in me esige anche i suoi diritti.

GREGOR (*gli pone una mano sulla spalla*)

Caro Hjalmar... non è dunque bene che io sia venuto?

HJALMAR

Sì.

GREGOR

E che si sia fatta piena luce su tutte queste relazioni... non è stato un bene?

HJALMAR (*un po' impaziente*)

Sicuro, è stato un bene. Ma c'è una cosa, che fa rivoltare il mio sentimento di giustizia.

GREGOR

E cos'è mai?

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

76

È questo, che... già, non so se posso esprimermi tanto liberamente sul conto di tuo padre.

GREGOR

Non avere alcun riguardo per me.

HJALMAR

Sta bene. Ecco, vedi, mi sembra una cosa rivoltante dover pensare che ora non sono io ma lui che attua il vero matrimonio.

GREGOR

Come puoi dire una cosa simile?

HJALMAR

Ma certo, è così . Tuo padre e la signora Sörby concludono un patto coniugale, che è basato sulla piena reciproca fiducia, basato sulla intera e incondizionata franchezza delle due parti; non si nascondono nulla; non si nasconde alcuna menzogna nelle loro relazioni; si sono notificati, se posso esprimermi così , una indulgenza plenaria delle loro colpe.

GREGOR

Ebbene, e poi?

HJALMAR

Già, ma tutto questo regge. Sulla unione di tutte le miserie, che tu stesso hai veduto, è stata fondata questa vera unione coniugale.

GREGOR

Ma è in una maniera del tutto diversa, Hjalmar. Non vorrai davvero paragonare né te né lei con questi due...? Via, tu mi comprendi.

HJALMAR

Eppure non riesco ad evitare che in tutto questo vi sia qualcosa che ferisce e offende la mia coscienza di giustizia. Sembrerebbe quasi che non ci fosse giustizia nel governo di questo mondo.

GINA

Ma no, Ekdal, non dovresti dire simili cose.

GREGOR

Hm; non entriamo in questo argomento.

HJALMAR

E poi, d'altra parte, mi sembra anche di vedere il dito regolatore del destino. Diverrà cieco.

GINA

Oh, forse non è poi una cosa tanto sicura.

HJALMAR

È certo. Comunque non sta a noi dubitare; perché proprio in questo consiste la giusta remunerazione. A suo tempo egli ha accecato una creatura piena di fiducia.

GREGOR

Purtroppo, ne ha accecate parecchie.

HJALMAR

Ed ora viene l'implacabile, il misterioso ed esige proprio gli occhi dell'industriale.

GINA

Ma come osi pronunciare parole così terribili! Mi fai proprio paura.

HJALMAR

Giova ogni tanto tuffarsi nelle parti tenebrose dell'esistenza.

(Edvig con il cappello e il mantello entra dalla porta d'ingresso, contenta e ansante)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

77

GINA

Già di ritorno?

EDVIG

Sì , non volevo andar lontano. Ed è stato bene; perché adesso ho incontrato qualcuno sulla porta.

HJALMAR

Sarà sempre questa benedetta signora Sörby.

EDVIG

Sì .

HJALMAR *(passeggia su e giù)*

Voglio sperare che sarà l'ultima volta che l'hai veduta.

(Silenzio. Edvig guarda inquieta ora l'uno e ora l'altro come per scrutarne l'animo)

EDVIG *(si avvicina, con grazia)*

Babbo.

HJALMAR

Ebbene... che c'è, Edvig?

EDVIG

La signora Sörby aveva qualche cosa per me.

HJALMAR *(si ferma)*

Per te?

EDVIG

Sì . Qualcosa per domani.

GINA

Berta ha mandato sempre qualche regalino per te in questo giorno.

HJALMAR

Che è mai?

EDVIG

No, non devi vederlo ora; la mamma me lo darà domani presto a letto.

HJALMAR

Oh, sempre qualche cosa che mi si nasconde!

EDVIG (*con fretta*)

Ma puoi vederlo. È una grande lettera. (*prende una lettera dalla tasca del mantello*)

HJALMAR

Anche una lettera?

EDVIG

Sì, solo una lettera. Il resto verrà poi, dopo. Ma pensa... una lettera! Non ho mai ricevuto una lettera sinora. E poi c'è scritto «Signorina» (*legge*) «Signorina Edvig Ekdal» Pensa... son io.

HJALMAR

Fammi vedere la lettera.

EDVIG (*gliela porge*)

Ecco, guarda.

HJALMAR

È la mano dell'industriale Werle.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

78

GINA

Ne sei sicuro, Ekdal?

HJALMAR

Guarda tu.

GINA

Oh, credi che io me ne intenda?

HJALMAR

Edvig, posso aprire la lettera... e leggerla?

EDVIG

Ma certo, se vuoi.

GINA

No, non questa sera, Ekdal; deve essere aperta domani.

EDVIG (*piano*)

Oh, ma puoi fargliela leggere! Sarà di certo qualcosa di carino, e così il babbo sarà contento! e così qui ritornerà la gioia.

HJALMAR

Dunque, posso aprirla?

EDVIG

Sì, sii tanto gentile, babbo. Sarà divertente sapere che cos'è.

HJALMAR

Bene. (*apre la lettera, ne estrae un foglio, lo scorre e sembra turbato*) Che cos'è questo...?

GINA

Che c'è dunque mai scritto?

EDVIG

Oh sì, babbo... dillo!

HJALMAR

Sta' calma. (*la scorre ancora una volta; impallidisce, ma dice dominandosi*) una lettera di donazione, Edvig.

EDVIG

Ma davvero! Che cosa mi si dona dunque?

HJALMAR

Leggi tu.

EDVIG (*va vicino alla lampada e legge per un po'*)

HJALMAR (*a mezza voce, stringe i pugni*)

Gli occhi! Gli occhi... e poi la lettera!

EDVIG (*interrompe la lettura*)

Sì, ma mi sembra che sia per il nonno tutto questo.

HJALMAR (*le prende la lettera*)

Tu Gina... sai tu comprenderci qualcosa?

GINA

Non so nulla di nulla; ma di' tu.

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

79

L'industriale Werle scrive ad Edvig che il suo vecchio nonno non avrà più bisogno di affaticarsi con il lavoro di copiatura, ma che d'ora in poi potrà ritirare ogni mese dall'ufficio cento corone...

GREGOR

Aha!

EDVIG

Cento corone, mamma! L'ho letto anch'io.

GINA

Una fortuna per il nonno.

HJALMAR

...cento corone, sintanto che ne avrà bisogno... ciò vuol dire naturalmente, sino a che egli non avrà chiuso gli occhi.

GINA

Bene, eccolo dunque assicurato, poveretto.

HJALMAR

Ma poi viene il resto; Tu non l'hai letto, Edvig. In seguito questa donazione passerà a te.

EDVIG

A me! Tutto quanto?

HJALMAR

Ti è assicurata la stessa somma per tutta la vita, scrive lui. Lo senti, Gina?

GINA

Sì, lo sento.

EDVIG

Pensa... tutti questi quattrini mi daranno. (*lo scuote*) Babbo, babbo, non sei contento...?

HJALMAR (*la scosta*)

Contento? (*passeggia per la stanza*) Oh, che prospettiva si spiega davanti a me! E proprio Edvig; è lei, che ricompensa così lautamente!

GINA

Sì, perché è appunto Edvig, che celebra il suo compleanno...

EDVIG

E tu avrai tutto ugualmente, babbo! Puoi ben immaginarlo: io darò tutti i quattrini a te e alla mamma.

HJALMAR

Alla mamma, sì! Ecco qui.

GREGOR

Hjalmar, è un tranello, che ti si tende.

HJALMAR

Credi che potrebbe essere un altro tranello?

GREGOR

Quand'era qui stamane, ha detto: Hjalmar Ekdal non è l'uomo che t'immagini.

HJALMAR

Non è l'uomo...?

GREGOR

Avrai modo di vederlo, dico.

HJALMAR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

80

Tu avresti potuto immaginare che io mi sarei lasciato tenere a bada con il danaro...!

EDVIG

No, mamma, che c'è dunque?

GINA

Va' a toglerti il mantello.

(Edvig sta per piangere, esce dalla porta di cucina)

GREGOR

Sì , Hjalmar... ora si vedrà, chi ha ragione, se lui o io.

HJALMAR *(strappa lentamente in due il foglio, pone i due pezzi sulla tavola e dice)*

Ecco la mia risposta.

GREGOR

Me l'aspettavo.

HJALMAR *(va verso Gina, che è in piedi presso la stufa e dice piano)*

Ed ora più nessuna menzogna. Se la relazione fra te e lui era del tutto terminata, quando tu... cominciasti ad amarmi, come dici... perché egli ci mise in condizione di poterci sposare?

GINA

Avrà pensato di poter venire in questa casa.

HJALMAR

Questo solo? Non aveva forse timore di qualche eventualità?

GINA

Non comprendo che cosa tu voglia dire.

HJALMAR

Voglio sapere, se... tua figlia ha il diritto di vivere sotto il mio tetto.

GINA *(si raddrizza, gli occhi sfavillano)*

E tu me lo chiedi?

HJALMAR

Devi rispondermi... a questo soltanto: Edvig è mia... oppure...? Suvvia!

GINA *(lo guarda con freddo atto di sfida)*

Non so.

HJALMAR *(leggermente rabbrivendo)*

Non lo sai!

GINA

Come potrei saperlo? Una donna come me...

HJALMAR *(calmo, le volge le spalle)*

E allora non ho più niente da fare in questa casa.

GREGOR

Pensaci, Hjalmar!

HJALMAR *(si mette il soprabito)*

Non c'è nulla da pensare per un uomo come me.

GREGOR

Ma sì , c'è una quantità indicibile di cose su cui riflettere. Voi tre dovete stare insieme se vuoi arrivare al grande sacrificio del perdono.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

81

HJALMAR

Non ne voglio sapere. Mai, mai! Il cappello! *(prende il cappello)* La casa è in rovina attorno a me. *(scoppia in pianto)*

Gregor, non ho più una figlia!

EDVIG *(che ha aperto la porta di cucina)*

Che cosa dici! *(verso di lui)* Babbo, babbo!

GINA

Guardala!

HJALMAR

Non mi venir vicino, Edvig! Vattene via, lontano. Non ti posso vedere. Oh, quegli occhi...! Addio. *(vuol dirigersi alla porta)*

EDVIG *(gli si attacca saldamente e grida con tutta la voce)*

Ma no! Non andar via da me!

GINA *(grida)*

Guarda questa figliola, Ekdal! Guarda questa figliola!

HJALMAR

Non voglio! Non posso! Devo andar via... lontano da tutto!

(Egli si libera da Edvig ed esce dalla porta d'ingresso)

EDVIG (*con gli occhi disperati*)

Ci lascia, mamma! Ci lascia. Non tornerà più!

GINA

Ma non piangere, Edvig. Il babbo ritornerà.

EDVIG (*si getta singhiozzando sul sofà*)

No, no, non ritornerà più a casa, da noi.

GREGOR

Credetemi, io volevo sistemare tutto per il meglio, signora Ekdal.

GINA

Sì, può darsi; però, Dio vi perdoni.

EDVIG (*sul sofà*)

Oh, sento che ne morirò! Che cosa gli ho fatto dunque? Mamma, tu devi ricondurlo a casa!

GINA

Sì, sì, sì; solo sta' calma, uscirò e andrò a cercarlo. (*si mette il mantello*) Forse sarà andato da Relling. Ma poi non devi piangere. Me lo prometti?

EDVIG (*in una crisi di pianto*)

Sì, non piangerò; purché il babbo ritorni.

GREGOR (*a Gina, che vuole uscire*)

Eppure non sarebbe meglio che gli lasciaste combattere sino alla fine la lotta del suo dolore?

GINA

Oh, ci penserò più tardi. Prima di tutto dobbiamo calmare la figliola. (*esce dalla porta d'ingresso*)

EDVIG (*si mette a sedere e si asciuga le lacrime*)

Ora dovete dirmi che cosa accade. Perché il babbo non vuol più saperne di me.

GREGOR

Non dovete chiederlo, prima che siate diventata grande e ragionevole.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

82

EDVIG (*singhiozza*)

Eppure io non posso continuare ad essere così tormentata. Comprendo bene che cos'è. Forse io non sono la vera figlia del babbo.

GREGOR (*inquieto*)

Come mai sarebbe possibile?

EDVIG

La mamma potrebbe anche avermi trovata. E forse il babbo è venuto a saperlo soltanto ora; ho letto cose del genere.

GREGOR

Bene, ma se fosse così ...

EDVIG

Sì, mi sembra che egli per questo potrebbe volermi ugualmente bene. Sì, anche di più. Anche l'anitra selvatica l'abbiamo avuta in dono, eppure le voglio tanto bene.

GREGOR (*cambia discorso*)

Già l'anitra selvatica, è vero! Parliamo un po' dell'anitra, Edvig.

EDVIG

La povera anitra selvatica. Egli non vuol più nemmeno vedersela davanti agli occhi. Pensate, avrebbe avuto voglia di tirarle il collo!

GREGOR

Oh, ma certamente non lo farà.

EDVIG

No, ma l'ha detto. E mi sembra che il babbo abbia detto una bestemmia; perché ogni sera io recito una preghiera per l'anitra selvatica e prego che possa essere preservata dalla morte e da tutto ciò che è male.

GREGOR (*la guarda*)

Avete l'abitudine di pregare la sera?

EDVIG

Sicuro.

GREGOR

Chi vi ci ha abituata?

EDVIG

Da me; perché una volta il babbo stette tanto male e gli misero le sanguisughe sul collo; e mi diceva che era nelle mani

della morte.

GREGOR

Davvero?

EDVIG

Allora recitai una preghiera per lui, quando mi coricai. E poi ho sempre continuato.

GREGOR

Ed ora pregate per l'anitra selvatica?

EDVIG

Ho pensato che ne avesse bisogno, perché in principio era tanto malata.

GREGOR

E recitate forse la preghiera anche al mattino?

EDVIG

No, proprio no.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

83

GREGOR

Perché non dite la preghiera anche al mattino?

EDVIG

Di mattina c'è luce; e allora non c'è più motivo di aver paura.

GREGOR

E a quest'anitra selvatica, a cui volete tanto bene, vostro padre voleva tirare il collo.

EDVIG

No, ha detto che sarebbe stato meglio se lo avesse fatto; ma volle risparmiarla per amor mio; e fu gentile da parte del babbo.

GREGOR (*un po' più vicino*)

Ma, e se ora spontaneamente sacrificaste a lui l'anitra selvatica?

EDVIG (*si alza*)

L'anitra selvatica?

GREGOR

Se voi adesso, con spontanea offerta, deste a lui quanto di più prezioso possedete al mondo?

EDVIG

Credete che servirebbe?

GREGOR

Provatevi, Edvig.

EDVIG (*piano, con gli occhi splendenti*)

Sì, mi ci voglio provare.

GREGOR

E credete di avere il coraggio necessario?

EDVIG

Pregherò il nonno di sparare all'anitra per me.

GREGOR

Sì, fate così. Ma non una parola alla vostra mamma su ciò!

EDVIG

Perché no?

GREGOR

Essa non ci comprende.

EDVIG

L'anitra selvatica? Proverò domattina presto.

(*Gina entra dalla porta d'ingresso*)

EDVIG (*le va incontro*)

L'hai incontrato, mamma?

GINA

No, ma ho sentito che è andato da Relling ed è uscito con lui.

GREGOR

Ne siete sicura?

GINA

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

Sì , me l'ha detto la portinaia. Anche Molvik è andato con loro, m'ha detto.

GREGOR

E tutto questo ora, mentre la sua anima avrebbe bisogno di lottare in solitudine.

GINA *(si toglie il mantello)*

Già, gli uomini sono tanto strani, sapete. Dio solo lo sa, dove Relling l'avrà trascinato! Ho fatto una capatina da madama Eriksen; ma non c'erano.

EDVIG *(lotta col pianto)*

Oh, se non tornasse più a casa!

GREGOR

Ritournerà a casa. Domani gli porterò l'ordine; e allora vedrete come verrà. Dormiteci su tranquilla, Edvig. Buonanotte. *(esce dalla porta d'ingresso)*

EDVIG *(si getta singhiozzando al collo di Gina)*

Mamma, mamma!

GINA *(le carezza le spalle e sospira)*

Ma sì ; Relling aveva ragione, lui. Ecco cosa capita, quando dei pazzi vengono a presentarci questi complicati «crediti dell'ideale».

ATTO QUINTO

Lo studio di Hjalmar Ekdal. La fredda, grigia luce del mattino penetra nell'interno; ci sono chiazze di neve sui vetri del lucernario.

Gina, in grembiule, viene dalla cucina con uno strofinaccio e una scopa e si avvia verso la porta del salotto. Edvig entra contemporaneamente dal pianerottolo.

GINA *(si ferma)*

Ebbene?

EDVIG

Sì mamma, credo quasi che sia giù da Relling...

GINA

Guarda bene!

EDVIG

...perché la portinaia ha detto d'aver sentito che c'erano due insieme con Relling, quand'è rincasato stanotte.

GINA

Proprio quel che pensavo.

EDVIG

Ma non serve a nulla, perché egli non vuol salire da noi.

GINA

Allora scenderò da lui per parlargli.

(Il vecchio Ekdal, in vestaglia e pantofole e con la pipa accesa, vien sulla porta della sua camera)

EKDAL

Senti, Hjalmar... Non è a casa Hjalmar?

GINA

No, dev'essere uscito.

EKDAL

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

Così presto? E durante una così spaventosa tormenta? Già, già non ti disturbare; posso far da solo il mio giretto mattutino. *(scosta i battenti della porta; Edvig lo aiuta; entra; essa richiude dietro di lui)*

EDVIG *(a mezza voce)*

Pensa, mamma, quando il povero nonno verrà a sapere che il babbo vuol lasciarci.

GINA

Oh, sciocchezze; il nonno non deve venir a saper nulla di tutto ciò. È stata una vera fortuna che ieri non fosse a casa durante tutto quel baccano.

EDVIG

Sì , ma...

GREGOR *(entra dalla porta d'ingresso)*

Ebbene? Siete sulle sue tracce?

GINA

Dovrebbe essere giù da Relling, almeno così dicono.

GREGOR

Da Relling! Sarebbe sul serio uscito con quella gente?

GINA

Purtroppo.

GREGOR

Già, lui che avrebbe veramente bisogno nell'intimo... di solitudine e di raccoglimento...!

GINA

È proprio vero.

(Relling entra dalla porta d'ingresso)

EDVIG *(gli va incontro)*

Il babbo è da voi?

GINA *(contemporaneamente)*

È da voi?

RELLING

Sicuro, è da me.

EDVIG

E voi non ci dite nulla!

RELLING

Sì, sono una bestia. Ma prima mi son dovuto occupare di un'altra bestia; già, lui, il demoniaco, naturalmente; e poi ho dormito così sodo che...

GINA

Che dice Ekdal stamane?

RELLING

Non dice nulla di nulla.

EDVIG

Non parla neppure?

RELLING

Non dà segno di vita.

GREGOR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

86

No, no; lo comprendo benissimo.

GINA

Ma che fa dunque?

RELLING

È coricato sul sofà e russa.

GINA

Davvero? Già, Ekdal russa forte.

EDVIG

Dorme? Può dormire?

RELLING

Sì, a quel che sembra.

GREGOR

È comprensibile; dopo la lotta spirituale che lo ha lacerato...

GINA

E poi lui non è abituato a vagabondare fuor di casa la notte.

EDVIG

È forse un bene, questo, che possa dormire, mamma.

GINA

Lo penso anch'io. Ma allora non è il caso di svegliarlo troppo presto. Vi ringrazio, Relling. Adesso devo prima far pulizia in casa e metter tutto in bell'ordine, e poi... Vieni ad aiutarmi, Edvig.

(Gina ed Edvig vanno in salotto)

GREGOR *(si rivolge a Relling)*

Potete spiegarmi il turbamento che ora passa nell'anima di Hjalmar Ekdal?

RELLING

In fede mia, non mi sono accorto che la sua anima traversi una crisi.

GREGOR

Come? In un momento così critico, quando tutta la sua vita si ricostruisce su nuove basi...? Come mai potete pensare che un uomo di spiccata individualità come Hjalmar...?

RELLING

Oh, individualità... lui! Se mai ha avuto tendenze per quel genere di anormalità, che voi chiamate individualità, tanto le radici quanto le fibre sono state estirpate radicalmente fin dall'infanzia: ve lo garantisco.

GREGOR

Sarebbe davvero strano... con quell'educazione così ricca di affetti, che ha ricevuta.

RELLING

Da parte di quelle due bisbetiche, isteriche signorine sue zie, volete dire?

GREGOR

E io vi dirò che eran donne che non hanno mai dimenticato i diritti dell'ideale; già, ora volete di nuovo fare il buffone.

RELLING

No, non ne ho voglia. Del resto son bene informato; perché egli ha vomitato molta retorica contro queste «due assassine dell'anima sua». Ma non credo che egli le debba ringraziar troppo per questo. La disgrazia di Ekdal è di essere stato sempre considerato un astro nel suo ambiente...

GREGOR

E forse non lo è? Nel fondo dell'anima, intendo.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

87

RELLING

Non me ne sono mai accorto. Che suo padre lo abbia creduto... passi; perché il vecchio tenente è stato proprio un bestione in tutta la sua vita.

GREGOR

Egli è stato in tutta la sua vita un uomo con l'anima d'un bimbo; questo è quel che non comprendete.

RELLING

Sì, ma sì! Ma quando dunque il nostro caro Hjalmar divenne, come si dice, studente, allora anche tra i suoi compagni egli passò subito per un grande astro dell'avvenire. Era bellino, e questo colpiva... bianco e rosso... proprio come le ragazzine desiderano vedere i loro compagni; e poi aveva l'animo sensibile e una certa seduzione nella voce, e sapeva declamare così bene i versi degli altri e i pensieri degli altri...

GREGOR (*adirato*)

È di Hjalmar Ekdal che voi parlate così...?

RELLING

Sì, con il vostro permesso; per mostrarvi così l'intimo, l'immagine del dio, dinanzi a cui voi state prostrato.

GREGOR

Non credevo davvero d'esser del tutto cieco.

RELLING

Ma sì, è proprio così. Perché voi pure siete un malato, sì, anche voi.

GREGOR

Per questo avete ragione.

RELLING

Sicuro. Voi soffrite di un caso complicato. Prima di tutto questa inquietante febbre di giustizia; e poi, quel che è peggio... voi siete sempre nel torbido delirio di un'adorazione; sempre dovete avere qualche oggetto da ammirare fuori di voi.

GREGOR

Già, naturalmente devo cercarlo fuori di me.

RELLING

Ma voi prendete così pietosi abbagli grazie a quelle grandi ali meravigliose che credete di vedere ed udire attorno a voi. Siete entrato di nuovo, ancora una volta in casa altrui con i vostri crediti dell'ideale; qui, in questa casa, non abita nessuna persona solvibile.

GREGOR

Dal momento che non avete un'idea molto alta sul conto di Hjalmar Ekdal, come mai potete trovare piacere a stare mattina e sera con lui?

RELLING

Signore Iddio, ho vergogna a dirlo, ma dovrei pur essere una specie di dottore; e così devo anche occuparmi dei poveri malati, che abitano nella mia medesima casa.

GREGOR

Davvero! Anche Hjalmar Ekdal è un malato?

RELLING

Gli uomini son press'a poco tutti quanti malati, purtroppo.

GREGOR

E quale cura usate dunque per Hjalmar?

RELLING

Quella solita. Cerco di mantenere deste in lui le menzogne della vita.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

88

GREGOR

Le menzogne... della vita? Non ho udito forse bene...?

RELLING

Sì, ho detto le menzogne della vita. Perché sono il principio motorio, vedete.

GREGOR

Potrei chiedervi qual è la menzogna, da cui è posseduto Hjalmar?

RELLING

No, grazie; non rivelo simili segreti ai ciarlatani. Voi siete capace di rovinarmelo ancora di più. Ma il metodo è provato. L'ho applicato anche a Molvik. L'ho reso «demoniaco». C'è un altro medicamento che devo applicargli alla nuca.

GREGOR

Non è dunque demoniaco?

RELLING

Che diavolo vuol dire essere demoniaco? Non son che chiacchiere che ho trovato per salvargli la vita. Se non lo avessi fatto, allora questo povero bravo porcaccione già da molti anni sarebbe impantanato nella disperazione e nel disprezzo di se stesso. E così pure il vecchio tenente! Egli però s'è rovinato da sé la cura.

GREGOR

Il tenente Ekdal? Che fa?

RELLING

Già, che cosa ne pensate di questo cacciatore di orsi che se ne va a passeggio in soffitta e caccia conigli? In tutto il mondo non c'è cacciatore più felice di lui, di quel vecchio, quando può rovistare là dentro fra tutto quel ciarpame. I quattro o cinque alberi di Natale secchi, che egli conserva, son per lui tutta la grande, fresca foresta di Højdal; il gallo e le galline sono i grandi uccelli sulle cime dei pini, sapete; e i conigli, che saltellano per la soffitta, sono gli orsi a cui si getta addosso, lui, il vigoroso vecchio abituato all'aria aperta.

GREGOR

Questo sfortunato vecchio tenente Ekdal, già. Ha dovuto davvero far macchina indietro davanti agli ideali della sua giovinezza.

RELLING

Intanto vi ricordo questo, signor Werle junior... non usate questa parola esotica: ideale. Abbiamo pure una bella parola norvegese: menzogna.

GREGOR

Ritenete che tra le due cose vi sia una certa parentela?

RELLING

Sì, press'a poco come fra il tifo e la febbre gastrica.

GREGOR

Dottor Relling, non cederò prima di aver liberato Hjalmar dalle vostre grinfie!

RELLING

Tanto peggio per lui. Se voi togliete la menzogna vitale a un uomo comune, gli togliete insieme la felicità. (*a Edvig che viene dal salotto*) Ebbene, cara mammina dell'anitra selvatica, ora andrò giù a vedere se il babbo è ancora coricato a meditare sulla meravigliosa invenzione. (*esce dalla porta d'ingresso*)

GREGOR (*si avvicina a Edvig*)

Vedo da voi che non è stato fatto nulla.

EDVIG

Che cosa? Ah, parlate dell'anitra selvatica. No.

GREGOR

Vi è mancato il coraggio, quando bisognava passare all'azione, ritengo.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

89

EDVIG

No, non è proprio così. Ma quando stamane presto mi sono svegliata e mi son ricordata di quel che s'era detto, allora

m'è parso che fosse tanto strano.

GREGOR

Strano?

EDVIG

Sì , non so... Ieri sera, subito subito, mi sembrava fosse una cosa deliziosa; ma dopo averci dormito sopra e averci ripensato, non era più così .

GREGOR

Ma no, voi non avete potuto crescere qui senza sciuparvi.

EDVIG

Non me ne preoccupo; purché il babbo ritorni...

GREGOR

Oh, se davvero poteste aprire gli occhi su ciò che dà valore alla vita... se aveste un sincero, lieto, coraggioso spirito di sacrificio, allora vedreste che egli verrebbe da voi... Ma io credo in voi ancora, sì , Edvig. *(esce dalla porta d'ingresso)*
(Edvig passeggia per la stanza; poi vuole andare in cucina; in questo stesso istante si picchia alla porta della soffitta; Edvig la socchiude; ne esce il vecchio Ekdal, essa richiude la porta)

EKDAL

Hm, è poco divertente far da solo il giretto mattutino, sai.

EDVIG

Non avresti voglia di andare a caccia, nonno?

EKDAL

Non è tempo da caccia, oggi. C'è un buio; non ci si vede a due passi.

EDVIG

Non ti vien mai voglia di tirare a qualcosa di diverso da tutti questi conigli?

EKDAL

E non son dunque più buoni i conigli, forse?

EDVIG

Sì , ma, e l'anitra selvatica?

EKDAL

Ah... ah tu hai paura che io tiri all'anitra selvatica? Mai al mondo, sai. Mai.

EDVIG

Già, non potresti; perché dev'essere difficile tirare alle anitre selvatiche.

EKDAL

Non potrei? Mi sembra di sì , potrei.

EDVIG

Come faresti dunque nonno... intendo dire non alla mia anitra selvatica, ma a un'altra?

EKDAL

Vedrei di metterle un colpo nel petto, capisci; perché è il colpo più sicuro. E poi, bisogna tirare contro corrente, vedi... non secondo la corrente.

EDVIG

E muoiono allora, nonno?

EKDAL

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

90

Ma certo che muoiono... quando si tira bene. Dunque; devo andarmi a vestire. Hm... capisci... hm. *(entra in camera sua)*
EDVIG *(aspetta un po', guarda verso la porta del salotto, va allo scaffale, si rizza in punta di piedi, tira giù dal palchetto la pistola a due canne e la guarda)*

(Gina, con lo strofinaccio e la scopa, viene dal salotto)

EDVIG *(posa in fretta e senza farsi notare la pistola)*

GINA

Non stare a frugare nelle cose del babbo, Edvig.

EDVIG *(si allontana dallo scaffale)*

Volevo fare solo un po' di pulizia.

GINA

Va' piuttosto in cucina a vedere se il caffè si mantiene caldo; voglio prender con me il vassoio, quando scenderò da lui.
(Edvig esce; Gina comincia a spazzare e a pulire lo studio. Dopo un po' si apre con precauzione la porta d'ingresso; e fa capolino Hjalmar Ekdal; ha indosso il soprabito, ma è senza cappello, non s'è lavato e ha i capelli arruffati, in disordine; gli occhi stanchi, spossati)

GINA (*si ferma con la scopa in mano e lo guarda*)

Oh, ma no, Ekdal... e così, torni?

HJALMAR (*entra e risponde con voce grave*)

Vengo... per sparire al medesimo istante.

GINA

Sì, sì; me lo immagino. Ma Gesù mio... che aspetto hai!

HJALMAR

Aspetto?

GINA

E poi il tuo cappotto d'inverno! Ha fatto il suo tempo.

EDVIG (*sulla porta della cucina*)

Mamma, non devo...? (*vede Hjalmar, manda un alto grido di gioia e gli corre incontro*) O babbo, babbo!

HJALMAR (*le volge le spalle e fa un gesto con le mani per allontanarla*)

Via, via, via! (*a Gina*) Tienila lontana da me, dico!

GINA (*a mezza voce*)

Va' in salotto, Edvig.

(*Edvig si allontana in silenzio*)

HJALMAR (*apre precipitosamente il cassetto del tavolo*)

Bisogna che porti i miei libri. Dove sono i miei libri?

GINA

Quali libri?

HJALMAR

Le opere scientifiche, naturalmente... le riviste tecniche, di cui mi servo per l'invenzione.

GINA (*cerca sullo scaffale*)

Sono queste qui tutte slegate?

HJALMAR

Sicuro, son queste.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

91

GINA (*posa un pacco di fascicoli sul tavolo*)

Non devo fartele tagliare da Edvig?

HJALMAR

Non ho bisogno che mi si taglino i fogli.

(*Breve silenzio*)

GINA

E così sei deciso ad andartene, Ekdal?

HJALMAR (*fruga tra i libri*)

Sì, si capisce, senz'altro; mi pare.

GINA

Già, già.

HJALMAR (*con forza*)

Perché io non posso restar qui e sentirmi il cuore trafitto ogni ora del giorno!

GINA

Dio ti perdoni le cattive idee che hai sul mio conto.

HJALMAR

Prove...!

GINA

Mi sembra che tu dovresti provare.

HJALMAR

Dopo un passato, come il tuo? Ci sono certi diritti... potrei tentare di chiamarli diritti dell'ideale...

GINA

Ma, e il nonno? Che ne sarà di lui, poverino?

HJALMAR

So il mio dovere; egli, privo di aiuto, verrà via con me. Andrò in città e provvederò... Hm... (*con esitazione*) Non c'è nessuno che abbia trovato il mio cappello per le scale?

GINA

No. Hai perduto il cappello?

HJALMAR

Naturalmente lo avevo in testa, quando son ritornato stanotte; non c'è alcun dubbio; ma oggi non riesco a trovarlo.

GINA

Gesù, dove sei stato con quei due scapestrati?

HJALMAR

Oh, non chiedermi cose inutili. Credi che io sia nelle condizioni di spirito di ricordarmi dei particolari?

GINA

Purché tu non abbia preso freddo, Ekdal. *(va in cucina)*

HJALMAR *(parla tra sé, a mezza voce e amareggiato, mentre vuota il cassetto del tavolo)*

Sei un briccone, Relling!.. Un gaglioffo sei!... Ah, miserabile seduttore!... Potessi davvero aver qualcuno per assassinarti! *(mette da parte alcune vecchie lettere, trova il foglio stracciato il giorno prima, lo prende e ne guarda i pezzi; in fretta lo posa appena viene Gina)*

GINA *(posa un vassoio con il caffè sul tavolo)*

Ecco ne un goccio di roba calda, se ne hai voglia. E poi ecco del pane e burro e anche un po' di aringa affumicata.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

92

HJALMAR

Aringa affumicata? Mai sotto questo tetto! Son quasi ventiquattr'ore che non piglio cibo solido; ma non fa niente... Le mie note! I ricordi della mia vita che avevo cominciato a scrivere! Dove trovare il mio diario e le mie carte importanti? *(apre la porta del salotto, ma indietreggia)* Ancora lei!

GINA

Ma sì, Signore Iddio, in qualche luogo dovrà pur stare quella figliola.

HJALMAR

Esci. *(cede il passo)*

(Edvig spaventata entra nello studio)

HJALMAR *(con la mano sulla maniglia della porta, dice a Gina)*

Durante gli ultimi istanti che io trascorro nella casa del mio passato, desidero che mi si risparmi la presenza degli intrusi... *(entra in salotto)*

EDVIG *(con un salto verso sua madre, chiede a voce bassa e tremante)*

Sono io?

GINA

Rimani in cucina, Edvig; oppure no... va' piuttosto in camera tua *(parla a Hjalmar, mentre va da lui)* Aspetta un po' Ekdal; non frugare così nel comò; io so dov'è ogni cosa.

EDVIG *(resta immobile un istante, con aria sgomenta, si morde le labbra per soffocare il pianto; poi stringe i pugni convulsamente e dice piano)*

L'anitra selvatica! *(si avvicina furtivamente e prende dallo scaffale la pistola, schiude la porta della soffitta, vi scivola dentro e poi richiude la porta. Hjalmar e Gina cominciano a leticare nell'interno del salotto)*

HJALMAR *(viene con alcuni quaderni e vecchi fogli sciolti, che posa sulla tavola)*

Ma come può bastare la valigia? Ci son mille cose che devo portare con me.

GINA *(segue con una valigia)*

Ma lascia stare un po' tutto il resto; prendi solo con te una camicia e un paio di mutande.

HJALMAR

Puah... tutti questi preparativi snervanti...! *(si toglie il soprabito e lo getta sul sofà)*

GINA

Il caffè è là; guarda che diventa freddo.

HJALMAR

Hm. *(beve a malincuore un sorso e poi un altro)*

GINA *(spolvera le spalliere delle sedie)*

La cosa più difficile ora sarà per te trovare una soffitta grande come questa per i conigli.

HJALMAR

Come! Dovrò portare con me anche tutti i conigli?

GINA

Già, il nonno non potrà stare senza i conigli, ch'io sappia.

HJALMAR

In verità ci si dovrà pure abituare. Ci sono dei beni della vita ben più grandi dei conigli, a cui io devo rinunciare.

GINA *(spolvera lo scaffale)*

Devo metterti il flauto nella valigia?

HJALMAR

No. Niente flauto. Ma dammi la pistola!

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

93

GINA

Vuoi portare con te la pistola?

HJALMAR

Sì, la mia pistola è carica.

GINA (*la cerca*)

Non c'è. Deve averla portata là dentro.

HJALMAR

È nella soffitta?

GINA

Sicuro, nella soffitta.

HJALMAR

Hm... quel vecchio solitario. (*prende un pezzo di pane e burro, lo mangia e beve la tazza di caffè*)

GINA

Se non avessimo affittato la camera, ti ci saresti potuto sistemare.

HJALMAR

Io dovrei andare ad abitare sotto lo stesso tetto dove...! Mai... mai!

GINA

Ma non potresti dunque per un giorno o due startene in salotto? Sarebbe tutto per te.

HJALMAR

Mai, dentro a questi muri!

GINA

Sta bene, ma allora giù da Relling e Molvik?

HJALMAR

Non pronunciare i nomi di quella gente! Potrei perder l'appetito soltanto a pensarci... Ma no, piuttosto andare là fuori nella tempesta e nella tormenta... andar di casa in casa in cerca di un asilo per mio padre e per me.

GINA

Ma tu non hai il cappello, Ekdal! Hai perduto il cappello.

HJALMAR

Oh, quei due, che feccia, ricchi di tutti i vizi! Mi occorre un cappello. (*prende un altro pezzo di pane e burro*) Bisognerà provvedere. Perché io non ho davvero l'intenzione di passar qui la mia vita. (*cerca qualche cosa sul vassoio*)

GINA

Che cosa cerchi?

HJALMAR

Burro.

GINA

Il burro verrà subito. (*va in cucina*)

HJALMAR (*le grida*)

Oh, non ce n'è bisogno; posso mangiare del pane abbrustolito.

GINA (*porta un vaso di burro*)

Ecco; è stato schiumato da poco. (*gli versa un'altra tazza di caffè; Hjalmar si mette a sedere sul sofà, mette ancora del burro sul pane già imburrito, mangia e beve per un po' in silenzio*)

HJALMAR

Io vorrei, senza esser disturbato da nessuno... poter rimanere là dentro in salotto un giorno o due.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

94

GINA

Sì, puoi benissimo, se vuoi.

HJALMAR

Perché non vedo la possibilità di portar via tutte le cose di mio padre in un simile trasloco.

GINA

E poi un'altra cosa; dovrei prima dirgli che non vuoi più vivere insieme con noialtri.

HJALMAR (*scosta da sé la tazza del caffè*)

Anche questo, già; dover rimuginare ancora tutto questo pasticcio... Devo riflettere sul da farsi; bisogna che abbia un po'

di respiro; non posso portar via tutto in un solo giorno.

GINA

No, e poi con questo tempaccio, che c'è fuori.

HJALMAR (*rigira la lettera dell'industriale*)

Vedo che questo foglio è rimasto ancora qui.

GINA

Io non l'ho mosso.

HJALMAR

Questo pezzo di carta non mi riguarda...

GINA

Bene, e io non penso davvero di servirmene.

HJALMAR

...non è però una ragione questa per farlo finire tra le immondizie... in tutto questo trambusto, quando io me ne sarò andato, potrebbe pure...

GINA

Ci starò attenta, Ekdal.

HJALMAR

La lettera di donazione riguarda prima di tutto e soprattutto mio padre; ed è affar suo, se vuole farne uso.

GINA (*singhiozza*)

Sì, povero vecchio padre...

HJALMAR

Per maggiore sicurezza... Dove potrei trovare un po' di colla?

GINA (*va allo scaffale*)

Il vaso della colla è qui.

HJALMAR

E poi un pennello.

GINA

Ecco anche un pennello. (*gli porta gli oggetti*)

HJALMAR (*prende un paio di forbici*)

Solo una piccola striscia di carta sul rovescio (*taglia e incolla*) ben lontana da me l'idea di volermi appropriare i beni altrui... e meno di tutto quelli di un vecchio senza mezzi. E neppure... quelli dell'altra... Ecco qua. Lasciala così per un bel po'. E quando sarà asciutta, allora mettila via. Non voglio più vedere davanti ai miei occhi questo documento. Mai più!

(*Gregor Werle entra dal pianerottolo*)

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

95

GREGOR (*sorpreso*)

Come... sei seduto qui, Hjalmar?

HJALMAR (*si alza in fretta*)

Ero sfinito dalla stanchezza.

GREGOR

Hai però fatto colazione, a quel che vedo.

HJALMAR

Anche il corpo fa valere talora i suoi diritti.

GREGOR

Che cosa hai deciso?

HJALMAR

Per un uomo, come me; non c'è che una via da prendere. Sto mettendo insieme le mie cose più importanti. Ma ci vuol del tempo, lo puoi ben immaginare.

GINA (*un po' impaziente*)

Ti vado a preparare la camera oppure devo far la valigia?

HJALMAR (*dopo aver dato un'occhiata contrariata di traverso a Gregor*)

Fa' la valigia... e prepara la camera!

GINA (*prende la valigia*)

Sì, sì, ci metterò dentro la camicia e le altre cose. (*entra in salotto e chiude la porta dietro di sé*)

GREGOR (*dopo un breve silenzio*)

Non ho mai pensato che tutto questo dovesse finire così. È realmente necessario per te andartene via da casa e dalla

famiglia?

HJALMAR (*va attorno irrequieto*)

Che vuoi dunque che faccia?... Non son fatto per essere infelice, Gregor. Devo avere attorno a me calma, benessere e serenità.

GREGOR

Ma non puoi aver tutto questo? Cercalo soltanto. Ora mi sembra che ci sia un terreno solido su cui costruire... e allora comincia. E ricordati che devi anche vivere per l'invenzione.

HJALMAR

Oh, non parlare dell'invenzione. Forse ci sarà da attendere.

GREGOR

Davvero?

HJALMAR

Già, Signore Iddio, che cosa vuoi che io debba scoprire? Gli altri hanno già scoperto quasi tutto prima di me. Diventa ogni giorno più difficile...

GREGOR

E tu che ci hai tanto lavorato.

HJALMAR

È stato quello scapestrato di Relling che mi ha dato l'idea.

GREGOR

Relling?

HJALMAR

Già, è stato lui che per primo mi fece notare il mio talento per qualche grande scoperta nel campo della fotografia.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

96

GREGOR

Aha... fu Relling.

HJALMAR

Oh ero infinitamente felice per questo. Non tanto per l'invenzione in sé; quanto perché Edvig ci credeva... ci credeva con tutta la potenza e la forza della sua anima di fanciulla... Sì, vuol dire... io, pazzo, mi son venuto immaginando che essa ci credesse.

GREGOR

Puoi realmente pensare che Edvig fingesse nei tuoi riguardi?

HJALMAR

Adesso posso pensare quel che si vuole. È Edvig, che mi taglia la strada. Essa viene ad offuscare il sole in tutta la mia vita.

GREGOR

Edvig! È di Edvig che parli? Come potrebbe render buia la tua vita?

HJALMAR (*senza rispondere*)

Ho amato in modo indicibile quella figliola. Mi sentivo indicibilmente felice ogni volta che ritornavo a casa, nella mia povera casa, ed essa mi correva incontro con i suoi occhi dolci, un po' ammiccando. Ahimè, pazzo pieno di fiducia! Le volevo bene in modo incredibile... e così fantasticavo e sognavo nell'immaginare che anch'essa mi riamasse di un amore indicibile.

GREGOR

Dici che tutto ciò era soltanto un'immaginazione?

HJALMAR

Come posso saperlo? Non riesco a cavare nulla da Gina. E poi a lei manca completamente il senso del lato ideale di ciò che succede. Ma davanti a te, Gregor, sento il bisogno di aprire il mio cuore. C'è questo terribile dubbio... forse Edvig non ha mai avuto un vero affetto per me.

GREGOR

Sarebbe però possibile procurartene una prova. (*ascolta*) Cos'è? Mi sembra che l'anitra selvatica strida.

HJALMAR

Sì, schiamazza. Mio padre è in soffitta.

GREGOR

È lui! (*la gioia brilla in lui*) Io dico che tu potresti anche procurarti una prova dell'amore della povera Edvig misconosciuta.

HJALMAR

Oh, quale prova potrebbe darmi? Non oso più credere a nessuna assicurazione che mi venga da quella parte.

GREGOR

Sicuramente Edvig non conosce l'inganno.

HJALMAR

Oh, Gregor, di questo appunto io non sono sicuro. Chissà che cosa hanno potuto dire e macchinare Gina e quella signora Sörby tante volte, stando qui insieme? Ed Edvig ha l'abitudine di stare in ascolto, sai. Forse pure quella lettera di donazione non è giunta inattesa. Mi è sembrato di notare qualcosa.

GREGOR

Che specie di spirito maligno è mai sceso in te!

HJALMAR

Ho tenuto gli occhi aperti. Sta' attento... vedrai che la lettera di donazione non è che l'inizio. La signora Sörby ha sempre avuto un certo debole per Edvig; ed ora essa ha la possibilità di fare quel che vuole per quella figliola. Possono portarmela via quando loro piaccia.

GREGOR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

97

Edvig non se ne andrà mai da te, per tutto l'oro del mondo.

HJALMAR

Non devi esserne troppo sicuro. Nel caso le facciano segno con le mani piene...? Ed io che l'ho tanto amata! La mia più grande felicità sarebbe stata prenderla dolcemente per mano e condurla come si conduce un bambino che ha paura del buio per un grande luogo deserto!... Ora ne ho la dolorosa certezza... il povero fotografo quassù nella soffitta non è stato mai qualche cosa, tutto, per lei. Essa ha soltanto cercato astutamente di stare in buona con lui fintanto che le avesse fatto comodo.

GREGOR

Neppure tu credi a tutto questo, Hjalmar.

HJALMAR

Proprio questo è il terribile, che io non so che cosa devo credere... che non potrò mai saperlo. Ma puoi tu realmente dubitare che non sia come dico? Ah ah, tu hai una eccessiva fiducia nei diritti dell'ideale, mio buon Gregor! Se venissero gli altri, con le mani piene, e gridassero alla figliola: Vieni via da lui; qui da noi ti aspetta la vita...

GREGOR (*con vivacità*)

Già, che credi dunque?

HJALMAR

Se io poi le chiedessi: Edvig, sei disposta a dare la tua vita per me? (*soggiogna*) Sì, grazie... allora potresti udire la risposta che mi si darebbe! (*Si ode un colpo di pistola dalla soffitta*)

GREGOR (*ad alta voce, con gioia*)

Hjalmar!

HJALMAR

Vedi; ora egli va anche a caccia.

GINA (*entra*)

Uff, Hjalmar, mi sembra che il nonno stia sparando da solo in soffitta.

HJALMAR

Voglio andare a vedere...

GREGOR (*con vivacità, colpito*)

Aspetta un po'! Sai cos'è?

HJALMAR

Certo che lo so.

GREGOR

No, non lo sai. Ma io lo so. È la prova!

HJALMAR

Quale prova?

GREGOR

È un sacrificio infantile. Essa ha indotto tuo padre a sparare all'anitra selvatica!

HJALMAR

Sparare all'anitra selvatica!

GINA

Ma, pensa...!

HJALMAR

A che servirebbe?

GREGOR

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

98

Essa voleva sacrificarti la cosa più cara che possedeva al mondo; con questo saresti stato costretto a volerle bene di nuovo, pensava lei.

HJALMAR

Oh, quella figliola!

GINA

Guarda, a che cosa va a pensare.

GREGOR

Voleva solo riavere il tuo amore, Hjalmar; le sembrava di non poter vivere senza di esso.

GINA (*trattiene il pianto*)

Lo vedi tu stesso, Hjalmar.

HJALMAR

Gina, dov'è?

GINA (*lacrimante*)

Poverina, di certo se ne starà di là in cucina, suppongo.

HJALMAR (*va alla porta di cucina, l'apre e dice*)

Edvig... vieni! Vieni qui da me! (*si guarda attorno*) No, qui non c'è.

GINA

Allora sarà nella sua cameretta.

HJALMAR (*da fuori*)

No, non c'è neppure qui. (*entra*) Dev'essere uscita.

GINA

Già, tu non volevi vederla, qui in casa.

HJALMAR

Oh, tornasse almeno presto a casa... potrei dirle... Ora tutto andrà bene, Gregor; perché ora son convinto che una nuova vita potrà cominciare per noi.

GREGOR (*calmo*)

Lo sapevo; da quella figliola sarebbe venuta la redenzione.

(*Il vecchio Ekdal viene sulla porta della sua camera; indossa la grande uniforme e stenta ad appendere la sciabola*)

HJALMAR (*sorpreso*)

Babbo! Eri lì !

GINA

Il babbo ha sparato in camera?

EKDAL (*adirato, si avvicina*)

E così tu vai a caccia da solo, di', Hjalmar?

HJALMAR (*sforzandosi, turbato*)

Non sei dunque tu che hai sparato in soffitta?

EKDAL

Ho sparato io? Hm!

GREGOR (*grida a Hjalmar*)

Ha ucciso l'anitra selvatica da sola, capisci!

HJALMAR

Cosa dici! (*si precipita alla porta della soffitta, ne apre i battenti, guarda nell'interno e grida ad alta voce*) Edvig!

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

99

GINA (*corre verso la porta*)

Gesù, cos'è!

HJALMAR (*entra*)

È distesa in terra.

GREGOR

Distesa!... Edvig! (*entra e raggiunge Hjalmar*)

GINA (*contemporaneamente*)

Edvig! (*entra nella soffitta*) No, no, no!

EKDAL

Aha... ah; anche lei va a caccia?

(Hjalmar, Gina e Gregor trasportano Edvig nello studio; nella mano destra penzoloni tiene stretta tenacemente la pistola tra le dita)

HJALMAR

Il colpo è partito! S'è colpita da sé. Chiamate aiuto, aiuto!

GINA *(corre al pianerottolo e grida in basso)*

Relling! Relling! Dottor Relling, correte su presto, presto!

(Hjalmar e Gregor depongono Edvig sul sofà)

EKDAL *(calmo)*

La foresta si vendica.

HJALMAR *(in ginocchio presso di lei)*

Presto ritornerà in sé. Ora ritornerà in sé... sì , sì , sì .

GINA *(che è rientrata)*

Dov'è ferita? Non riesco a veder nulla... *(Relling viene in fretta, e subito dopo Molvik; quest'ultimo senza panciotto e senza cravatta, con la giacca sbottonata)*

RELLING

Che c'è?

GINA

Dicono che Edvig s'è sparata.

HJALMAR

Vieni qui e dacci aiuto!

RELLING

S'è sparata! *(tira il tavolo da parte e comincia ad esaminarla)*

HJALMAR *(per terra, lo guarda con ansia)*

Non c'è dunque pericolo? Non è vero, Relling? Non versa sangue neppure. Non può essere pericoloso?

RELLING

Com'è successo?

HJALMAR

Oh, che so io...!

GINA

Voleva tirare all'anitra selvatica.

RELLING

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

100

All'anitra selvatica?

HJALMAR

Il colpo dev'esser partito...

RELLING

Hm. Sicuro.

EKDAL

La foresta si vendica. Tuttavia io non ho paura. *(entra nella soffitta e si chiude dentro)*

HJALMAR

Ebbene, Relling... perché non dici nulla?

RELLING

La pallottola è penetrata nel petto.

HJALMAR

Sì , ma essa ritornerà in sé.

RELLING

Vedi bene, che Edvig non vive più.

GINA *(scoppia in pianto)*

Oh, figlia, figlia!

GREGOR *(con voce strozzata)*

Nel fondo dei mari...

HJALMAR *(balza in piedi)*

Sì , sì , deve vivere! Oh, che Dio ti benedica, Relling... solo un istante... solo il tempo che io possa dirle quanto indicibilmente l'ho amata tutta la vita!

RELLING

Il cuore è colpito. Emorragia interna. È morta sul colpo.

HJALMAR

Ed io, che l'ho scacciata da me come una bestia! E così, spaurita, s'è rifugiata nella soffitta ed è morta del suo amore per me. (*singhiozzando*) Non poter mai riparare! Mai poterle dire...! (*si contorce le mani e grida fuori di sé*) Oh, tu che sei lassù...o se tu existi dunque! Come hai potuto far ciò?

GINA

Zitto, zitto, non devi parlar così. Forse non avevamo il diritto di tenerla.

MOLVIK

La figliola non è morta; dorme.

RELLING

Sciocchezze.

HJALMAR (*si calma, va al sofà e con le braccia incrociate guarda Edvig*)

Essa giace, così rigida e calma.

RELLING (*cerca di liberare la pistola*)

La stringe così forte, così forte.

GINA

No, no, Relling, non le spezzate le dita; lasciate star la pigstola.

HJALMAR

La porterà con sé.

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

101

GINA

Sì, lasciategliela. Ma la figliola non deve star qui fuori a farsi vedere. Dovrà andar nella sua cameretta; in camera sua deve andare. Aiutami a portarla, Hjalmar. (*Hjalmar e Gina prendono Edvig tra loro*)

HJALMAR (*mentre la trasportano*)

Oh Gina, Gina, riesci a sopportarlo!

GINA

L'uno aiuterà l'altro. Poiché credo che ora essa appartenga veramente a tutt'e due.

MOLVIK (*stende le braccia e mormora*)

Sia lodato il Signore; alla terra ritornerai; alla terra ritornerai...

RELLING (*sussurra*)

Sta' zitto, tu; sei ubriaco.

(*Hjalmar e Gina trasportano la salma attraverso la porta di cucina. Relling chiude la porta dietro di loro. Molvik se la svigna dal pianerottolo*)

RELLING (*va verso Gregor e dice*)

Nessuno mai riuscirà a farmi credere che questa sia una morte accidentale.

GREGOR (*che è rimasto costernato, scuote le spalle convulsamente*)

Nessuno può dire come sia accaduta questa cosa orribile.

RELLING

La palla ha attraversato il petto. Essa deve aver premuto la pistola contro di sé e fatto fuoco.

GREGOR

Edvig non è morta invano. Avete veduto come il dolore ha liberato quel che v'è di grande in lui?

RELLING

Quasi tutti divengono grandi quando sono costernati presso un cadavere. Ma quanto tempo credete che durerà in lui questo splendore?

GREGOR

E non dovrà durare e crescere per tutta la vita?

RELLING

Fra tre trimestri la piccola Edvig non sarà altro per lui che un bel tema per declamazioni.

GREGOR

E voi osate dire questo sul conto di Hjalmar Ekdal!

RELLING

Ne riparleremo, quando la prima erba sarà appassita sulla sua tomba. Allora lo potrete sentir piangere sulla «figliola troppo presto strappata al suo cuore paterno»; allora lo potrete veder cuocere nella commozione, nell'ammirazione e nella compassione per se stesso. State attento!

GREGOR

Se voi avete ragione, ed io torto, la vita non è degna d'esser vissuta.

RELLING

Oh, la vita potrebbe pure avere del buono, a dispetto di tutto, quando noi potessimo solo esser lasciati in pace da questi benedetti esattori, che si presentano alle porte di povera gente, come noi, con i diritti dell'ideale.

GREGOR (*guarda davanti a sé*)

In tal caso son contento della risoluzione che ho preso.

RELLING

Con il vostro permesso... qual è dunque la vostra risoluzione?

Henrik Ibsen L'anatra selvatica

102

GREGOR (*in procinto di andarsene*)

D'essere il tredicesimo a tavola.

RELLING

Oh, che il diavolo vi porti.